TRATTATO DELLE VIRTÙ MEDICINALI DELL'ACQUA COMUNE IN CUI...

John Smith, John Hancocke, Pierre Noguez

Mémorial pour les travaux de Guerre,
s 1820 in 8 fig. *lir.* 7 1
Conférence du code de procédure civile. Pa-
1808 vol 2 in 8. " 14 0
Julen-Michel Le parfait négociant ou code
commerce. Paris 1808 vol. 2 in 8. » 14
noy. Etrennes à ma fille, ou soirées amu-
santes de la jeunesse. Paris 1816 vol. 2 in 12
avec fig. » 10
Duguet Traité des devoirs d'un Evesque. Pavie
1791 in 12. " 1
—— Conferences Ecclesiastiques ou Dissertations
sur le auteurs, les Conciles et la discipline des
primiers siècles de l'Eglise Pavie 1789 vol. 6

rectingne. Paris 17.. in 8 avec fig.
Duplessy. Des Vegetaux résineux tant indigènes
qu'exotique ou description complete des arbres,
arbrisseaux, arbustes et plantes qui produisent
des résines Paris 1802 vol. 4 in 8. " 32
Dutens. Recherches sur l'origine des découvertes
attribuées aux modernes. Paris 1766 vol. 2 in
8 in uno. » 10
Ebel. Manuel du Voyageur en Suisse. Zurich 1819
in 8 avec la carte. » 12
—— le » 7
—— le avec fig. » 21
Echard. fondation de
Rome l'Empire par
Const 2 in 12. » 30

TRATTATO
DELLE VIRTÙ MEDICINALI
DELL'ACQUA COMUNE

IN CUI SI DIMOSTRA CH'ELLA CI PRESERVA E GUARISCE DA INFINITE MALATTIE, CON OSSERVAZIONI FONDATE SU ESPERIENZE FATTE PER QUARANT'ANNI; E SI DANNO ALCUNI AVVERTIMENTI PER LA REGOLA DI VIVERE

OPERA

DEL DOTTOR SMITH

AGGIUNGESI

IL GRAN FEBBRIFUGO

DEL DOTTOR HANCOCK

DISCORSO IN CUI SI DIMOSTRA CON MOLTE ESPERIENZE ESSERE L'ACQUA COMUNE RIMEDIO SICURO IN OGNI SORTA DI FEBBRI, E NELLA PESTE ANCORA.

TRASPORTATI DALLA LINGUA INGLESE NELLA FRANCESE

DAL DOTTOR NOGUES

ED ORA DALLA FRANCESE NELL'ITALIANA.

MILANO
PER GIOVANNI SILVESTRI
M. DCCC. XXVI.

SPIEGAZIONE FISICA

DEGLI EFFETTI

DELL' ACQUA

O PREFAZIONE

DEL TRADUTTORE FRANCESE

DOTTOR NOGUES

MEDICO DI PARIGI.

L'acqua è la cosa più comune e più semplice che diasi in natura: ella si trova dappertutto, nelle viscere e nella superficie della terra, alle pendici, alla metà, alla cima delle più alte montagne, in tutti i corpi, in tutti i minerali, i vegetabili, gli animali, perchè col fuoco si cava dalle sostanze, che pur compariscono le più secche. La terra senza di essa non produrrebbe vegetabili, e in breve perirebbero i principiati a formarsi. L'acqua è la bevanda degli animali, la base delle loro parti fluide, e trovasi nelle lor parti solide ancora. Ella, qual altro Proteo cambiandosi in mille guise, rende fertili le terre, o in pioggia abbondante presenta copiose ricolte, come in tutta l'Europa, o in rugiade senza una goccia di pioggia, come nel Perù ed altri paesi, o in alla-

gamenti che rendono certi siti abitabili e fecondi, come l'Egitto, le vicinanze del Negro, del Gange, dell'Indo, ecc.

Se vogliamo fisicamente esaminarla, abbiam da credere d'intendere la figura, la grandezza, la sodezza e le altre proprietà delle particelle che la compongono? I Filosofi han detto essere le sue particelle ovali, bislunghe, somiglianti a piccole anguille, ecc. Ma tutto questo è un puro supposto, e non dobbiam credere se non ciò che la sperienza dimostra. Contentiamoci dunque di dire, che è un liquido molto più pesante dell'aria, che al mercurio si riferisce come 14 a 1, ed all'aria come 32 piedi di altezza ad una intiera colonna d'aria, ecc.

Tutto ciò che può dirsi intorno le particelle di questo fluido si riduce a ciò che siegue. 1.° Bisogna ch'elle siano piccolissime, poichè si rendono insensibili alla vista, ed agli altri sensi, quando svaporano, e penetrano, e si fermano dentro i corpi più solidi. 2.° Che sono in numero prodigioso, essendosi osservato che una goccia d'acqua contiene almeno 26,000,000 di particelle visibili, perlochè non è da stupirsi che ajutata dal suo peso disciolga i corpi più duri, o possa penetrar da per tutto. 3.° Un fenomeno de' più stupendi e più difficile da spiegarsi si è lo alzarsi dell'acqua in forma di vapori, e che una massa così grave, e in apparenza così disadatta a sublimarsi, contro tutte le leggi del suo peso si sublimi in aria.

Questo fenomeno in tre maniere si può spiegare. Supponghasi nella prima esservi molt'aria negl'interstizj dell'acqua (lo dimostrano le

bolle che appariscono nella macchina del vuoto), e che le particelle dell'acqua cercando d'insieme unirsi, come da molti sperimenti si mostra, formano una specie di capsula intorno le molecole d'aria, le quali sono d'una straordinaria piccolezza. Ora supponiamo che la materia ignea a poco a poco introducendosi negl' interstizj delle particelle dell'acqua componenti la capsula sia in tanta quantità da rarefare l'aria racchiusa, allora si dilaterà la capsula, e dilatandosi, come diverrà di maggior volume senza crescere di materia, così diverrà più leggiera delle particelle dell'aria; avrà tanta superficie da non poter insinuarsi negl' interstizj dell'aria, così che sarà da questa per ogni lato compressa, e quindi sforzata ad alzarsi. Nella seconda maniera suppongasi una materia elastica in ogni particella d'acqua, che col calore si rarefaccia e dilatisi, donde risultar deve l'innalzamento delle particelle dell'acqua. Ma bisognerebbe provare prima che le particelle dell'acqua sieno scavate al di dentro, e domanderassi in secondo luogo di qual natura sia la materia contenutavi. Aria non potrebb'essere, perchè le particelle dell'acqua son più piccole di quelle dell'aria: dunque fuoco; ma bisognerebbe supporre qualche altra cosa. Bisognerebbe in terzo luogo dimostrare, che le particelle dell'acqua sono porose per dar adito alla materia ignea o luminosa. Nella terza maniera si pretende, che l'acqua si divida dal calore in particelle infinite, che perciò le sue molecole acquistino molto maggiore estensione, e quindi diventino

più leggiere di quelle dell'aria, e così spinte all'insù. Ma essendo l'aria sommamente porosa, le sue particelle molto più grosse di quelle dell'acqua, e considerabili i suoi pori o interstizj, è difficile assai, per non dire impossibile, immaginarsi, che possano toccare e comprimere quelle dell'acqua successivamente, e farle alzare. È manifesto che i pori dell'aria son maggiori di quelli dell'acqua, perchè questa s'impregna di minerali, e in più quantità, e più facilmente dell'aria, il che non accaderebbe se gl'interstizj dell'aria non fossero più grandi, poichè una colonna d'aria preme quanto una colonna d'acqua. Ma gl'interstizj dell'acqua essendo molto più piccoli, le sue particelle più toccano le particelle de' minerali, le comprimono lateralmente, di sopra e di sotto, e le fanno alzare: a ciò molto contribuisce il suo peso, e rende la forza della pressione dell'acqua molto maggiore di quella dell'aria La piccolezza de' pori dell'acqua è pure la cagione ch'ella sia insensibile alla vista; poichè quando le sue parti si staccano un poco tra di loro, e diventano più grandi i loro interstizj, ella non è più visibile. Quando le particelle dell'acqua giungono in un'aria molto più rara, e men calda, si fermano, si condensano, e particolarmente quando i venti le agitano, e ne formano delle nuvole. Questi magazzini d'acqua ondeggianti seguono esattamente le leggi dell'idrostatica: i venti li trasportano ne' più orridi deserti, e nelle cime più alte delle montagne. Queste medesime nuvole, condensandosi, formano delle piccole mo-

lecole più pesanti di quelle dell'aria, scendono di nuovo in pioggia, in rugiada, in neve, ecc. per produrre i fiumi, e fecondare la terra. Han creduto alcuni filosofi, che le parti dell'acqua abbiano dell'elastico, ma si sono ingannati: nè una intiera massa, nè le sue parti mostrano d'averne, come può vedersi nell'esperienze dell'accademia di Firenze, dalle quali apparisce, che questo fluido non può in alcuna maniera comprimersi, e la compressibilità è la prova maggiore dell'elasticità dei corpi.

Se le particelle dell'acqua facilmente non si separassero una dall'altra, come potrebbero veleggiare i vascelli? Non sarebbe in uso la navigazione, quest'arte necessaria tanto a stabilire un commercio scambievole tra tutti gli abitanti del mondo. Se l'acqua non premesse dall'alto al basso, lateralmente, e dal basso all'alto, come potrebbe sostenere i gran pesi che porta? Come potrebbero nuotarvi dentro i pesci, cioè montare, calare, muoversi lateralmente, e per ogni verso? Se la pressione dell'acqua non si regolasse secondo i gradi diversi di profondità, si manterrebbe l' Olanda con le sue dighe? Imperciocchè si sa, che quando si è alzata una diga, dietro a questa si cava una fossa tanto profonda quanto è la profondità del mare, che percuote la diga, e l'acqua ond'è piena la fossa contrappesa a tutto l'Oceano. Si è pure provato, che una lastra di vetro messa in luogo dell'argine potrebbe sola fermare e trattener tutto il mare.

Data così un'idea generale delle proprietà fisiche dell'acqua, possiam passare agli effetti,

che necessariamente produce nel corpo degli animali. Pochi sin ora, e forse nessuno, han trattato delle virtù medicinali di questo liquido fisicamente e ragionevolmente, contentandosi di riferire i fatti senza spiegarli. La maggior parte degli uomini, e moltissimi medici han l'acqua per incapace di curare alcuna malattia o d'impedirla, alcuni la credono per fino contraria alla sanità. Nasce questo errore dall'essere l'acqua così semplice e così comune; gli uomini avidamente cercano ciò ch'è difficile e raro, e particolarmente in medicina, dove spesso vedonsi far fortuna, e guarire ogni sorta di mali, certi rimedj arcani, i quali perdono il credito tosto che al pubblico se n'è svelato il mistero.

S'io volessi riferire delle sole esperienze in favor dell'acqua, senza ragionarvi, direi, che di dieci parti del mondo, sei almeno d'ordinario bevon acqua solamente. Gli Americani non han conosciuto l'uso del vino e d'altri liquori spiritosi se non dopo l'invasione degli Europei. Eran essi per questo men vigorosi, vivevan meno di noi? Anzi godevano di una sanità più perfetta, eran molto più vigorosi e robusti che non sono al presente, e vivevano più di noi. In oggi que' che bevono vino, o i figliuoli di que' che ne bevevano son tutti come noi soggetti alle medesime infermità. Direi che l'acqua guarisce spesso le febbri ardenti. Galeno, in questa sorta di febbri, dopo aver fatto cavar sangue all'infermo, consigliava a bere acqua fredda in gran copia. Acquetavansi gli ardori della febbre, sudava abbon-

dantemente e facilmente l'ammalato, e in poco tempo guariva. Non v'è cosa migliore dell'acqua fredda, bevuta in gran copia, per procurare l'uscita al vajuolo; ella doma tutte le coliche biliose; tempera l'ardor delle viscere; porta fuori dalle reni la sabbia; nessuna cosa migliore per l'asma convulsivo in un temperamento caldo e secco. Che non fa ella usata anco esternamente? Impedisce la rabbia, guarisce la pazzia: in una parola, non evvi quasi malattia alcuna ch'ella non abbia guarita, come farò vedere nel progresso di questo discorso. Ma parliamone da fisici, e cominciamo dall'acqua semplice, senza considerare le differenti sostanze onde può essere impregnata.

A propriamente parlare, l'acqua agisce solamente in tre differenti luoghi del nostro corpo: nelle prime vie, cioè nello stomaco e negli intestini, nel sangue, e su la superficie del corpo, o sia esternamente. Come l'acqua è utile e necessaria egualmente in sanità che in tempo di malattia, parlerò prima de' buoni effetti che produce nei sani; passerò indi a quelli che produce nelle persone incomodate da qualche malattia. Devesi considerar l'acqua come uno de' principali stromenti della digestione: ella agisce nelle prime vie con la sua freschezza, col suo peso, con la sua liquidità. Una delle principali proprietà del freddo si è cagionare una forte costipazione in tutti i vasi, e contraere vigorosamente le fibre componenti i medesimi; è perciò evidente, che l'acqua fresca in passando agirà su tutte le glandule della bocca, dell'esofago, dello stomaco e

degl' intestini, e farà nascere delle forti contrazioni in tutti i vasi, e in tutte le glandule di questi luoghi. Quindi la saliva, i sughi dell'esofago, dello stomaco, degl' intestini, del pancreas, e la bile si separeranno in gran copia, e molto meglio farassi la digestione. Un' altra proprietà mirabile della freschezza dell'acqua si è, che contraendo le fibre, le fortifica assaissimo, coll'avvicinare le parti di esse tra di loro, e spremendo dai pori delle fibre le particelle inutili, o che piuttosto servivano a indebolirle; lor comunica elasticità e flessibilità, e quindi la oscillazione delle medesime diventa più forte e più frequente, il che è un nuovo soccorso in ajuto della digestione.

Come liquido, e particolarmente quando è calda, è liquido composto di particelle pesantissime, come abbiam detto, facilissime a separarsi, piccolissime, e per conseguenza proprissime a moversi e ad insinuarsi ne' pori dei cibi solidi che si prendono, ella è il migliore, e insieme il più dolce dissolvente che abbia tutta la natura, lo che fa senza lacerare e distruggere i corpi, ma separandone senza violenza le parti, staccandole e disunendole, ed alterandone le prime combinazioni per formarne dell'altre.

Ma dirassi: come mai l'acqua può disciogliere il pane, la carne ed altri cibi più solidi ancora? È facilissima cosa il dimostrarlo. L'acqua come un fluido ha una forza prodigiosa e di gran lunga superiore alla forza che unisce insieme le particelle componenti i cibi solidi, come lo provano le seguenti esperienze.

Sa ognuno che una corda asciutta quando è bagnata alza qualsivoglia peso: si sa pure in qual maniera una mola da macinare si distacchi dalla roccia dopo tagliata. Si fanno dei buchi orizzontali tra la mola e la roccia, nei quali si ficcano a forza dei legni ben secchi, e in questi a poco a poco penetrando l' umido, si gonfiano, e distaccasi in breve la mola. Bisogna assolutamente confessare in queste occasioni che l'acqua supera la resistenza de' pesi, la quale è certamente maggiore della resistenza de' cibi: le particelle del pane, della carne, ecc. non si uniscono tra di loro con la forza medesima con cui la mola da mulino si attacca alla roccia, e pur l'acqua ne la distacca. Si considerino le particelle terrestri e spugnose o porose de' cibi come tanti piccoli angoli ripieni di pori per cui penetra l'acqua, i quali nello stesso tempo si gonfiano, si dilatano, e staccandosi l' un dall' altro vengono a sciogliere tutta la sostanza de' cibi.

Mi ricercherà forse taluno la spiegazione di questo maraviglioso fenomeno della forza dell'acqua. Io confesso liberamente la difficoltà di spiegarlo; ma dirò che essendo la corda porosa, è facile concepire che l'acqua vi penetri, poichè la sua fluidità, il suo peso e la pressione dell'atmosfera ve la faranno entrare. Ma ciò non basta a superar il peso e gonfiar la corda, perchè tutti accordano che nella corda, nel legno, e in altri corpi, ne' quali penetra l' acqua, vi sono certi piccoli spazj vuoti d'aria, e ch' erano pieni d'acqua, allor quando il canape e 'l legno eran verdi; che

avendo poscia il calore a poco a poco diseccate queste sostanze, e fattane svaporar l'aria, questi spazj sono restati vuoti; poichè l'aria non penetra dovunque l'acqua s'insinua. Questa è cosa osservata col microscopio dal signor *De la Hire*. Ciò supposto, è chiaro che l'acqua s'insinua ne' pori della corda, e li riempie: ora come può ella superare pesi sì enormi? Si può spiegarlo in quattro maniere: 1.° Col sig. *De la Hire*, il qual pretende, esserne cagione la pressione dell'atmosfera, che come maggiore di questi pesi obbliga l'acqua a dilatare que' piccoli vuoti, i quali nel dilatarsi si sforzano di prendere la figura circolare, e gonfiando la corda vengono a raccorciarla. Ma questa opinione pare convinta d'errore dalla seguente sperienza. Prendansi due corde grosse e lunghe egualmente; se ne metta una nella macchina pneumatica, e cavatane l'aria, si bagni, ella si raccorcia non meno dell'altra che resta esposta a tutta la pressione dell'atmosfera. Ora egli è certo che la poca aria restata ancora nella macchina pneumatica preme molto meno di quella di tutta l'atmosfera: così nel sistema del sig. *De la Hire* la corda dovrebbesi raccorciar meno a proporzione. Il signor *Newentyt* ha dimostrato, che la pressione di tutta l'atmosfera su la superficie del corpo d'un uomo alto sei piedi, e largo un piede, non arriva se non a 22680 libbre. Ora è chiaro che la superficie d'una corda lunga per esempio otto piedi è molto più piccola di quella di quest'uomo, e come potrà ella alzare un peso di 100 mille libbre per mezzo della pression del-

l'aria eguale ad un peso molto più piccolo? 2.° Si può dire esservi una materia più sottile dell'aria, la quale preme su l'acqua, e la fa penetrare: ma s'ella è più sottile dell'aria, riempirà questi piccoli spazj, e facendo equilibrio con tutta quella che preme l'acqua, impedirà che questa non penetri, e perciò non cagioni alcuno dilatamento. 3.° Suppongono altri nella corda una forza, che tiri le parti dell'acqua con più violenza, che il peso non tira la corda in giù, ma questo è un supposto gratuito d'una cosa di cui non si ha idea. 4.° Potrebbe supporsi che nell'interno della corda si facesse una prodigiosa rarefazione quando l'acqua entra in que' piccoli spazj, e così debba raccorciarsi la corda. Si sa che la corda è combustibile, principalmente quando è ben secca; che in tutte le materie combustibili contiensi una materia facile ad accendersi, o un fuoco nascosto ne' pori, il qual fuoco non agisce, almeno sensibilmente, se non quando vengono a riunirsi le di lui particelle. In fatti la luce non abbrucia se non raccolta in piccolo spazio da un vetro ardente. Ciò supposto, ecco in qual maniera io spiego il raccorciarsi e gonfiarsi della corda. Essendo le particelle dell'acqua più pesanti e più gravi di quelle del fuoco, e di quella poca aria nei pori e negl' interstizj della corda racchiusa, spingono la materia ignea e l'aria verso il centro principalmente, e verso altre parti: le particelle del fuoco raccogliendosi a poco a poco acquistano forza, si rarefanno, e nello stesso tempo rarefanno anche l'aria. Da questa

rarefazione risulta per necessità la dilatazione o gonfiamento dei pori della corda, e da questa dilatazione nasce il raccorciamento. Checchessia, le tre prime spiegazioni sono assolutamente false, e quest'ultima merita un più maturo esame.

L'acqua non agisce come liquido solamente, il che prova ad evidenza l'analisi della saliva, la quale, propriamente parlando, non è altro che acqua: la saliva contiene molte particelle saline, che devonsi considerare come tanti piccoli conj, che portati nella sostanza dei cibi dalle particelle dell'acqua dividono e distaccano tutto ciò che incontrano.

Parliamo ora degli effetti dell' acqua nelle malattie delle prime vie. Le malattie principali di queste parti sono l'amarezza di bocca, la svogliatezza, la nausea, il vomito, le acidità, il calore. il singhiozzo, le indigestioni, la colica, il flusso. Malattie la più parte cagionate o dalla debolezza di questi organi, o da qualche vizio ne' liquori inservienti alla digestione. Abbiamo detto di già nessuna cosa più dell'acqua fortificare gli organi della digestione, e molto più s'ella è fredda. I liquori che servono a questa funzione in certi tempi mancano, come nella state, quando la traspirazione è copiosa, e la materia della saliva, ecc., esce per la cute: è facilmente da vedersi che l'acqua sola può supplire a questa mancanza, e in fatti si osserva che di estate beviamo assai più che d'inverno, che allora abbiamo d'ordinario la bocca arida, dal che nasce la svogliatezza che si ha in quella stagione. Avviene spesso,

e particolarmente nel gran caldo, ne' temperamenti secchi e biliosi, che sentesi una grande amarezza di bocca e ardori dello stomaco, il che nasce dalla saliva carica di particelle acri, sulfuree o biliose, che, stagnate tutta la notte nella bocca e nello stomaco, producono queste spiacevoli sensazioni. Il rimedio migliore da prescriversi in queste occasioni si è l'acqua fredda, che tempera l'ardore, discioglie e porta fuori i sali, e lega e raffrena le particelle biliose troppo esaltate e rarefatte.

La nausea e 'l vomito la maggior parte cagionato o da materie acri irritanti e pungenti lo stomaco, o da' moti convulsivi nei nervi dello stesso, o da troppa quantità di materia densa che non può sublimarsi, e col suo peso o in altra maniera irrita lo stomaco: le nausee ed il vomito cedono quasi miracolosamente a tre, o quattro gran bicchieri d'acqua fredda, che raddolcisce le materie acri, tempera ed acquieta con la sua freschezza i moti sregolati dei nervi, e facilita l'uscita alle materie trattenute nello stomaco, rendendole fluide.

Nelle indigestioni prodotte o da debolezza, o da eccedente calor dello stomaco, o dal condensamento ed acrimonia biliosa della saliva, e de' liquori dello stomaco, del pancreas, degl'intestini e del fegato, l'acqua fredda è il sovrano rimedio. Quindi nascono tutti gli effetti maravigliosi ch'essa produce bene spesso ne' temperamenti smunti, secchi, biliosi, vivi e melanconici. Con la sua freschezza irritando le glandule della bocca, dell'esofago, e dello stomaco, vi spreme i sughi densi e grossi che

colà stagnano, ed impediscono la separazione della saliva e degli altri sughi. Sturate che siano le glandule e i loro condotti, scorrono più copiosamente la saliva e gli altri liquidi inservienti alla digestione, e più facilmente penetrano e dividono i cibi.

Nelle coliche biliose, io so per mia propria esperienza non esservi miglior cosa dell'acqua fredda presa in quantità. La causa di queste coliche è una bile sommamente esaltata, rarefatta, alcalizzata, che precipita negl' intestini, dove siegue a rarefarsi, irritare e dilatar l'aria chiusa nelle cavità di questo canale, donde que' vivi ed acerbi dolori che allora si sentono. L'acqua fresca bevuta in copia trattiene e tempera l' ardore e l'esaltazion della bile, condensa l'aria, e le fa occupar men di spazio, diluisce i sali e le particelle sulfuree ed alcaline della bile, il che produce la totale e facile guarigion della colica.

Credesi volgarmente perniciosa l'acqua fredda nelle diarree; ma l' esperienza ha fatto molte volte vedere in casi affatto disperati, che l'acqua fredda guarisce questa sorta di malattie. Se il flusso è bilioso, se l'ammalato è di temperamento secco e vivo e melanconico, soggetto a gran calore di viscere, l'acqua fredda non può produrre se non ottimi effetti. In confermazione di ciò riferirò una osservazione molto singolare. Era ammalata di flusso da molto tempo una dama di qualità, ed avea inutilmente tentati tutti i rimedj. Disgustata del poco buon successo de' medici, e trovandosi un giorno sommamente agitata, si fece portare dell'acqua

fredda attinta alla Senna, e ne bevè in quantità. In vece di continuare il flusso da tanto tempo ostinato, cessò ad un tratto, e trovossi risanata perfettamente. Era molto tempo, come abbiam detto, che questa dama era ammalata: ella avea preso molti rimedj riscaldanti, e che comunemente e mal a proposito in certi temperamenti si chiamano stomatici. Rimedj che non aveano ad altro servito se non a togliere dal sangue le sue parti più fluide, e disseccare lo stomaco, a render sempre più densi i liquidi inservienti alla digestione, ad irritare le glandule degl' intestini e del pancreas per il lungo tempo che vi soggiornarono, non potendo passar nelle vene lattee, o passandovi molto tempo dopo d' averli presi. Si sa che tutto questo impedisce la digestione, irrita gl' intestini, ecc., ed è proprissimo a mantenere la diarrea: le indigestioni impediscono agli alimenti di passare nelle vene lattee, ed irritandoli determinano più materia dell'ordinario verso gl' intestini. Ciò presupposto, è facile da vedersi, che l'acqua col suo freddo avendo prodotte nello stomaco possenti contrazioni, si sturarono gl' intestini, il pancreas, e le glandule dello stomaco stesso, e lasciarono scorrere un sugo proprio alla digestione: quelle degl' intestini e del pancreas così con violenza contraendosi si liberarono dalle materie che le irritavano, e si sbarazzarono le vene lattee ripiene prima di sughi densi e glutinosi. Quindi i condotti escretorj degl' intestini e del pancreas si restituirono nel loro primo grado di contrazione, la materia, solita ad eva-

cuarsi per gli intestini, cambiò strada, e prese quella della cute e delle urine. È credibile pure che tutti i vasi del corpo siansi contratti per la comunicazione scambievole tra i nervi e le parti tutte del corpo: crebbe la velocità e la fluidità de' liquidi, i sughi troppo densi, e che perciò non potevano passare per gl' intestini, furon disciolti e resi atti a passar per traspirazione, e tutti i canali finalmente sanati ed aperti.

Questi sono gli effetti principali che nelle prime vie naturalmente deve produrle l'acqua comune. Si trovano, a dir il vero, taluni in cui ella non opera con quella felicità che si aspetta, e in certi casi, come in persone di temperamento freddo, flemmatico ed acqueo, produce tal volta degl' inconvenienti molesti. Ma non deve sempre incolparsene l'acqua; se ne incolpi con più ragion la persona e i parenti che ne son causa. Vi sono cert' uni che non saprebbero più avvezzarsi all'acqua ed astenersi dal vino. Infelice necessità! Sono obbligati, per così dire, ad accelerare il fin dei loro giorni, e di vivere la maggior parte del tempo infermi. Generiamo spesso figliuoli che per nostra colpa non saprebbero astenersi dal vino: tanto influisce questo liquore sul tempemento e su la disposizione del corpo. Diranno che molti sono arrivati ad una estrema vecchiezza, e pure han sempre bevuto vino. Ma io rispondo, che di questa loro avanzata età son debitori alla forza del proprio temperamento, e son certo che sarebbero vivuti più a lungo se avessero bevuto acqua solamente.

L'esempio degli animali dovrebbe farci rientrare in noi stessi. Hanno il corpo organizzato come il nostro senza alcun divario, bevon acqua, e non sono men vigorosi per questo. Passo ora a parlare degli effetti dell'acqua comune nel sangue, e stabilisco prima di tutto, che quando ella abbia a servir solamente per correggere qualche vizio nel sangue, poco importa che si usi calda o fredda, perchè anche fredda ha tempo da riscaldarsi prima di mescolarsi col sangue, per sangue intendendo tutti i fluidi del nostro corpo. Osservo che l'acqua sola ha tutte le buone qualità degli altri rimedj, che senza di essa altri rimedj piuttosto sarebbero nocivi di quello che se n'avessero a sperar buoni effetti, ch'ella nutrisce, ed è il migliore d'ogn'altro alimento.

I rimedj principali che internamente usiamo sono i purgativi, gli emetici, i diuretici, i sudoriferi, i cordiali, i rinfrescativi, i raddolcenti, i dissolventi e i stomatici. A queste classi si possono tutti ridurre, ed io passo a provare che l'acqua ha tutte queste qualità.

1.° Io non so trovare il più innocente ed il migliore di tutti i purganti: ella umetta, ammollisce, e dolcemente rilascia le glandule e i canali degl'intestini, del pancreas, del fegato, ecc., ma veramente questi buoni effetti non nascono se non dopo un lungo uso. Essendo rilasciate le glandule e i canali di queste parti, chiara cosa è che vi si cola più liquido che prima. Ella discioglie i sughi densi e grossi, e li mette in istato di uscire insieme cogli escrementi. In fatti, quelli che natural-

mente sono stitici, per guarire non han se non a bere molt'acqua. Nelle malattie acute ed ardenti, quando un medico ordina all'infermo di bere molt'acqua, ella rilascia il ventre e fa l'effetto di purgante. Ognuno accorderà esser dessa il più innocente tra tutti i purganti: ne beve ognuno e non cagiona mai alcun sinistro accidente, laddove ogni purgante in certa dose diventa un vero veleno.

2.° L'acqua è 'l più eccellente diuretico che abbiamo; tosto che se n'è bevuta certa quantità, fa copiosamente urinare. Ella opera senza alcuna agitazione, o qualsivoglia menomo disordine: ella è diuretica, perchè scioglie gli umori, porta fuori i sali che non han altra via se non quella delle reni, e accresce la mole de' liquidi. Quei che sono sottoposti alla renella, a ghiaja, ad ardori d'urina non possono desiderare un più pronto ed efficace rimedio: molti tuttodì ne sentono effetti maravigliosi.

3.° Ella è emetica. Prendete tre o quattro boccali d'acqua, fatela riscaldare un poco sul fuoco, bevetene in quantità, e se avete la menoma disposizione al vomito, se lo stomaco è ripieno di qualche materia, vomiterete immediatamente, e particolarmente se con un dito o qualche altra cosa vi stuzzicherete l'esofago. Moltissimi in Inghilterra non usano, e con ragione, altro rimedio preservativo.

4.° L'acqua è un sudorifero eccellente, e molto più quando bevasi fresca e in quantità, come sarebbero quattro o sei libbre, standosi ben coperti in letto. Imperciocchè il calore

determina il sangue verso la cute, i di cui vasi sono aperti più dell'ordinario, e l'acqua in vece di precipitarsi per orina siegue la medesima direzione. Nella stessa maniera si osserva che nessuna cosa accresce tanto l'attività d'un purgante, quanto l'impressione dell'aria fredda sul corpo, perchè allora contraendosi i vasi determinano gli umori verso degli intestini, i quali per l'attività del purgante men dell'ordinario resistono.

5.° Quante volte non si è provata l'acqua, e particolarmente fredda, per un eccellente cordiale? Negli svenimenti, irritando i solidi con la sua freschezza, fa rinvenire sul fatto, e ripara le debolezze e le forze perdute. In fatti, dopo bevuta l'acqua, si rinvigorisce il polso, si ravviva, si alza: e basta l'acqua a sostentare in una lunga astinenza. Non faccia meraviglia questo suo effetto: imperciocchè come la maggior parte degli spiriti animali non è che acqua, chiara cosa è ch'ella deve accrescerne la quantità, quindi s'accrescerà pure la lor forza, ed il sangue sarà spinto con più velocità, ecc.

6.° Tutti accorderan facilmente ch'ella sia un eccellente refrigerante. Come il calore spesso non ha altra origine che la troppa rarefazione del sangue cagionata dalla esaltazion della bile, e da troppe particelle ignee che agitano il sangue, certo è che l'acqua, penetrando negli interstizj di quelle particelle, fermerà col suo peso e con la sua resistenza il moto della bile e dell'ignee particelle. Perciò in una grande riscaldazione nessuna cosa rinfresca più del-

l'acqua fredda, quando per qualche tempo si usi.

7.° Ella è un potentissimo raddolcente, imperciocchè non ha in sè stessa la menoma acrimonia, essendo insipida e senza gusto, impedisce l'attività de' sali, separandoli l'un dall'altro, tempera e diminuisce la troppa distensione de' solidi, umettandoli e rendendoli flessibili.

8.° Di tutti i diluenti ella è il più valido, anzi l'unico, perchè ella discioglie le altre sostanze, le stempera e le rende fluide. Senza dell'acqua, tutte le parti terrestri e grosse del nostro sangue formerebbero una massa solida, grave ed inetta al moto, e in conseguenza il sangue non potrebbe mai circolare. In fatti non evvi malattia in cui ella non convenga a facilitare la circolazione degli altri fluidi del nostro corpo.

9.° Ella è stomatica, vale a dire propria nelle malattie dello stomaco, come si è provato di sopra. Eccovi molte qualità eccellenti dell'acqua; ma c'è di più: senza di essa i rimedj, che si prendono internamente, sarebbero o inutili o dannevoli. Tutti i rimedj si cavano dai minerali, dai vegetabili e dagli animali: ora chiara cosa è che senza dell'acqua queste sostanze sarebbero sempre solide, dense ed incapaci d'insinuarsi nelle vene lattee: e questa è una strada che devono necessariamente prendere tutti i rimedj interni, e non prenderebbonla mai, se l'acqua non li rendesse fluidi. L'acqua pure serve lor di veicolo quando sono introdotti nel sangue, e li porta in tutte le parti del corpo.

Che l'acqua nutrisca è manifesto, nè ragionevolmente e in buona fisica può negarsi; ella nutrisce e gli animali e i vegetabili: quei che han qualche cognizione della fisica sanno l'esperimento di Vanhelmont sul salice, il qual prova che l'acqua nutrisce le piante. Ciò è confermato dagli sperimenti del celebre signor Boyle, il quale ha fatto molte prove su le piante aromatiche, che pajono men dell'altre esser della natura dell'acqua: se voi peserete la pianta dopo che è cresciuta, e peserete la terra ch'è nel vaso, vedrete, che quantunque la terra non abbia quasi niente perduto del suo peso, la pianta sarà considerabilmente cresciuta in peso ed in mole, per l'acqua con cui di quando in quando si avrà innaffiata la terra: donde concludesi che l'acqua nutrisce i vegetabili.

Mi si domanderà forse se è l'acqua propriamente detta che si converte nella sostanza delle piante. Rispondo, che mi pare naturalmente impossibile questo cangiamento, e che senza dubbio l'acqua è carica di particelle diverse componenti la pianta, le quali va a poco a poco depositando, cosicchè l'una unendosi all'altra formano un tutto sensibile. Si può in questo proposito vedere una Memoria del signor Woodeward, famoso medico inglese, e versatissimo nella storia naturale, letta in una adunanza della Società reale di Londra, e stampata nella raccolta delle principali Memorie della medesima società. Prova diffusamente quest'Autore, che l'acqua contiene i principj delle piante.

Egli è facile di provare egualmente che l'acqua nutrisce gli animali, e perciò basta sapere che tutti gli animali vivono di vegetabili, o d'altri animali, che di vegetabili si nutriscono, che la maggior parte de' nostri liquidi non sono altro che acqua, che questi continuamente si dissipano, e non può rimettersi questo dissipamento se non con l'acqua.

L' uso dell'acqua esternamente applicata produce effetti mirabili. Come ella è fredda e più pesante dell'aria, è manifesto che deve ristringere i pori della cute, e premerli con più violenza dell'aria. La quotidiana sperienza ci fa conoscere la sua grande freddezza, e secondo il calcolo del celebre sig. Halley, una colonna d'aria di 45 miglia d'altezza non sostenta una colonna d'acqua se non di 32 piedi in circa. Che succederà dunque nell' immergersi nell'acqua fredda? Una total soppressione della traspirazione, un violento e precipitoso riflusso del sangue ch' era portato all'esterno, ed un prodigioso accrescimento di celerità de' liquidi del nostro corpo. Queste sono le conseguenze d' una grande contrazione ne' canali della cute, e dell'applicazione delle particelle dell' acqua agli orificj de' pori: questi sono gli effetti del freddo e del peso dell'acqua. Ristringendosi e trovandosi i pori otturati dall'acqua, viene impedita la traspirazione, il diametro de' canali più vicini alla cute considerabilmente diminuito, la forza del cuore nella sua consistenza, il sangue correrà più velocemente negli interni canali, cioè in quelli che non sono esposti all'azione dell' acqua fredda esternamente applicata.

Quindi conchiudo, 1.° che nessuna cosa più fortifica contro il freddo quanto i bagni d'acqua fredda; si avvezza il corpo alle ingiurie del tempo, s'indurisce al freddo, e particolarmente se fassi il bagno sul fin dell'autunno; così diventasi molto meno soggetto ai reumi, alla pleuresia, alla peripneumonia, ecc., malattie che non nascono ordinariamente se non da un violento o improvviso freddo: e come derivano da una soppressione improvvisa della traspirazione, attaccano quelli che non sono avvezzi a questi subitanei cangiamenti, dove quelli che vi sono accostumati non ne risentono incomodo alcuno. 2.° Che non havvi cosa migliore per iscacciare i liquori viscosi e glutinosi intasati ne' canali capillari, origine di molte malattie moleste, come le ostruzioni, la gotta, il reumatismo, l'epilepsia, le scrofole, ecc. È cosa nota al mondo tutto, che in Inghilterra vi son bagni d'acqua fredda, dove si va a bagnare per guarire dal reumatismo, dalla pazzia, dalla epilepsia, e che la maggior parte risanano. Non è la cosa difficile a concepirsi dopo il terribile sconvoglimento, che i bagni devono cagionare nei corpi. 3.° Conchiudo finalmente, che, poichè la celerità, e in conseguenza la fluidità del sangue ordinariamente crescono, e diminuisce il dissipamento della materia degli spiriti animali (perchè molta se ne perde per traspirazione) necessariamente bisogna che la quantità e velocità degli spiriti animali a proporzione s'accresca, perchè sono in ragione della celerità e della fluidità del sangue. Ora siccome la forza del cuore è pro-

porzionata alla quantità e alla velocità degli spiriti animali, egli è evidente che la forza di quest'organo dovrà crescer di molto. Così di nuovo crescerà la fluidità de' liquidi, poichè ella è in ragione della loro velocità, o dell'urto delle lor parti. Per altro i canali e i pori della cute ripigliando l'ordinario loro diametro nell'uscire de' bagni, la traspirazione, che sempre corrisponde al diametro de' pori, e la fluidità e velocità de' liquidi, purchè non sia eccedente, dovranno necessariamente aumentarsi. Tutto questo dà a divedere che i nostri corpi diverrebbero più robusti, più vigorosi, e men soggetti alle violente alterazioni, e il più delle volte funeste, che le continue vicende delle stagioni, del caldo, del freddo, ecc. producono.

Un'altra mirabile proprietà dell'acqua fredda, fin'ora sconosciuta, fu osservata dal sig. duca De la Force. In un estate più dell'ordinario assai caldo, trovavasi questo signore in una delle sue terre all'ombra d'una boscaglia presso un ruscello d'acqua corrente e freschissima, e da lungi vide due uomini a cavallo venir verso di lui per una strada esposta agli ardori violenti del sole. Cascò per terra uno d'essi morto senza poter esser soccorso: l'altro, resistendo un poco più, arrivò sino al bosco, dove cadde come il primo. Ordinò sul fatto il sig. Duca che fosse gittato in quel fresco ruscello, poi, fattolo mettere in un letto caldo, senza però molto caricarlo di coperte, gli fece prendere un poco di vino per restituirlo in forze. Rinvenne il paziente, e dopo un placido riposo

di tutta la notte, la mattina, risuscitato per così dire, trovossi in ottimo stato.

Non è molto difficile la spiegazione di questo fatto: basta, per ritrovarla, riflettere un momento su gli effetti del caldo. Questo produce nel sangue una prodigiosa rarefazione: vi sono nel sangue particelle ignee in quantità, e tanto messe in moto, particolarmente ne' polmoni, che l'aria contenuta nel sangue si rarefà con tanta violenza, che i vasi ordinarj, gonfi e sforzati, non han più attività di contraersi: quindi la persona muore soffocata in breve. Dunque, tutto quello che può fermar subito (e in questi casi il più presto è il migliore) questa prodigiosa rarefazione deve prevenire questo accidente funesto. Ora in natura non havvi cosa tanto propria a questo effetto, quanto l'acqua fredda esternamente applicata: la sua freschezza e 'l suo peso modera e ferma questi movimenti stravaganti, rinserra i vasi, e li restituisce nel suo tono. Questa osservazione è curiosa ed utilissima in molte occasioni di caldo eccessivo. Mi sovviene in fatti d'aver letto in un Trattato di Geografia, che nell'Arabia Felice, dalla parte di Aden, si tengono de' bagni d'acqua fredda in tempo del caldo, che è in que' paesi eccessivo, il che serve a confermare l'osservazione del sig. duca Della Force.

Una cosa da osservarsi con attenzione nell'uso de' bagni d'acqua fredda, particolarmente in fredda stagione, o in inverno, perchè allora l'acqua fa maggior impressione che nel caldo: una cosa, dissi, da osservarsi, si è di tuffar la testa nell'acqua, come pure il resto del corpo,

in più volte, e a diverse riprese; altrimenti si correrebbe gran rischio. In fatti, se ciò non si osservi, caricato il corpo di tutto il peso dell'acqua, la quale, come abbiam detto, pesa molto più dell'aria, e non essendo la testa se non compressa dal peso dell'aria, chiara cosa è che i vasi della testa non resisterebbero a proporzione di quelli del corpo: onde cedendo alla violenza de' liquidi potrebbero ingorgarsi, rompersi e cagionar molti mali. Aggiungasi a ciò, che l'acqua è più fredda dell'aria. Non bisogna trascurare i bagni d'acqua calda, che sono d'una grande utilità. L'acqua in questi non agisce se non col suo peso, e come liquido pregno di molte particelle ignee, e in conseguenza molto agitate. Col suo peso ella deve serrare i pori della cute, e quindi impedire la traspirazione per tutto il tempo del bagno; ma come penetra nelle fibre del corpo, così umetta e rende molli i solidi o i canali, e rarefà e mette in moto i fluidi.

Quindi i primi si rilassano e si distendono, questi si gonfiano, occupano maggiore spazio, e circolan più veloci. Quindi i bagni d'acqua calda sono eccellenti in tutte le malattie della cute: perchè aprono i condotti dalla pelle, rendon fluide, e sloggiano le materie che vi son trattenute. Si osserva in fatti, che, nell'uscire dal bagno d'acqua calda, si traspira copiosamente. Se ne provan pure degli ottimi effetti nelle ostruzioni di viscere, e particolarmente nel loro principio.

Ho parlato sin ora delle sole proprietà medicinali dell'acqua pura e semplice: se vogliamo

considerare l'acque minerali, quante specie non ne troveremo? quante prodigiose virtù non hanno? Alcune di esse contengono metalli, come oro ed argento. 2. Sali, come il sal comune, nitro, allume, vitriolo, ecc. 3. Bitume, zolfo, antimonio, carbon fossile, ecc. 4. Particelle terrestri e sassose, come fango, creta, ocra, cinabro, marmo, alabastro, ecc. 5. Se ne trovan de' mercuriali. Altre contengono una sola di queste sostanze, altre ne han molte: e dalla differente mescolanza di queste sostanze, e dalla loro diversa qualità dipendono le specie differenti dell'acque minerali. Altre son acide, altre amare, calde, fredde, oleose, velenose, colorite, bollenti, false, ecc., e quest'acque producono effetti prodigiosi. Ma nè mio disegno si è, nè i confini propostimi in questo discorso mi permettono di trattare distintamente di quest'acque, e sarebbe inutile il trattarne dopo che tanti autori l'han fatto.

Non ho dunque ogni ragion di conchiudere da tutto il detto sin ora a proposito delle virtù dell'acqua, ch'ella è il più utile, il migliore, il più facile, il più comodo, e 'l men disgustoso di tutti i rimedj? In una parola questa è la *medicina universale*, che da tanto tempo si cerca e non si trova, perchè ella è conosciuta da tutti.

Dopo aver parlato degli effetti prodigiosi dell'acqua, non sarà fuor di proposito dir qualche cosa della differenza delle acque, e della scelta da farsene: perchè in tanta varietà è d'uopo sceglierne alcune in preferenza d'alcune

2 *

altre. Pretendono alcuni di giudicare della bontà dell'acqua dalla sua leggerezza: poichè s'ella è cruda, si ferma nello stomaco; e cagiona le coliche, quando è grave e pesante. Ma quantunque la leggerezza dell'acqua sia uno de' segni primarj di sua bontà, non è la sola ragione di preferirla. Altri credono bastare all'acqua l'esser chiara, trasparente e senza sapore; e pure vi sono molte acque mal sane con tutte queste qualità. Ma a che fermarsi su le differenti ragioni allegate dal volgo per la bontà dell'acqua? Esaminiamo la cosa con un occhio un poco più filosofico.

S'accorderà facilmente, che la più eccellente di tutte le acque è fuor di dubbio quella che può produrre tutti quegli effetti maravigliosi da noi attribuiti all'acqua comune. Parmi dunque che la migliore sia men carica di particelle eterogenee, e particolarmente minerali. Dico la men carica, perchè è impossibile trovarsi acqua totalmente pura e priva d'ogni straniera ed eterogenea sostanza; ed un'acqua così pura, oltre che mi pare impossibile darsi nello stato presente delle cose, sarebbe assolutamente inutile per il nutrimento delle piante e degli animali. Imperciocchè se l'acqua nutrisce le piante, non si può ragionevolmente dubitare d'un fatto, cioè, come abbiam detto, che ella lo fa deponendovi le differenti sostanze che la compongono. S'ella nutrisce gli animali, è pure indubitabile ch'ella lo fa rimettendo le parti acquose che ne scappano di continuo, e deponendovi, come fa nelle piante, quelle particelle ond'è pregna naturalmente. Io qui non pretendo par-

lare di quelle particelle che non si sono potute fin ora scoprire col fuoco, nè con l'industria e la pazienza de' chimici più valenti, ma di quelle la cui esistenza provasi ad evidenza con la ragione e con le osservazioni.

Una prova che abbia a preferirsi l'acqua men carica di particelle estranee, si è ch'ella è più fluida e più atta in conseguenza a penetrare, diluire e disciogliere gli alimenti solidi e secchi, e le parti terrestri, oleose e glutinose del nostro corpo. E come ella è sottile e mobile a proporzione della sua fluidezza, egli è chiaro che la men carica, e in conseguenza più fluida, più facilmente e più presto s'insinua ne' piccioli intervalli delle particelle componenti i liquidi del nostro corpo, e per la stessa ragione passa ne' canali più angusti. Quindi separando le parti de' fluidi, li discioglie, li attenua, e sviluppandone le particelle d'aria contenutevi, e introducendovene di nuovo, queste particelle d'aria sviluppano, si dilatano ed aumentano la fluidità de' nostri sughi. Ella porta i liquidi del nostro corpo nelle parti più rimote, il che assolutamente è necessario: poichè essendo i nostri liquidi composti la maggior parte di particelle terrestri, grosse e saline, abbisognano di un dissolvente, e di un efficace veicolo com'è l'acqua. Una prova del mio detto si è, che l'uso lungo dell'acqua sovente libera dalle ostruzioni nel loro principio, ed infallibilmente impedisce il formarsene di nuove.

Nè solamente ne' nostri liquidi fa risentire i buoni effetti un' acqua sommamente leggera e

fluida, perchè facilmente penetrando la più densa tessitura delle nostre fibre, le umetta, le ammollisce, e loro comunica il necessario natural grado di agilità, e le nutrisce. Imperciocchè quando ella scappa fuori de' solidi, o sia per lo svaporamento cagionato dal calore del nostro corpo, o per la frequente e quasi continua oscillazione di queste parti, succede lo stesso che ne' piccoli tubi delle piante, cioè vi depone nell' uscire le particelle eterogenee ond'è pregna, e quelle ancora di cui s'impregna nel nostro corpo, e così nutrisconsi e si mantengono nel loro stato naturale le parti solide degli animali.

Quando si tratta solo di umettare e di ammollire, applicandola esternamente, egli è evidente che è da preferirsi l'acqua più fluida, e in conseguenza men carica: perchè più facilmente penetra le parti solide, e si mesce coi liquidi. È impossibile che un'acqua torbida e lecciosa non lasci su la cute una specie di grasso, che ottura i pori; il che non succede bagnandosi in un'acqua pura e pochissimo carica d'altre materie.

Un' acqua assai carica, vale a dire pesante, fangosa e torbida, non produce la metà de' buoni effetti che dovrebbe. Allora ella opera in una imperfetta maniera: perchè siccome è più densa, e in conseguenza men fluida e meno atta a muoversi, non penetra intimamente ne' nostri liquidi, non discioglie se non imperfettamente gli alimenti: così il chilo resta grosso e imperfetto, il sangue denso, glutinoso e tenace, donde nascono infinite malattie croniche, per

la lentezza e per l'imbarazzo de' liquidi, dove il moto del sangue è lentissimo, come nelle glandule e nelle viscere del basso ventre. Imperciocchè una delle condizioni principali necessarie a rendere la circolazione del sangue facile e pronta in tutti i canali, è un sufficiente grado di fluidità nel sangue, che gli darà sempre un'acqua leggera e fluida, e di cui lo priva un'acqua torbida, lecciosa e pesante. Alla lentezza e densità del sangue succede per necessità difetto di traspirazione: poichè la quantità di materia ch'esce per i condotti impercettibili della traspirazione, è in proporzione della celerità e fluidità del sangue, supposto sempre lo stesso diametro. E se per disgrazia vengono a ristringersi questi piccoli condotti, il che necessariamente spesso succede per le continue variazioni dell'aria, e per la maniera nostra di vivere, la traspirazione resta quasi affatto soppressa: quindi le febbri intermittenti, e continue malattie infiammatorie, se fassi qualche ristagno, ecc.

Non basta: queste cattive qualità dell'acqua si fanno sentire anche nelle parti solide. I pori, per cui l'acqua pregna di particelle nutritive dovrebbe insinuarsi nell'orditura delle fibre sono otturati dalle particelle glutinose, dense e grosse de' nostri liquidi, che vi si attaccano, il che rende imperfettissima la nutrizione dei solidi. Le fibre da ogni parte circondate da sughi densi, e lenti s'irrigidiscono e perdono il moto, e non agiscono più se non imperfettamente. E quanti mali da ciò non derivano? Sarebbe lungo il noverarli: ed io credo aver

detto quanto basta per provare la somma importanza di scegliere un' acqua buona e sana.

Ecco un altro riflesso da farsi intorno l'uso dell'acque minerali. Si è dimostrato abbastanza, che un'acqua pregna di particelle minerali non è buona per l'uso ordinario; ma come in certi casi queste acque producono effetti maravigliosi, succede bene spesso che molte persone ne fan uso senza necessità, o troppo lungo tempo. Queste son due cose sommamente perniciose alla sanità: perchè queste acque solamente convengono quando sia bisogno d' irritare le parti solide delle viscere, e di levare i sughi che vi son intasati, o sommamente rallentati. Ma in ogni altra occasione sono nocive, e particolarmente in tempo di sanità non si può impunemente irritare i solidi, e cacciarne una considerabile quantità de' liquidi contenutivi. Un uso troppo lungo di queste acque ha spesso portate pessime conseguenze, e la sperienza lo ha dimostrato più volte.

Ma non basta aver esaminato di qual natura abbia ad essere l'acqua comune, perchè sia buona e sana: bisogna trovar ancora dei mezzi per conoscere l'acqua che abbia tutte le buone qualità. Esaminando ben tutto, ritrovo tre sole cose che possono servire come tante regole certe per giudicare della bontà dell'acqua. Eccole: dev'essere leggera, chiara o trasparente ed insipida.

In fatti si può dire che la leggerezza è uno de' segni principali della bontà dell'acqua, perchè s'ella è assai grossa e carica, deve anche essere più pesante, essendo sempre il peso a

proporzione della quantità di materia in una massa eguale. Può quindi con sicurezza dirsi, che ogni acqua comune grave e pesante è sommamente carica, ed in conseguenza men atta alla sanità di un'altr'acqua più leggera o men carica.

Deve sempre cercarsi per bevanda ordinaria un'acqua al possibile trasparente e chiara: allora non ha alcun cattivo sapore, ed è molto più piacevole e più sana dell'acqua torbida e lecciosa. Tal volta però questa dee preferirsi a certe acque di fontana più chiare e più trasparenti fuor di dubbio, ma insieme più pesanti di certe altre acque lecciose e torbide, com'è per esempio l'acqua della Senna, e particolarmente qualche poco al di sopra di Parigi. Ma di due acque leggiere egualmente meglio è sempre scegliere la trasparente e chiara. D'ordinario è torbida l'acqua a cagione delle particelle di terra e di sabbia ond'è piena. Sostanze di tai sorta addensano prodigiosamente il sangue, producono spesso la renella e la pietra, introducendo nel sangue molta sabbia e molta materia terrestre. La insipidezza è la miglior prova della bontà dell'acqua dopo la leggerezza, perchè ad eccitare qualche sensazione dell'organo del gusto bisognerebbe che avesse qualche porzione di materia terrestre, di solfo, di sali e d'altre minerali sostanze. Quindi siam sicuri non aver dessa alcune particelle atte a distruggere il nostro corpo. Questa regola però non è sufficiente nè sicura; vi sono dell'acque insipide, e pur pregne di sostanze eterogenee e nocive: e in quel caso si

ricorra alla distillazione ed altri mezzi onde si servono i chimici a conoscere la natura delle acque.

Solo mi resta a dimostrare qual acqua abbia tutte le suddette qualità. Abbiamo detto esservi nelle acque somma differenza tra l'una e l'altra. Si è osservato che le più leggiere, più limpide, più pure, più insipide, più sottili, e di tutte le altre più fluide, son l'acque piovane. In fatti, il sollevamento de' vapori fatto dal sole deve considerarsi come una specie di distillazione pura, dolce, naturale, e insieme necessaria. Le parti sottili solamente e leggiere s'innalzano, le parti grosse, pesanti e tenaci non s'alzano. Quindi i vapori acquosi, che dal mare, dai laghi, dalle paludi, dai fiumi, dagli animali e dalle piante s'innalzano, tutti sono egualmente puri ed insipidi.

Un numero infinito di esperienze (*) prova a dimostrazione l'acqua piovana essere la più pura, sottile e fluida, e sciolta in conseguenza di particelle eterogenee. In fatti, tutto ciò che si fa cuocere o bollire in acqua piovana ha miglior sapore, che in acqua di fiume o di fontana, il che prova la sua semplicità, perchè altera meno la natura de' corpi. Ella è più atta delle altre acque ad ammollire e penetrare, a far cuocere ogni sorte di carni, di liquori, di pesci o di mare o di fiume, e discioglie perfino le sostanze cartilaginose ed ossee. Quando

(*) *Hoffman*, Dec. 2. Dissert. physio. med. 5. De Acqua medicin. univers.

si voglia ben disciogliere del sapone, polire il lino, imbiancar le tele, si ricorre all' acqua piovana, migliore a quest' uso dell' acqua di fontana o di fiume. I chimici non adoperan se non l'acqua piovana per raddolcire la calce d'oro, l'oro fulminante, ecc., e con questa lo fanno più facilmente. Hanno spesso provato i fornaj, che a far fermentare e levar la pasta, è molto migliore l'acqua piovana, e trovasi che il pane fatto con l'acqua di fontana, o di fiume, non è mai sì buono e leggero come il fatto con l'acqua piovana. I giardinieri pure rilevano la bontà di quest'acqua, ed osservano che ne' giardini le piante e l'erbe crescono più, se innaffiate con essa. I muratori, all'opposto, a preparare la calce, trovan sempre migliore l'Acqua di fonte che quella di pioggia, e trovano che dà più consistenza, il che prova l'acqua piovana esser men carica, e più atta a disciogliere; laddove le differenti tinture di tè, di salvia, ecc. son migliori e più cariche, se fatte con l'acqua piovana.

Se mi cercate in qual tempo dell'anno debba raccogliersi, vi dirò nel mese di marzo, o nel principio di primavera, perchè non essendo allora molto riscaldata la terra, nè il sole molto cocente, l'aria non è pregna di esalazioni perniciose, delle quali potrebbe impregnarsi l' acqua in cadendo, o nel condensarsi i vapori a formare le goccie di pioggia. Non è bene raccoglierla in inverno, perchè allora essendo più debole la forza del sole, l'aria e l' acqua han in sè minor numero di particelle ignee, l'agitazione delle quali molto contribuisce alla

fluidità dell'acqua. Non sono però tanto necessarie queste diligenze, e si conosce per prova essere quasi indifferente raccoglier l'acqua piovana in qualunque stagione dell'anno.

Per conservare l'acqua piovana, ci vuole la diligenza di metterla in gran vasi di terra ben chiusi, perchè l'aria esterna, o piuttosto le particelle diverse ond'è pregna non la corrompano. Non bisogna raccoglier quella che cade dalle grondaje, ordinariamente piena di polvere e di lordure raccolte su i tetti, e che ha perciò sempre qualche cattivo sapore. Si abbiano dei vasi grandi in mezzo ad un giardino o in campagna aperta per raccogliere l'acqua di mano in mano che cade. Ma finalmente, purchè sia pura, poco importa in qualunque maniera raccolgasi.

Dopo l'acqua piovana, quella di fiume ha 'l primo luogo in bontà. Vi son de' fiumi la di cui acqua cede appena in bontà, in sanità, in purità, all'acqua piovana. L'origine de' fiumi e delle pioggie è la stessa. I vapori per lo più cadono prima su le montagne in forma di pioggia, di neve, di rugiada o d'altro; penetrano poscia a poco a poco nelle fissure delle roccie, e si raccolgono ne' serbatoj scavati nelle stesse montagne, donde le sorgenti, e da molte sorgenti unite i fiumi. Ma siccome per lo più queste acque scorrono per gran tratto di terreno, e passano per molti luoghi pieni di sostanze di natura diversa, come di creta, di minerali, ecc. così non è da stupirsi che siano men pure della piovana. D'ordinario però le acque de' fiumi in qualche distanza dalla lor sorgente non son pregne di sostanze minerali, perchè

essendo queste pesanti, e lungo il corso dei fiumi, elle si depongono nel fondo del letto. Le sole particelle sabbioniccie e terrestri son portate lungo tratto dalle acque, come più leggiere delle particelle di miniera, e per lo più il letto del fiume è in ogni sito ripieno di materia terrestre e di sabbia, ed essendo i fiumi continuamente esposti all'azione del sole, s'alza in vapori la parte più fluida e più mobile, e resta la più grossa. Serve a prova di ciò la prodigiosa quantità di vapori che s'alzan continuamente; veggonsi anche in Africa, tra gli eccessivi calori del sole, spandersi de' fiumi intieri su quelle pianure di sabbia, svaporare e sparire totalmente, e non sprofondarsi, come han creduto alcuni, in canali a passar di sotterra al mare.

Osservasi una gran varietà nell'acque dei fiumi rispetto alla loro bontà: l'acqua d'un fiume rapido, e che scorre per un letto di maggior declivio più o manco lontano dalla sorgente, è differente da quella d'un fiume che lentamente si muove, e dalla sorgente lontano. Imperciocchè, se il fiume è rapido, le acque son buone, pure e leggiere, soventi rinovandosi, e portando via tutto ciò che può corromperle. Le parti grosse, spezzate ed assottigliate dalla grande agitazione dell'acqua, cadon nel fondo, o diventano tanto minute e sottili, che più non vagliono a recare pregiudizio alcuno alla sanità. Non è lo stesso de' fiumi lenti, e per così dir senza moto. Vi scorrono acque sempre lecciose, torbide, cariche, e molto men sane delle altre. Quindi le acque del

Reno e del Rodano, fiumi estremamente rapidi, sono molto più leggiere e più pure di quelle di molti altri fiumi: una prova della lor grande leggerezza si è, che le barche andando giù per il Meno, quando entran nel Reno si profondan più, e succede lo stesso alle barche che dalla Saona entran nel Rodano. In fatti l'acqua del Rodano si conserva senza corrompersi molti anni in vasi di terra, ed è quasi leggera egualmente che l'acque piovane o di cisterna. È pure osservabile che i pesci de' fiumi rapidi son migliori di que' che si pescano in acque torbide, lecciose e lente. L'acqua della Senna, per esempio, non è tanto buona, come si crede comunemente; ella è troppo carica e troppo lenta, e particolarmente fuor di Parigi sino alla sua sboccatura in mare, perchè quanto più se gli avvicina, tanto più si rallenta il suo corso, e seco porta quantità d'immondizie gettatevi particolarmente in Parigi, di cui è quasi l'universale cloaca. È strana cosa che in una sì gran capitale si lasci correre, che le immondezze alla sanità più pregiudicievoli, voglio dire l'Hôtel-Dieu, sia nel mezzo e nel seno della città su la sponda del fiume, le di cui acque servono a cuocer le carni, a far il pane, ed a mill'altri usi necessarj alla vita. Imperciocchè chiarissima cosa è, che che si dica in contrario, che la fracida materia continua, che esce dall'Hôtel-Dieu, infetta totalmente l'acqua, e quantunque non sia sensibile questa infezione, ella è però reale, e finalmente i nostri corpi ne contraggono a poco a poco cattiva qualità, e si fan sottoposti a molte infermità, che mal a proposito si at-

tribuiscono ad altre cagioni. Perchè dunque non istabilire l'Hôtel-Dieu al di sotto di Parigi, mezza lega in circa lontano dalla città su la sponda del fiume? Un'altra chiara prova, che l'acqua della Senna non è tanto buona quanto si predica, si è, ch'ella non è mai assolutamente insipida, chiara, trasparente, ma più pesante della piovana.

Parliamo delle fontane, che han certamente l'origine medesima che i fiumi, ma le acque non sono universalmente sane del pari; imperciocchè variano secondo la natura diversa del terreno, e i differenti strati minerali per cui gocciolano, ecc. Quindi trovansi di raro acque sorgenti pure e libere da ogni sensibil mistura, sottili e leggiere come l'acqua piovana. La maggior parte, distillandosi, depongono terra in copia, molte son pregne di qualche minerale, e ciò nasce perchè le acque sorgenti non sono lontane dalla miniera, e non han avuto tempo da deporre le particelle onde sono impregnate, dalle quali le acque non possono spogliarsi, se non scorrendo lungo tempo, e molto tratto di paese. Quindi si trovano più volte delle acque, che son minerali nella loro sorgente, e perdono questa qualità scaricandosi dopo qualche tratto in un fiume; altre continuano ad essere minerali, e particolarmente quando sia breve il tratto tra la sorgente e 'l fiume; poichè arrivate appena le particelle minerali al fiume, trovando un'acqua più leggera e più rara, piombano al fondo in momenti.

Si è osservato che l'acqua di fonte, non men che l'acqua di fiume, non è mai tanto buona

quanto la piovana per far cuocer le carni, i legumi, ecc. per far pane, cavar tinture, ecc. perchè son molto più grosse e men pure dell'acqua di cisterna o piovana.

Quando l'acqua sorgente e quella di fiume è leggera, pura, chiara, trasparente ed insipida, è un segno manifesto della sua bontà. In somma, quella sarà migliore, che più s'accosterà alla natura della piovana. D'ordinario trovansi le migliori sorgenti sul declivio delle montagne, perchè le acque colano da qualche serbatojo assai vicino alla superficie, e dalla cima dei monti dove per lo più non si trovano miniere; e la poca distanza dalla superficie della montagna a' serbatoj, e da questi alle sorgenti, fa che le acque non abbian tempo da caricarsi di terra. Sono pur buone le sorgenti in terreni argillosi e sabbioniecci, perchè queste materie servono di tanti filtri naturali, che trattengono la maggior parte delle particelle minerali, grosse e terrestri. Non son tanto sane le sorgenti ne' luoghi bassi o a' piedi delle montagne, poichè per lo più non son tanto vive, ed avendo corso dalle origini gran tratto di terra, e di miniera di cui son piene quasi tutte le montagne, sono grosse per lo più e caricate. Quelle che sono alla cima delle montagne non sempre son le migliori, chè per lo più han l'origine da qualche conserva situata in qualche montagna vicina più alta del livello della sorgente: imperciocchè, acciò l'acqua possa colare in tali siti, bisogna ch'ella discenda per fissure scavate nella montagna, in cui sta la conserva, e che per altre fissure risalga, che abbiano comuni-

cazion con la prima, e vadano a terminare alla sorgente; ed è quasi impossibile che l'acqua percorra tanto spazio nelle montagne senza riscontrare per via qualche miniera, o qualche altra sostanza di cui si carica.

Vogliono molti, che, per aver acqua buona, sia d'uopo cuocerla, pensando che il fuoco corregga la crudezza dell'acqua, e la renda più leggera; ma se non abbiasi attenzione a ben coprire il vaso in cui fassi bollire, in vece di correggerne la crudezza, il fuoco l'accresce. Poichè un'acqua cruda non è altro che un'acqua sommamente grossa e carica: ora il fuoco fa svaporare la parte più fluida, più leggera e sottile, e le parti grosse e terrestri, restate nell'acqua, si riuniscono insieme, e diventano inette a mescolarsi co' nostri liquidi, e penetrare nella tessitura de' solidi del nostro corpo. Ma quando ben si copra il vaso per impedire lo svaporamento, può farsi intepidire e bollire ancora l'acqua di fontana o di fiume, la quale diverrà migliore: perchè il fuoco, agitandola fortemente, rompe e sminuzza le parti grosse e terrestri. È inutile mettere al fuoco l'acqua piovana, chè è tale quale naturalmente deve essere.

Resta solo per fine di prescrivere la quantità d'acqua che deve prendersi. Dirò dunque, che a far bene coll'esempio di molte nazioni, dovremmo bere acqua solamente, e ch'è inutile stabilirne la quantità alle persone sane. Due o tre gran bicchieri la mattina levatisi dal letto, altrettanta un'ora e mezzo o due dopo il pranzo, è al parer mio il più eccellente preservativo da ogni sorta di malattie interne.

La mattina ella fa vuotare tutte le prime vie, lava lo stomaco e gl'intestini, ne scaccia le materie raccoltevi la notte, e promove copiosamente le orine. Dopo il pranzo, è un ajuto prodigioso a compire la digestione, e dare al chilo tutta la necessaria fluidezza, sovra tutto bevuta due ore dopo aver mangiato, perchè sendo allora gli alimenti mezzo disciolti, facilmente vi s'insinua, finisce di scioglierli, ed in breve li fa passare. Laddove subito dopo il pranzo, non essendo alterati nè sciolti ancora i cibi, l'acqua non può così facilmente penetrarli, e come ella è fluida, passa prima d'ogni altra cosa, e si resta senza que' buoni effetti, che due ore dopo cagionerebbe. Non è perciò da conchiudersi che sia inutile l'acqua o bevuta nel pranzo o subito dopo: in ogni tempo ella è buona, ma pure in uno miglior che in un altro. Nelle malattie acute è necessario berne di più. Questa copia d'acqua non ha da temersi, s'ella passa per secesso, per orina, per sudore, per traspirazione: con queste evacuazioni ella guarisce, e tutto il detto sin ora è stabilito da molte osservazioni.

Ma io credo aver detto anche più del bisogno intorno l'eccellenza dell'acqua e della scelta che deve farsene: forse il Lettore non vuol altro ch'esperimenti in prova del detto. Lo prego di continuar a leggere questo piccolo Trattato, in cui troverà da soddisfarsi. Vedrà in esso innumerabili fatti, e quando non voglia lasciarsi sedurre dai pregiudizj, sarà obbligato a confessare ch'io non ho detto cosa alcuna che non abbia per fondamento moltissime esperienze.

TRATTATO

DELLE VIRTÙ MEDICINALI

DELL'ACQUA COMUNE

DEL DOTTOR SMITH.

Poichè non deve trascurarsi alcuna cosa che servir possa al bene del genere umano, ho giudicato d'essere in debito di comunicare al Pubblico i buoni effetti che può produrre l'uso dell'acqua comune. Ho perciò raccolto tutto quello che hanno scritto i medici più famosi delle buone qualità di questo liquore, dei buoni effetti sperimentati da molte persone degne di fede, e quello ch'io medesimo ho potuto scoprire con una lunga sperienza dai trenta sino ai settantaquattro anni di mia vita; il che basta per confermare i maravigliosi effetti in molte occasioni prodotti dall'acqua, che anderò riferendo, come una scoperta da me fatta intorno a questo rimedio eccellente, il quale senza nessun incomodo, senza alcuna spesa può servire alle cure de' mali, e che può aversi da per tutto, in qualunque luogo si ritrovi, il che non può dirsi degli altri rimedj: così che in certa maniera può l'acqua

meritare il nome di *rimedio universale*, poichè ogni sorta di persone può usarla nelle malattie ch'ella o impedisce o guarisce, perchè trovasi in ogni luogo.

Dell'eccellenza dell'acqua.

Per raccomandare l'uso dell'acqua, riferirò in prima l'autorità del dottor *Manwaring*, nel suo Trattato intitolato: *Metodo e mezzo di godere una perfetta salute:* nel quale egli dice, che l'acqua è una bevanda salutare, o piuttosto la cosa più salutare che abbia l'uomo; il che prova ad evidenza essere questa la bevanda più convenevole all'uomo, inquanto supplisce intieramente a tutte le intenzioni delle bevande ordinarie: imperciocchè ella rinfresca, umetta, estingue la sete; ella è chiara, semplice ed atta a portare il sugo nutritivo ne' più piccoli vasi del nostro corpo; ella è una bevanda che non ha bisogno d'altri ajuti, e si usa senza necessità di troppe precauzioni, perchè *nessuno è mai tentato di berne più del bisogno.* Nei primi tempi del mondo, quando bevevasi solamente acqua, gli uomini vivevano molti secoli, nè erano soggetti a tante e così frequenti malattie, come lo sono al presente. Il dottor *Keill*, parlando dello stomaco nel suo *Compendio dell'anatomia del corpo umano*, dice non esservi secondo tutte le apparenze cosa alcuna tanto propria quanto l'acqua a digerire il cibo; essendo i liquori spiritosi più nocevoli che atti ad ajutare la digestione: e ciò confermasi, siegue egli a dire, dai cattivi effetti risentiti

da quelli i quali per il lungo uso di questi liquori han perduto l'appetito, che difficilmente può ricuperarsi senza l'uso dell'acqua, *con cui d'ordinario si acquista un buon appetito, e si fa una buona digestione*. Lo stesso assicura il dottor *Baynard* nella *Storia dei bagni freddi*, pag. 440, dove dice, *che l'acqua scioglie e digerisce gli alimenti assai meglio di qualunque liquor fermentato*.

Il dottor *Prat*, nel suo *Trattato dell'Acque minerali*, insegna, che se ci avvezzassimo a bere acqua, saremmo molto men soggetti ad un gran numero di malattie, ai tremori, per esempio, alla paralisia, all'apoplesia, alle vertigini, ai dolori di testa, alla gotta, alla pietra, all'idropisia, ai reumatismi, all'emorroidi ed altre malattie di tal natura, le quali attaccano d'ordinario i bevitori di liquori gagliardi: malattie che generalmente potrebbero schivarsi con l'uso dell'acqua. Aggiugne, che l'acqua presa in quantità *fortifica lo stomaco, produce appetito, conserva la vista, rende i sentimenti più attivi, e netta tutti i condotti del corpo*, e particolarmente quei delle reni e della vescica.

Il sig. *Duncan*, nel suo *Trattato de' liquori caldi*, dice che gli uomini sarebbero molto più robusti e più sani se si contentassero dell'acqua per bevanda, e che quelli che bevono acqua solamente vivono assai più lungamente, e son molto più sani di quegli altri che bevono liquori gagliardi, *i quali riscaldano prodigiosamente lo stomaco, laddove l'acqua lo mantiene continuamente in una giusta temperie*: aggiunge in un altro luogo del libro, che i *liquori caldi*

infiammano il sangue, e che chi ha il sangue acceso, vive meno assai di quelli che sono d'un temperamento più freddo: *essendo per l'ordinario un sangue caldo la cagione delle flussioni, de' reumi, d'una cattiva digestione, di dolori nelle membra, del mal di testa, dell'indebolimento di vista, e sovra tutto de' vapori isterici*. La cagione delle ulcere l'attribuisce egli pure ad un sangue caldo, ed insegna, che se gli uomini, in vece di riscaldare, temperassero il loro sangue con una dieta moderata e refrigerante, non avrebbero mai alcuna ulcera. Il vero mezzo di procurare al sangue questa temperatura o rinfrescamento, si è bere la mattina un gran bicchier d'acqua, la quale porta per la via delle orine tutte le particelle biliose e salse. L'uso dell'acqua dopo il pranzo serve egualmente a rinfrescare lo stomaco riscaldato, ed a prevenire le fermentazioni cagione dei flati, che d'ordinario c'incomodano dopo il cibo; così che se le persone soggette a questi incomodi abbandonassero i liquori gagliardi, e i cibi caldi, e in vece bevessero dell'acqua, si acquisterebbero una sanità molto più perfetta.

Il sig. *Floyer*, nel suo *Trattato de' bagni freddi*, pag. 109, edit. 5 assicura che i bevitori d'acqua sono temperati nelle loro azioni, prudenti ed ingegnosi, non soggetti alle malattie di testa, come sono l'apoplessia, la paralisia, i dolori, la cecità, la sordità, la gotta, le convulsioni, i tremori, la pazzia; e che l'uso dell'acqua guarisce dal singhiozzo, dal cattivo odore di bocca, e di tutto il corpo, ch'ella resiste alla corruzione, tempra l'ecces-

sivo calore e la sete, che ajuta la digestione dopo il pranzo, ecc. E se si considerassero maturamente le virtù dell'acqua fredda, tutti la riconoscerebbero per un gran rimedio ad impedire la pietra, l'asma, i vapori isterici, e vi si avvezzerebbero dalla culla i fanciulli. Ed alla pag. 434 dice, che come l'acqua è generalmente la bevanda universale degli uomini, ella *è altresì la migliore e la più sana:* e nella pag 437, ch'egli ha conosciuto persone nelle quali l'uso regolato delle acque sorgenti ha prodotto guarigioni considerabili, togliendo dal sangue i sali acidi, fortificando le membrane e le fibre dello stomaco e degli intestini, con *un buon appetito ed ottima digestione.*

Mi sovviene d'aver letto un antico libretto di *Tommaso Elliot,* intitolato il *Castello della Sanità*, nel quale, oltre la propria sperienza, riferisce che nella Contea di Cornwal le povere persone, quantunque in una freddissima situazione, che a suo tempo o non mai o di raro bevevano altro che acqua, erano robustissime e vivevano una lunghissima vita. Il signor *Blount* riferisce un fatto uniforme, assicurando, ne' suoi *Viaggi di Levante* (dove l'uso del vino è proibito dalla legge de' Turchi, e l'acqua serve di bevanda comune), ch'egli avea sempre un buonissimo appetito, e che non avea mai digerito meglio d'allora.

Il sig. *Gedeon Arvey*, autore del *Trattato della Vanità della Filosofia*, assicura che la buona digestione non nasce dal calore, ma da *un fermento proprio*, o sia liquore preparato dalla natura, che scioglie gli alimenti, e gli

cangia in una specie di pappa, che i liquori gagliardi corrompono questo dissolvente: raccomanda perciò l'acqua a confronto d'ogni altra bevanda per ajutare la digestione.

Per la gotta e le malattie ipocondriache.

Dice il sig. *Allen*, che ottimo è l'uso dell'acqua per impedire due terribili malattie, la gotta e la malattia ipocondriaca: perchè la gotta ordinariamente nasce dall'uso troppo generoso di liquori fermentati, e che *non si è inteso mai ch'ella ablia attaccato un bevitore di acqua;* dice pure che *la malinconia ipocondriaca non si desta così presto nei bevitori di acqua, come fa in que' che bevono dei liquori spiritosi.* A ciò mi sia permesso di aggiugnere, ch'io ho conosciuto un gentiluomo gottoso, il quale, per ischivare le occasioni di bere in cui trovavasi a Londra, si ritirò in Newbrentfort, dove allora io pur mi trovava. Egli visse due anni intieri in questa città senza sentire alcun attacco di gotta, mangiando una sol volta al giorno, e bevendo solamente acqua. Ma essendo stato a visitarlo una persona che di là passava, ed invitatolo a bere una bottiglia di vino, ebbe il giorno seguente un terribile accesso di gotta, che gli durò più di un mese; liberatosene dappoi, e ripigliata la sua maniera di vivere, si mantenne in ottima salute sino alla mia partenza di là, che fu un anno e mezzo dopo questo nuovo suo incomodo.

Per la renella.

Una prova evidente delle buone qualità dell'acqua ella è d'impedire la renella: imperciocchè *Zecchia*, nel suo diciassettesimo consulto secondo la citazione di *Salmon*, assicura che nessuna cosa più tempera il calor delle reni, nè così bene sgombra le materie producenti i dolori nel dorso (uno de' segni più manifesti della renella) come fa l'acqua; ma ci avvertisce di berla calda, e dice che l'uso di questa bevanda tanto estingue col tempo il troppo grande calore, che finalmente cessa di prodursi nel corpo la materia donde nasce la renella. Io ne ho trovata la verità con l'esperienza: perchè avendo osservato nelle mie orine per lo spazio di un anno e più molta arena, e gran quantità di certa materia simile alla crusca, che galleggiava nell'orina con molti pezzetti che rassomigliavano a capelli tagliati, qualcheduno de' quali era lungo un dito, senza che potesse trovarsi alcun rimedio, fui consigliato di bever acqua, e l'uso fattone circa sei mesi mi liberò intieramente da tutti questi sintomi, da alcuni ignoranti attribuiti a qualche sortilegio; così che d'allora non ho più sentito quell'incomodo.

Per la pietra nella vescica.

Si celebra pure come efficacissima l'acqua per impedire la generazione della pietra nella vescica: poichè si è osservato in quelli che

sono stati tagliati, essersi talvolta generate pietre di nuovo, così che molti giovani si sono trovati, a cui più volte è convenuto fare l'operazione del taglio. A prevenire questo disordine, fu consigliato con ottimo successo l'uso dell'acqua, che tempera e doma l'irregolare calore del corpo, origine di questa sorta di malattie. Consigliano alcuni di berla calda, altri fredda, e tra gli altri *Vanheydon*, medico di Gand in Fiandra, nel suo libro intitolato: *Soccorso per i ricchi e per i poveri*, dice alla pag. 49 che *Pisone* ed *Alessandro* l'hanno insegnata: ci assicura quest'ultimo che un bicchier d'acqua fredda presa la mattina ha fatto beneficj sì grandi, che molte persone dopo avere scaricata una pietra non ne han mai più sentito verun altro attacco.

Questo sperimento può mettere in chiaro la maniera di guarir la pietra senza taglio: imperciocchè se il bere acqua, sia ella o calda o fredda, può impedire la formazione di nuove pietre, impedirà pure che una pietra di già formata non diventi più grossa, e se può impedirsi l'aggiunta di nuova materia, la quale accresce una pietra di nuovo formata, potrà col tempo la natura distrugger quella ch'è già formata, particolarmente se all'acqua che bevesi si aggiunga qualche gocciola di spirito di nitro, che rinfresca molto, e serve per un mirabile diuretico: questo scioglie la pietra, e la riduce in polvere.

Può mettersi pure nell'acqua qualche poco di miele. M'ha insegnato un abilissimo speziale ciò usarsi moltissimo dalla nobiltà, e m'ha

detto ch'era molto in credito l'acqua di pozzo col miele per sollevare l'infermo di renella; e che tra la renella e la pietra passa così grande affinità, che conviene ad una ciò ch'è proprio per l'altra, e per conseguenza questo rimedio può prevenire l'uno e l'altro di questi mali.

Per le donne gravide.

Il *Sennerto* nelle sue opere chiama l'acqua il balsamo de' fanciulli, e dice, che per fortificarli nell'utero, e prevenire i mali che loro può recare la bevanda di liquori forti (ciò che non fu permesso alla madre di Sansone, cui fu ordinato di non ber vino, o altro liquor spiritoso nel libro de' Giudici, cap. XIV, § 4) è necessario che la madre beva acqua. Non dirò già che se tutte le donne così facessero i lor figliuoli sarebbero forti come Sansone; dirò bensì, che se così facessero, i lor figliuoli sarebbero men soggetti a malattie ed a certi stravaganti umori, più facili al nutrimento, all'educazione, e meno esposti ad una morte immatura. Molti ricchi, per non astenersi dall'uso de' liquori forti, han più difficoltà nell'allevare i figliuoli di quello che abbiano i poveri: poichè le madri povere, lungi dal disordinare in bevande, non avendo le lor tavole imbandite di squisite e delicate vivande, chiamate ne' Proverbj XXIII, 3, ingannevoli alimenti, molto di raro bevono qualche poco di vino o d'altro liquor spiritoso; laddove le ricche, non contente di darsi bel tempo, bevono

de' liquori gagliardi, che straordinariamente riscaldano e corrompono gli umori, effetto che arriva al sangue onde si nutriscono i fanciulli nel tempo della gravidanza. Non avverrebbero questi inconvenienti a' figliuoli che non ancora son nati, se la madre osservasse una dieta moderata, s'ella bevesse dell'acqua, e particolarmente tra pasto, la quale rinfrescherebbe e purificherebbe il sangue della madre, e servirebbe a comunicare per necessità un sano nutrimento al fanciullo, ed a prevenire quelle malattie che nel nascere portano seco i figliuoli.

Per accrescere il latte.

Ha mostrato molte volte l'esperienza, che quando le balie mancano di latte nel tempo che allattano i fanciulli, basta che bevano dell'acqua per averne copiosamente: fatto che si riconoscerà per verissimo, mettendo in pratica questo consiglio. Io certamente ho persuaso molte a farlo, ed han osservato, che bevendo un gran bicchier di acqua nel mettersi a letto, avevano copia di latte per tutta la notte, quando prima non ne avevano, e non trovavan maniera d'averne. In oltre, quando i fanciulli non possono riposare per il calore eccessivo del latte, quando elle bevono dell'acqua, si rinfresca loro il latte, e son molto più tranquilli i fanciulli.

Per saziare la fame.

Bevendo dell'acqua, si può tollerare per molto tempo la mancanza di altro nutrimento

senza morir di fame. Un uffizial di marina mio amico, uomo degno di fede, m'ha detto, ch'essendo stato mandato a Strafford per vedere alcuni uomini presi per forza a dover servire da marinari, che si conducevano su le loro navi, ne trovò uno nella prigione, dove si custodivano, il quale protestava di voler morire di fame piuttosto che andare in mare. Osservò attentamente la maniera di vivere di costui, e, dopo una esatta ricerca, trovò che per venti giorni non aveva voluto prendere alcun nutrimento, che beveva solamente tre pinte (*) circa d'acqua al giorno, con ciò sperando di liberarsene; ma vedendo riuscir vane le sue speranze, e che fra due giorni dovean tutti essere trasportati a Londra, si lasciò persuadere a prender qualche nutrimento, mangiando pochissimo sul principio, ed osservò che nel cammino marciava egualmente che il più robusto della brigata. Nelle lettere del dottor *Car* ho trovata una relazione d'un certo pazzo a Leyden, che quando questo dottore era nella università di quella città, diceva che avrebbe digiunato tanto tempo, quanto digiunò Gesù Cristo: e fu osservato, che egli passò quaranta giorni senza prendere alcun nutrimento. Beveva solo dell'acqua, e fumava del tabacco. Ed io mi ricordo d'aver veduto una vecchia, che si querelava dell'eccesso di sua miseria, assicu-

(*) *Pinte.* Basterà di notar qui una volta per sempre essere la pinta una misura di Parigi contenente due libbre francesi, che sono quasi tre e un quarto delle nostre.

randomi che più volte avea passato da due e tre giorni senza mangiare: io la interrogai, se in quel tempo ella sentisse grandi inquietudini nello stomaco; ella mi rispose di sì, ma che avea finalmente trovato il modo di saziar la sua fame bevendo dell'acqua, la quale suppliva bastevolmente al bisogno del suo appetito.

Per fortificar i fanciulli deboli.

L'acqua serve pure molto a fortificar i fanciulli di fiacco temperamento. Il dottor *Browne*, nel suo *Trattato delle cure fatte col bagno freddo*, pag. 79, c'insegna che nel principato di Galles le donne assicurano i fanciulli dai ligamenti nelle giunture, lavandoli mattina e sera con acqua fredda sino all'età di nove mesi: e *Floyer*, nel *Trattato de' bagni freddi*, racconta d'una dama di Scozia, la quale avendo perduto molti de' suoi figliuoli per troppa debolezza, col consiglio di una povera femmina montanara avea preservato quelli che partorì dappoi lavandoli ogni giorno nell'acqua fredda. Io pure ho consigliato ad uno de' miei vicini di fare lo stesso ad un suo figliuolo, che cominciava a patire ligamenti nelle giunture; ma in vece di lavarlo, ogni mattina tuffarlo tutto nell'acqua, giacchè era nell'estate. Divenne il fanciullo forte e vigoroso con tutte le apparenze di perfetta salute, quando prima era pallido e smunto in volto; il che dimostra gli effetti maravigliosi dell'acqua usata esternamente per fortificare gli spiriti e la natura.

Per guarire dalle enfiagioni nate da contusione.

Si sa che per impedire l'enfiagioni provenienti da contusioni sul volto de' fanciulli vi si applica immediatamente un panno lino a cinque o sei doppj inzuppato d'acqua fresca, rinnovandolo di mano in mano che comincia a rasciugarsi: perchè il fresco dell'acqua rispinge ed impedisce il concorso d'umori alla parte, i quali necessariamente cagionano la gonfiezza, come ancora quel color nero che succede immediato all'enfiagione; e se comparisce la gonfiezza per aver trascurato questo rimedio, si può dissiparla e risolverla fomentando la parte mattina e sera con acqua tanto calda quanto si possa soffrire; e così faransi uscire per i pori della pelle, e traspirare gli umori, ovvero si discioglieranno e si rimetteranno a suo luogo.

Per le malattie dello stomaco.

Non havvi malattia dello stomaco, che col mezzo dell'acqua non si possa guarire. Eccone la maniera. Prendete quattro quarte d'acqua di misura d'Inghilterra, che presso poco sono una pinta di Parigi, fatela ben riscaldare, così che però si possa bere: bevetene una quarta parte in varj sorsi; poscia attorcigliate un panno lino ad un piccolo legno che arrivi alla grossezza di un dito, legatelo con un filo, ed usatelo per provocare il vomito, procurando

d'introdurlo un poco avanti nell'esofago; bevete poscia un' altra quarta parte dell'acqua, e vomitate come la prima volta, e tre o quattro volte si ripeta lo stesso. Potete pure provocarvi il vomito solleticando con un dito l'esofago, ovvero con una piuma, ma il panno lino attorno il bastone fa vomitare più facilmente, il che succede senza incomodo, quando lo stomaco è pieno. E provocando il vomito in questa maniera, il che fassi agevolmente in un'ora, si scaricano le flemme viscose e tenaci che son nello stomaco, e producono le malattie. Così che se da principio si dasse mano a questo rimedio, non sarebbe il nostro corpo esposto a verun interno disordine; ma se la malattia è avanzata, bisognerà usarlo più d'una volta e di due, il che può farsi in tre o quattr'ore di tempo senza timore d'altro disturbo che un poco di fiacchezza di stomaco, al qual disordine ben presto rimedia la forza della natura. Dopo l'esperienza di quarant'anni, io conosco questo rimedio come infallibile in tutte le malattie dello stomaco, qualunque sia la loro origine, e in tutti i dolori di ventre, che si risentono di sopra all' umbilico: perch'io so da una lunga pratica tutti questi dolori essere nello stomaco. Ordinariamente si dà loro il nome di colica, ma falsamente, poichè le vere coliche sono sempre di sotto all'umbilico, imperciocchè il colon si trova situato in parte sotto dello stomaco sopra l'umbilico: e se questo intestino è la sede della colica, perchè non si farà ella sentire sopra l'umbilico nel colon? Con questo rimedio così praticato io

ho guarito dolori violentissimi cagionati da qualche cosa di velenoso, che una persona avesse mangiato. Questo è pure un rimedio contro tutti i disordini provenienti dalla troppa quantità di cibo, tal che potrebbesi in questa facil maniera conservare la vita a molte persone, che infelicemente muojono per non poter scaricare di sotto le nocive materie: poichè nettando da principio lo stomaco, si prevengono le malattie provenienti dal mangiare e bere all' eccesso, da' cattivi alimenti, o da umori viscosi, generati da una cattiva digestione, poichè lo stomaco è quel luogo donde principiano tutte le malattie. Nessuno era più di me soggetto a malattie prima dell'età di trent' anni; ma dopo che ho trovata la maniera di vomitare con l'acqua, uso che conservo da quarant'anni, non sono mai stato ammalato due giorni di seguito: imperciocchè ricorro a questo rimedio tosto che mi sento il menomo incomodo, il qual rimedio in un'ora mi guarisce affatto dal male: gli stessi effetti ha provato tutta la mia famiglia, e quelli cui ne ho consigliata la pratica; rimedio tanto sicuro, che nessun medico potrebbe suggerirne un migliore al re medesimo, se fosse ammalato. Imperciocchè prima di tutto egli non è nauseante, non aggrava il paziente, come fanno tutti gli altri anche più blandi emetici; si vomita a suo talento, poichè può interrompersi quando si vuole, e sicuramente guarire da tutte le malattie dello stomaco.

Vi sono, a dir vero, alcune poche persone, cui si rende difficile vomitare in questa ma-

niera; ma se non possono farlo, prendano un boccal d'acqua, quando si sentono aggravate per aver troppo mangiato, e di tre in quattr'ore replichino la cosa medesima senza altro cibo fino a che si sentano fame, e troveranno che l'acqua digerisce e scarica tutto il cattivo che ritrovasi nello stomaco. Il dottissimo dottor *Cheyne*, nel suo *Trattato della gotta*, assicura che il bere quantità d'acqua calda a digiuno e dopo il pranzo (io dico essere egualmente buona la fredda) ha spesso servito d'eccellente rimedio per rimettere l'appetito perduto, e fortificare le troppo deboli digestioni, quando a nulla servono gli altri rimedj pomposi; e consiglia alle persone gottose, dopo qualche disordine di mangiare o di bere, a tracannare prima di porsi a letto tanta quantità d'acqua, quanta ne possa tollerare lo stomaco. I vantaggi che ne sentiranno, faranno che o vomiterassi ciò di che è riempito lo stomaco, ovvero l'acqua diluirà gli alimenti e la bevanda, e risparmierà così una grande fatica allo stomaco, e la dissipazione degli spiriti necessarj alla digestione. Io non so dopo una lunga esperienza, che altra cosa meglio dell'acqua pura produca una buona digestione: ma per guarire dai mali cagionati dalla indigestione solamente colle bevande d'acqua vi vuol qualche tempo; laddove il vomito è un rimedio che fa il suo effetto nello stesso istante, e libera l'uomo dal male nello stesso momento.

Il sig. *Floyer*, nel suo *Trattato de' bagni e delle fontane d'acqua minerale*, dice che il vomito procurato con l'acqua è ottimo nella

gotta, nella sciatica, nella difficoltà di respirare, nella malinconia ipocondriaca, e nel mal caduco, malattie che d'ordinario han origine da cattive materie contenute nello stomaco, non meno che le vertigini e l'apoplessia, di cui temei una volta le minacce: imperciocchè dopo aver convenientemente pranzato, fui assalito da un capogiro, e da tale sconcerto nella vista, che mi parevan doppj gli oggetti con un grande stornimento, e come avea letto, che d'ordinario le apoplessie sopraggiungono dopo il cibo, domandai subito dell' acqua, nè volendo aspettar che si riscaldasse, la bevei fredda, e con un dito mi procurai il vomito; con che sul fatto mi liberai dal male che minacciavami, trovando simili affatto i sintomi di esso a quelli d' un attacco di apoplessia in un' altra persona, che morì un anno fa dopo il terzo colpo.

Per la difficoltà di respiro.

Egli è certo per esperienza che il vomito tre o quattro volte procurato con l' acqua calda solleva le persone soggette alla difficoltà di respiro. Questa malattia può prevenirsi col bere dopo usato il suddetto rimedio solo acqua fresca o riscaldata con un pane abbrustolito, e in questa maniera diminuirassi sensibilmente la difficoltà di respirare; se si vuole, si può far bollire l'acqua con miele. Ho conosciuto un asmatico in questa città, che con questo metodo passò felicemente tre inverni; ma intrapresi certi affari, che lo mettevano in occasione

di bere liquori gagliardi, morì l'inverno seguente; essendo per quelli che han difficile il respiro veri veleni i rosolj e l'acquevite; così che in tali malattie non si dee bere altro che acqua.

Per il vomito.

Alcuni sono attaccati da un gran vomito, e così violento, che porta pericolo della vita. In questo caso sarà l'acqua di grande vantaggio, perchè se dopo lo scarico del vomito si beverà ogni volta una pinta d'acqua, s'impediranno questi sforzi violenti, da' quali dipende tutto il pericolo del vomito: poichè facendo violenti sforzi in tempo ch'esce pochissima materia, si corre rischio di rompersi qualche piccolo vaso del corpo. In oltre distaccherassi più facilmente dalle pareti dello stomaco la materia morbifica, ed uscirà; dopo di che cesserà il vomito molto più presto. In questa maniera il famoso *Sydenham* tanto modesto ne' suoi scritti guariva il male della collera, come pure il vomito e la diarrea, mali a' suoi tempi tanto comuni: e si è veduto dalla lista de' morti, che di questa malattia ne morivano molto più allora, che presentemente per le convulsioni. Il suo metodo era questo: facea bollire un pollo in sedici pinte d'acqua, misura di Parigi, brodo ch'era pochissimo differente dall'acqua; ne faceva bere una gran quantità all'ammalato, e del medesimo brodo gli facea applicare dei serviziali fino a che tutto fosse consumato, quando il vomito non fosse prima cessato: questo liquore rintuzzava e correggeva tanto l'acri-

monia della materia morbifica, e ne la cacciava dal corpo, che in pochissimo tempo trovavasi sollevato il paziente. Lo stesso praticava *Sigismondo Grasio*, che ordinava di bere quantità d'acqua pura nel vomito e nella diarrea: perchè in questa maniera, dic'egli, tanto correggesi la qualità acre e corrosiva degli umori, che loro più non resta attività di cagionare alcun male, e soggiunge, che può beversi fredda, se è vigoroso il paziente, ovvero facciasi riscaldare.

Per il flusso di ventre.

Ne' flussi di ventre ordinarj, che non sono accompagnati da vomito, basta bere una pinta o più d'acqua calda, la quale sì ben corregge l'acrimonia de' fluidi, origine della malattia, che in pochissimo tempo cessa il flusso, e scemansi considerabilmente i dolori di ventre: e ne' flussi di sangue, che son di tutti i più pericolosi, *Celso* consiglia di bere quantità d'acqua fredda come il migliore rimedio; ma in quel caso non bisogna altro prendere fin che non sia guarita la malattia. Ed assicura *Lusitano*, altro gran medico, *Cent.* 1, *Osservat.* 46, d'aver conosciuta persona che, attaccata di estate da flusso di sangue, risanò col bere quantità d'acqua fredda. La quale copiosa quantità d'acqua corregge in questi flussi l'acrimonia dell'umore morbifico, che non può più cagionar male alcuno, o corrodere i vasi, e cagionare evacuazioni sanguigne.

Per la consumazione.

L'acqua è una bevanda più convenevole d'ogni altro rimedio a guarire la malattia, che si chiama consumazione (malattia di petto assai comune in Inghilterra ad ogni età) poichè se in questa malattia non si fa bene la digestione, il sugo nutritivo acquista certa qualità calda ed acre nocevolissima alla sostanza de' polmoni, otturansi ed imbarazzansi i vasi linfatici, per i quali deve passare e distribuirsi in tutte le parti, di maniera che il corpo si consuma a poco a poco per mancanza di nutrimento. Per levare queste ostruzioni, e correggere quest' acrimonia che le produce, bisogna bere molt'acqua prima che siano offesi i polmoni. L'uso dell'acqua per guarire da questa malattia è raccomandato dal dottor *Couch* ne' suoi scritti: ci racconta nel Trattato intitolato *Praxis Catholica*, che si ricorda d'aver conosciuto un uomo, guarito in pochissimo tempo dalla consumazione, bevendo l'acqua pura. E riferisce un altro autore d'aver vedute diverse persone guarirne, schivando attentamente i liquori fermentati ed il vino: perchè il vino e qualunque altro liquor generoso è dannevolissimo in quella malattia, la di cui origine è sempre nello stomaco, secondo il dottor *Coward.*

Per il calore sul volto.

Sonvi delle persone soggette a certo calore nel volto; altre ne hanno nel dorso: nell'uno e nell'altro caso, l'acqua per bevanda ordinaria è il migliore di tutti i rimedj, unita ad una dieta che rinfreschi. Ella è pure eccellente per que' che han sul viso certe bolle rosse, che nascono da un sangue troppo agitato, ma che può temperarsi con l'uso dell'acqua, e con una dieta moderata: imperciocchè, come ci assicura il dottor *Duncan*, altre volte citato, que' che studiansi di rinfrescare il loro sangue, non sono mai incomodati da alcuna bolla o ulcera, come tant'altri, i quali basta vedere sparsi il viso di bolle per giudicare che bevono liquori generosi, e vivono in maniera da troppo riscaldarsi.

Per la colica.

I dotti raccomandano pure l'acqua per la colica. *Riverio* assicura, che bere una quantità d'acqua nella colica è un rimedio eccellente, ed il *Fortis* dice, che quando medicava in Venezia, ordinava sovente con ottimo successo dell'acqua fredda nella colica. Con lui s'accorda il dottor *Vainwright* nella sua *Spiegazione meccanica delle sei cose non naturali*, dove dice che i bevitori d'acqua non sono mai attaccati dalla colica, e che molti ne sono guariti con l'uso dell'acqua, quando erano stati inutili tutti gli altri praticati rimedj.

Per il vajuolo.

L'acqua è una bevanda eccellente nel vajuolo. *Salmon*, nel suo libro intitolato *Synopsis Medicinæ*, dice che in questa malattia si può dare agli ammalati con tutta sicurezza l'acqua fresca per bevanda, che ne possono bere quanta lor piace, e che spesso ne muojono per mancanza di bere al bisogno. Egli diceva il vero, come l'ho provato in due fanciulli attaccati da questa malattia, a' quali dopo aver data una presa di tartaro emetico per farli vomitare, non diedi altra bevanda che acqua: e risanaronsi tutti e due senza incomodo alcuno negli occhi, il che non accadde a due altri nella stessa malattia medicati in maniera diversa; e mi sovviene, che consultato il medico *Betts* in un caso in cui il vajuolo non poteva uscire al bisogno, egli ordinò al malato di bere due pinte d'acqua fredda più che fosse possibile, con ottimo successo, e con la guarigione dell'ammalato.

Per le febbri ardenti.

Egli è pur certo che nelle febbri ardenti l'acqua è un rimedio efficace e sicuro. *Primeroso*, ne' suoi *Errori popolari*, dice che molti celebri medici han commendato l'uso dell'acqua fredda per bevanda nelle malattie, la quale ha luogo principalmente nelle febbri, nelle quali gli ammalati devono bere abbondantemente, estinguendo essa la sete ed ammorzando

il calore, pag. 374. Ed un autor inglese dice, che *Galeno* biasimava *Erasistrato*, perchè vietava l'acqua fredda nelle febbri ardenti, dicendo ch'ella è rimedio per ogni sorta di febbre, purchè se ne beva in quantità. Io trovo conforme a questa opinione il sentimento del dottor *Olivieri*, quando, nel suo *Saggio delle Febbri*, dice che nelle febbri bisogna bere più spesso di quello che esiga la sete, e molto per volta; e la bevanda da lui prescritta è acqua fresca o acqua d'orzo. Il dott. *Wainwright* assicura che l'acqua è ottima nelle febbri, e che gli antichi ne davano quanta ne poteva bere l'ammalato. E dice un altro autore, che se per tre giorni altro non diasi al paziente che acqua, la febbre ordinariamente il terzo giorno cessa; ma s'ella continua, diasegli per alimento un poco d'acqua d'orzo, e la febbre non passerà il settimo giorno. C'insegna un altro autore, che una persona attaccata da una febbre disperata, cui s'era proibita l'acqua, che estremamente desiderava di bere, trovò il modo, in assenza del suo assistente, di berne un gran vaso pieno, dopo di che rimessasi a letto sentissi molto rinfrescata, sudò moltissimo, e guarì perfettamente. Il dottor *Cook* di Warwick, nel suo libro di *Osservazioni sul temperamento degli Inglesi*, per la guarigion delle febbri prescrive primieramente un emetico, e dopo tanta acqua fredda, quanta ne possa bere il paziente; e dice, che s' egli suda, bisogna far continuare al possibile il sudore. Dice un altro autore, che un eccellente rimedio nelle febbri si è bere due libbre d'acqua calda,

e ben coperti sudare. Dice il dottor *Quinton* nelle sue *Osservazioni*, che diede in diverse volte tre pinte d'acqua ad una persona attaccata da una febbre maligna, che aveva il polso debolissimo e appena sensibile, per farla vomitare: ma questa non operò per di sopra, produsse bensì un altro effetto, che il malato si trovò rinfrescato, il polso si alzò notabilmente, traspirò ed orinò in abbondanza. Io ho osservato per propria sperienza, che per fortificare il polso debole e basso basta bere molt' acqua. Io conosceva una femmina, che, quantunque assistita da due medici, fu sorpresa da un gran deliquio; le feci dare una pinta d'acqua fredda, che bevè tutta intiera, e rinvenne in tre o quattro minuti; volle berne di nuovo, e risanossi totalmente. Ho osservato nelle febbri, che quando il paziente non può tollerare alcuna bevanda, beve però sempre con piacere dell'acqua, come ella si beve con egual gusto dopo aver mangiato cose dolci, che levano il gusto di qualsivoglia altra bevanda: qualità eccellente, che alla sola acqua conviene, e dimostra ch'ella è ottima e conforme alla natura del genere umano, benchè non se ne faccia gran caso. Ella è in oltre una bevanda che non s'inacidisce nello stomaco, come fanno tutte le altre bevande fermentate, il che certamente contribuisce molto alla continuazione ed accrescimento delle malattie che hanno di già attaccato il corpo.

Per la gotta.

La gotta, la quale secondo il dottor *Hartis* nella sua *Anti-Empirica*, non ha origine da altro che dall'eccesso del cibo, del vino e d'altri liquori spiritosi e gagliardi, può guarirsi per detto di questo autore con una rigorosa dieta, e con la bevanda di acqua. Quindi il sig. *Moyerne* dice ne' suoi consulti, che in questa malattia bisogna affatto astenersi da ogni sorta di bevanda spiritosa, e non bere se non acqua. Dice pure *Vanheydon*, che per la gotta non havvi miglior rimedio quanto l'uso dell'acqua per bevanda non solo ne' giovani, ma nelle persone ancora avanzate in età; se ne son veduti molti, i quali, per molte settimane non bevendo se non acqua fredda, si sono trovati in molto migliore stato, benchè fossero avanzati in età, sollevati dall'incomodo, senza neppure risentire alcun male o indigestione di stomaco, che parea che temessero. Raccomanda egli pure di bere molt'acqua nella sciatica, avendo con essa molte volte guarita questa malattia ed in molto più breve tempo di quello che sperar si potesse. Io medesimo ne ho risentiti i buoni effetti in un dolore di spalla, che da tre mesi molto mi affliggeva. Attaccato dalla febbre, bevei in un giorno solo quattro pinte d'acqua, e benchè non sudassi, per non aver voluto starmene a letto, perfettamente guarii libero affatto e per sempre dal dolor della spalla. Lo stesso buon esito ho risentito ne' dolori d'altre parti; quindi giudico

che la bevanda dell'acqua convenga ne' dolori di qual si sia genere, e nella gotta ancora, e perciò si consiglia di bere quantità d'acqua fredda per il mal di testa, che aggrava dopo aver troppo bevuto, la cagione del quale non è differente da quella della gotta, cioè un eccessivo calore, dal quale han pure l'origine tutti gli altri dolori, fuorchè quelli delle contusioni.

Per le malattie d' infiammazione.

Il dottor *Wainwright* dice che l'acqua è un ottimo rimedio per la rogna, per lo scorbuto, per la lepra, e per tutte le malattie infiammatorie, e per la pleuritide, reumatismo, fuoco di sant'Antonio; e in certi casi, come nella pleuritide certamente, consiglia di berla calda. Deve ancora essere buona l'acqua per il mal di testa, per i catarri, per le evaporazioni, per l'epilepsia, debolezza di vista, melanconia, difficoltà di respiro, scorbuto in bocca e flatulenze di stomaco. Io so per esperienza ben lunga non esservi miglior rimedio per le flatulenze dello stomaco, poichè vivendo sregolatamente in gioventù, e bevendo liquori generosi continuamente risentiva flati nello stomaco, e spesso dopo il pranzo gravi oppressioni di cuore; e da tutti questi incomodi mi liberai bevendo a pranzo acqua sola, cosicchè sono quaranta e più anni da che non ne risento quasi incomodo alcuno, e se qualcheduno me ne sopraggiunge, una pinta o due d'acqua fredda mi guarisce in mezz'ora.

Per il disordine eccessivo del bere.

Che l'acqua sia il rimedio migliore per i mali cagionati dal disordine nell'uso delle bevande generose, ella è una cosa insegnataci dalla sperienza: poichè non havvi altra cosa tanto efficace per liberarci dalle oppressioni e da' mali di cuore, che provansi la mattina susseguente, quanto una o due pinte d'acqua pura che acquieta l'irritamento degl' intestini cagionato dai liquori generosi, i quali distruggono la forza dello stomaco e di tutte l'altre parti, non essendovi cosa ai nervi più contraria e nociva. Gli uomini, a forza di bere, non son più capaci di tenersi ritti in piedi e camminare, il che non succederebbe se i liquori abbondanti di spirito servissero a fortificare; come pure non s'indebolirebbero le fibre dello stomaco coll' uso de' liquori di simil sorta sino a produrre malattie di stomaco, quand'essi servissero a fortificarlo; malattia di cui presto si guarisce coll' uso dell'acqua fredda, il più efficace rimedio a noi noto, bevutane in quantità, negli ardori d'orina prodotti la maggior parte dal troppo bere.

Per li reumi.

Appoggiato ad una lunga sperienza, io so la migliore di tutte le bevande per prevenire ogni sorta di reuma di testa essere l'acqua. Egli è dunque certo che bisognerà berne per prevenire la tosse, perchè di raro succederà ad un

reuma la tosse, quando da principio si usi l'acqua per bevanda ordinaria, e se per negligenza diventasse troppo incomoda la tosse, contribuirà molto alla guarigione l'uso dell'acqua, e la esatta astinenza da' liquori spiritosi. Prescrivono alcuni di ber l'acqua calda, altri dicono esser molto migliore nella tosse l'uso dell'acqua fredda. *Vanheydon* dice, che può parere strano l'ordinare la bevanda d'acqua fredda in questa sorta di malattie, le quali secondo la maggior parte degli autori sono cagionate da materie crude ed indigeste; ma dice ancora, che in tutte le malattie pericolose l'acqua sola è amica della natura, essendo più propria l'acqua ad impedire che a cagionare crudità, dimostrando tutti gli esperimenti che ella facilita la digestione. Io conosco una donna di sessantotto anni soggetta da dieci anni ad una gran tosse, e che sputava molta flemma densa; il passato inverno 1722, fu consigliata di abbandonar l'uso de' liquori generosi e della birra; di bere acqua sola a pranzo, e tal volta una o due chicchere di tè la mattina: e fu d'allora molto men soggetta alla tosse, che appena la sente a letto, quando prima la incomodava tutta la notte: ella beveva pure una pinta d'acqua fresca nel coricarsi a letto, ed un'altra la mattina, e sentì in quella sua avanzata età sollievo maggiore di quello che avesse provato mai con l' uso del vino.

Le bevande spiritose sono nocive ai fanciulli.

La maggior parte de' medici generalmente si accordan nell' insegnare, che alla sanità dei fanciulli non giova nè il vino, nè altri liquori spiritosi, perchè più refrigeranti bevande che usino, ed in minor quantità che essi bevano, son più sani, e nessuna cosa più serve a conservarli in salute quanto l'uso dell'acqua per bevanda ordinaria, la quale impedisce l'origine delle malattie prodotte dalle bevande generose, malattie che sovente si palesano nell'età un po' più avanzata. Molti fanciulli pure si trovano incomodati per le cattive usanze delle madri, le quali, a forza di quantità di cibi che lor danno, li rendono ghiotti. Quindi si vedono molti figliuoli de' ricchi morire prima di giungere all'età conveniente, quando i figliuoli de' poveri di campagna, vivendo in una maniera stentata, si mantengono sani sino all'età di maturità, perchè certamente muojono manco fanciulli alla campagna, che nelle città, dove son più frequenti i disordini nella maniera di vivere. Questa è una delle ragioni per cui a Londra vi siano così pochi abitanti veramente nati in Londra medesima, essendo la maggior parte degli abitanti di questa città tratti dalla campagna, dove s'allevano i fanciulli in una maniera molto più austera che a Londra, dove se ne fa morire gran numero a forza de' piaceri di bocca. Queste disgrazie facilmente s'impedirebbero avvezzandoli a man-

giar meno, e a ber acqua; mostrando la sperienza, che i fanciulli che non bevono, non sono tanto difficili, nè fastidiosi, poichè d'ordinario quest'umore difficile procede da un sangue acre, caldo, e per così dire febbrile, il quale cagiona flati, dolori e colica. Veramente non si dà dolore che non sia cagionato da calore, e da qualche infiammazione interna o esterna.

Al sin qui detto può aggiungersi un'osservazione, che quando i medici più valenti non possono guarire da certe malattie, consigliano a' lor pazienti l'uso di qualche acqua minerale, confessando in certa maniera che l'acqua è da anteporsi a tutte le altre loro ricette. È vero che pretendono di attribuire i buoni effetti ai minerali, di cui sono le acque impregnate: ma il dottor *Baynard*, alla pag. 458 del suo *Trattato de' bagni freddi* di M. *Floyer*, ci riferisce d'una persona solita di andare a Tumbridge con buon successo, impedita una volta di andarvi nella solita stagione, si contentò di bevere la stessa quantità d'acqua di fontana, che faceva attingere nel cortile della propria casa, e provò lo stesso buon effetto; perlochè fece scrivere su la fontana:

La miniera è un'impostura,
Serba in vita l'acqua pura.

In fatti, se riflettiamo al numero prodigioso di malattie e di mali che provengono da un sangue denso e aggrumato, e che difficilmente passa per gli angusti condotti dalla natura destinati a portar il sangue in tutte le parti del nostro corpo, resteremo persuasi pienamente,

che l'acqua pura senza alcun minerale, purchè se ne prendano due pinte ogni mattina, può bastevolmente attenuare e sottilizzare il sangue. Nessuna cosa è più atta, per testimonio di *Boërhaave*, a diluire un sangue crasso, quanto l'acqua calda presa in quantità. Egli è vero che l'acqua calda è migliore per disciogliere il sangue, ma l'acqua fredda è molto migliore per fortificare lo stomaco. Ella in certi casi produce interamente gli stessi effetti che i bagni freddi producono esternamente, ed in vero sono molti e grandi gli usi e i vantaggi dell'acqua fredda esternamente.

Per le scottature.

Con una lunga sperienza ho pure scoperto che l'acqua è ottima in ogni sorta di scottature. Quando la scottatura sia leggera, e sul fatto immergasi la parte offesa nell'acqua fredda (e sarà tanto migliore, quanto più fredda), cessa immediatamente il dolore, e guarisce intieramente a continuarne l'uso per tutto quel tempo che si avrebbe curato con qualsivoglia altro rimedio. Che se la scottatura sia considerabile, così che vi s' abbiano ad applicare altri rimedj, si sa che nessun rimedio può levar il dolore in meno di due o tre ore: intanto, se sul fatto si applichi dell'acqua fredda, dopo che si saranno applicati altri rimedj alla parte, cesserà immediatamente il dolore fin chè abbia fatto il suo effetto il rimedio, ond'è ottimo l'uso dell'acqua in quest' incontri per il sollievo che reca. Tale rimedio, che sin ora

non è stato scoperto, si dimostra più valevole d'ogni altro in queste occasioni, perchè in momenti cessa il grande ardore coll'acqua fredda, e non tormenta più quando si continui a tenervi immersa la parte sino a che sia estinto affatto l'ardore o con la sola acqua, o con altri rimedj applicati. Un gran vantaggio è inoltre, che da per tutto trovasi questo rimedio, il che non succede degli altri, a preparare i quali vi bisogna molto di tempo, e soffrire intanto dolori terribili, e molto più se intanto si alza vescica nella parte offesa. Che se la parte bruciata o scottata non si possa immerger nell'acqua, si può applicarvi un panno lino a più doppi bagnato, e rimesso di quando in quando a misura che si va rasciugando. In questa maniera io ho guarito delle scottature sul volto, senza che siasi alzata vescica, applicandovi l'acqua immediatamente.

Per le ulcere.

Ho conosciuto persona con una ulcera considerabile in un piede, essendosi bruciata con rame liquefatto. Un chirurgo la curò per nove settimane senza alcuna apparenza di guarigione per la grande infiammazione alla parte, e poichè il paziente dilettavasi molto della pesca a canna, andò a questo disegno con altri suoi amici al fiume Hackney. Alcuni di loro entrarono a pie' scalzi nel fiume, per avvicinarsi ad un certo sito dove tal volta trovavansi molti pesci. Fu sì abbondante la pescagione, che il paziente, benchè zoppicando, scalzatosi, e le-

vatisi gli empiastri, ebbe coraggio d'andarvi esso pure, e vi si fermò due ore circa; ritornato su la riva, vide fatta pallida l'ulcera, che all'entrar nell'acqua era assai rossa ed irritata. Si rimise i suoi empiastri, si calzò, e, ritornato a casa, in meno di quindici giorni fu risanata l'ulcera, il che probabilmente avvenne perchè il fresco dell'acqua acquetò ed estinse l'infiammazione. Ho sentito raccontare da un chirurgo di vascello, degno di fede, che il cannoniere, mentre il capitano faceva trattamento a bordo a qualche suo amico, volendo caricare un cannone allora scaricato, il cartoccio che s'introduceva prese fuoco, ed il cannoniere fu gittato in mare con alcune dita lacerate. Passò quasi un'ora senza aver una barca per andar a prenderlo, e trovossi che il fresco dell'acqua avea quasi intieramente fermato il sangue, e in così breve tempo guarì, che ne restaron sorpresi gli altri chirurgi. Egli assegnò questo buon effetto all'acqua, che col suo freddo impedì il concorso d'umori, così che non eravi alcuna infiammazione la quale potesse impedire la consolidazione della piaga.

Per le ammaccature e slogamenti.

Per le ammaccature e slogamenti, il migliore e più pronto rimedio che possa desiderarsi, come ci assicura *Vanheydon*, si è l'acqua. Bagnandosi, dic'egli, nell'acqua fredda, si guarisce da questi mali più sicuramente e più presto, che non si fa con altre medicature, senza perdita di tempo, senza spesa, senza

incomodo. Non v'è bisogno, come ho più volte osservato, se non d'immerger la parte più presto che si può in un vaso d'acqua fredda, e tenervela per due ore, il che impedisce l'enfiagione e 'l dolore, rispingendo questi umori che concorrebbero alla parte. E se il male fosse alla spalla, o in qualche altra parte che non si potesse immergere nell'acqua, vi si possono applicare pezze ben inzuppate d'acqua fredda, lasciandole su la parte, come si fa in caso di slogamento ai cavalli, ai quali si applica su la parte offesa una grossa corda fatta di fieno, gettandovi di quando in quando un secchio d'acqua fresca, e guarisce lo storcimento: cosa comunemente sperimentata da tutti quelli che han cura di cavalli.

Per la debolezza delle giunture.

Si è pure osservato esser ottimi i bagni d'acqua fredda per la debolezza nelle giunture. Lo ha provato il signor *Floyer* nel suo Tratto de' *Bagni freddi*, e l'esperienza me n'ha dimostrato la verità. Mi ricordo d'una femmina, che si querelava d'una gran debolezza e dolore nelle giunture, la consigliai a bagnare la parte offesa mattina e sera per un quarto d'ora coll'acqua fredda, e nello spazio di venti giorni in circa ella sentissi egualmente robusta nella parte prima debole, che nell'altre sane. *Floyer* ci racconta d'un fanciullo, che non potea tenersi ritto in piedi per debolezza estrema di gambe, e con l'uso de' bagni ricuperò le forze in pochissimo tempo.

Per i mali di testa.

Con questo metodo sono guariti gran dolori di testa. *Vanheydon* riferisce che un certo Tobia Mattei, per vent'anni tormentato da un gran dolore in una parte della testa, e da un gran reuma pur nella testa, guarì applicando acqua fredda alla parte per un quarto d'ora ogni giorno. Leggendo questa relazione, ne feci la prova sovra di me stesso. Da molto tempo era tormentato da uno spurgo per il naso di materia chiara come l'acqua, sputava moltissima materia della stessa natura, vale a dire liquida come l'acqua. Presi partito di lavarmi la testa ogni mattina con l'acqua fredda sotto il tubo d'una fontana, e mi liberai dall'incomodo in sei settimane. Ho pure inteso che una figlia, tormentata gagliardamente da un reumatismo, e da insopportabile dolor di testa, condotta allo spedale di S. Tommaso, applicavasi per ordine del medico una pezza di lino a più doppj su la testa bagnata nell'acqua fredda, e cangiavalo a misura che cominciava a riscaldarsi, continuando quattro o cinque ore; con che trovossi liberata dal dolor di testa, e guarita poi in altra maniera del reumatismo.

Per il non poter dormire nelle febbri.

Coll'applicarvi l'acqua fredda, si posson guarire le vigilie che accompagnano le febbri. Era una mia parente attaccata dalla febbre,

nè avea potuto mai dormire per tre intieri giorni e tre notti: feci prendere un pannolino a più doppj bagnato nell'acqua fresca, glie lo feci mettere su la testa, di nuovo bagnandolo a misura che riscaldavasi; in due ore sentissi rinfrescata la testa, prese sonno, e dormì cinque ore: la sera ordinai la cosa medesima, ed ebbe lo stesso effetto. Il dottor *Cockburn*, nel suo *Trattato delle malattie della matrice*, ordinava nelle febbri con vigilia di bagnare un pannolino a quattro doppj nell'ossicrate, ch'è un composto di sei parti d'acqua e una d'aceto, e applicarlo alla testa od alle tempie. Questo rimedio, non v'ha dubbio, fa dormire sicuramente, ma farà lo stesso effetto la sola acqua pura, come in molte occasioni ho provato.

Per i deliquj.

La comune sperienza c'insegna il grande uso dell'acqua fresca ne' deliquj: perchè se gettasi un bicchier d'acqua fresca in volto alla persona che par morta, ella ricupera i sentimenti. Vi sono dei casi ne' quali, senza il soccorso dell'acqua, non si restituirebbe il paziente, ed i deliquj tal volta sono mortali, poichè procedono da certi venefici vapori che s'alzano dallo stomaco alla testa, e per mia propria sperienza ne ho provati gli effetti. Mi ricordo da giovane esserne stato sorpreso due volte: sentii sempre pieno di flati il mio stomaco, e certi vapori che mi montavano alla testa, così che in un istante restava privo dei sentimenti; ma trovandomi in queste occasioni,

in compagnia di persona che avea veduto farne la prova, ella mi gettò dell'acqua fresca sul volto: e mi ricordo che mi alzai come chi all'improvviso si desta. Io credo che in queste sorprese muoja qualcheduno, quando non ha pronto soccorso, e particolarmente se viene sorpreso nel sonno. A mio parere, non ha a temere di tale inconveniente chi vive una vita regolata, o la sera non cena: e si è osservato che non muojono mai dormendo que' che la sera non mangiano.

Per l'emorragie dal naso.

Si sono guarite l'emorragie dal naso bevendo quantità d'acqua fredda, o siringandone nelle narici dell'ammalato, ed applicandovi attorno il collo de' panni lini bagnati nell'acqua fredda, e ribagnandoli al bisogno. Dice un famoso medico, che l'acqua fredda tempra mirabilmente l'ardore del sangue, e che introdotta con una siringa nel naso, chiude con la sua freschezza gli orificj de' vasi sanguigni, donde cola il sangue, e quindi ella ha attività di fermare l'emorragie. Si è veduto fermare l'emorragie gettando spesso dell'acqua fresca sul volto: ce ne assicura *Flamand* autor francese, e lo stesso insegna il sig. *Cook* nel suo *Trattato di Chirurgia.*

Per i tagli.

L'acqua fresca è pure un infallibile rimedio ne' piccoli tagli delle dita o d'altra parte:

perchè se quando si è tagliato, col dito dell'altra mano si chiude la piaga, e si tenga così chiusa un quarto o una mezz'ora, sicuramente si ferma il sangue; e se vi si applica alla ferita una pezza inzuppata d'acqua fredda legatavi sopra, impedisce l'infiammazione e 'l concorso degli umori, dando agio alla natura di consolidare in breve la piaga. Ne abbiamo un esempio famigliare nel salasso; non si applica su la piaga se non una pezza bagnata nell'acqua fredda, ben compressa e legata con una fascia, poichè tutte le piaghe, dove non siavi perdita di sostanza, si consolidano da sè medesime, quando si prevenga l'infiammazione, e s'abbia attenzione di unire i margini della piaga.

Per la rabbia.

Dice *Vanheydon*, che al suo tempo molti credevano che una persona morsicata da un cane rabbioso potesse preservarsi dal sintoma chiamato idrofobia o apprensione dell'acqua, che d'ordinario succede alla morsicatura, e ch'è mortale, applicando acqua fresca su la piaga; e lo credono, dic'egli, con qualche apparenza di probabilità, se dee prestarsi fede a *Celso*, quando scrisse che in questo caso il solo rimedio è di gettare il paziente in un lago o in un fiume, e tenerlo tutto immerso nell'acqua così che abbia molto bevuto anche per forza, in questo modo facendosegli superare il timor dell'acqua, e guarir dalla sete. Che se porta qualche vantaggio questa immersione quando sia il male avanzato, come non

sarà ella più efficace a prevenirlo, se si usi da principio, e più volte si replichi? Quantunque ciò non siasi riferito se non come una probabile opinione, l'esperienza de' nostri tempi dimostra però, che il più sicuro mezzo che abbiamo per prevenire la rabbia, è immergere il paziente nell'acqua salsa del Tamigi presso Gravesend, o nelle fontane d'acqua salsa di Cheshire. So benissimo che bisogna immergerveli più volte, e tenerveli per molto tempo, prima che siano fuor di pericolo. Può cercarsi ancora se la salsedine dell'acqua possa in parte contribuire alla guarigione. Il sig. *Boerhaave*, presentemente professore a Leyden, ci assicura che quando le persone morsicate da un cane rabbioso cominciano a temer l'acqua, si è ancora in tempo di guarirle: bisogna, bendati gli occhi, gettarle più volte in uno stagno d'acqua fino a che loro cessi questa paura, o almeno la temano pochissimo, obbligandoli a bere moltissimo.

Per il mal caduco.

Il sig. *Browne* dice che una persona, soggetta al mal caduco, essendo caduta in acqua, suppongo nato questo accidente nel momento dell'accesso del male, ne restò totalmente guarita, senza mai più esserne attaccata, e dice ancora non essere necessario in questo caso preparare co' medicamenti il corpo, come in altri casi. È necessario solamente che il paziente, gettato in un bagno d'acqua fredda vi si fermi ogni volta tre o quattro minuti, perchè

immergendolo fino sopra la testa, sono sì grandi le impressioni che ne riceve il cervello, che l'ammalato guarisce da questa malattia, che non è altro che una specie di convulsione procedente da un irritamento nel cervello, o da qualche altra causa. Ma per confermar questa idea, abbiamo bisogno di maggior numero d'esperienze, bisogna farne la prova sovra altre persone, ed osservare se produrrà lo stesso effetto. Il dottissimo *Pitcarnio*, scozzese di nazione e professore a Leyden, dice che la medicina non è un'arte di guarire, che non ha altro fondamento se non la pratica, e che il caso ha fatto scoprire i rimedj, pag. 264. Imperciocchè, allor quando si scoprono i rimedj, e si vedono produrre più volte ottimi effetti, la gloria di chi prescrive il rimedio consiste nel saper applicarlo e servirsene in somigliante occasione. Ma se non succede l'effetto desiderato, bisogna farne qualche altra esperienza, la quale non sarebbe necessario di farsi, se la medicina fosse un'arte, poichè le regole di un'arte sono certe e costanti.

Per la pazzia e la melanconia.

Insegna pure il dottor *Browne*, che, nella pazzia e nella melanconia, meglio è ricorrere ai bagni freddi, i quali producono effetti migliori di qualunque altro violento rimedio usato a' nostri giorni per le persone attaccate da queste malattie: poichè ciò che è capace, com'egli dice, di ricuperare all'istante un uomo fuor di ragione per l'eccesso di vino, sarà pur

capace di giovar di molto alla guarigione d'un pazzo in un mese. Io sono certissimo, che quando si voglia intieramente ricuperare un ubbriaco, basta immergerlo nell'acqua fredda: ne ho veduto ricuperarsi in tal caso col lavarsi solamente le mani nell'acqua fredda. È confermata questa opinione dal dottor *Blair*, che, in una sua lettera al dottor *Baynard*, riferisce d'aver guarito un pazzo nella seguente maniera: lo condussero ben strettamente legato su una carretta, affatto ignudo e cogli occhi bendati, acciocchè più gli riuscisse improvvisa la cosa, lo sottoposero tutt'ad un tratto ad un'acqua che veniva a cadere sul di lui corpo dall'altezza di venti piedi, e ve lo lasciarono tanto tempo quanto vi potè resistere: restituito a casa, si addormentò d'un sonno che durò ventinove ore; svegliatosi, trovossi in uno stato il più tranquillo che avesse mai provato, e quando fu scritta la lettera, era di già passato un anno, in cui avea continuato sempre di buon senno. Si guariscono ancora i deliquj nelle febbri, immergendo l'ammalato nell'acqua fredda: se ne posson veder molti esempj nella *Storia de' bagni freddi*, pag. 226.

Pare che questa relazione confermi l'altra rapportata dal sig. *Floyer* in una lettera al dottor *Browne* da esso fatta stampare, dove dice che in Normandia, per guarire i pazzi, si fanno immergere nell'acqua fredda: imperciocchè forse un troppo grande calor nel cervello cagiona tutti questi disordini, il che pare molto verisimile osservando certi ubbriachi,

che, cessati i torbidi fumi del vino, condannano tutto ciò che han fatto o detto nell'ubbriachezza. Se l'immersione nell'acqua fredda guarisse i pazzi, che bella fortunà per una infinità di persone che sono ai nostri tempi infelici!

Per le scrofole.

Nel suo *Trattato de' bagni freddi* ci assicura pure il dottor *Browne* non esservi rimedio più pronto, più sicuro, più facile per guarire le scrofole, quanto bagnar l'ammalato nell'acqua fredda. Riferisce alla pag. 85 la storia d'un gentiluomo della provincia d'Yorch, molto incomodato da questo male, con alle glandule del collo ulcere considerabili, e tale infiammazione che lo avea ridotto ad uno stato deplorabile: il dottor *Baynard* lo consigliò di bagnarsi nell'acqua fredda, e guarì perfettamente in un mese, consolidatesi le ulcere, quantunque ciò paja contrario al sentimento de' medici più valenti.

Per l'itterizia.

Nella descrizione dell'isole della Scozia si fa menzione d'un rimedio straordinario, che colà si usa comunemente nell'itterizia: si spoglia il paziente, si fa sdrajare col ventre per terra, e se gli getta improvvisamente su la schiena un secchio d'acqua fredda.

Pretende il dottor *Curtis*, che possano guarirsi ancora i dolori nelle giunture facendo cascare su la parte offesa dell'acqua, e racco-

manda di bagnare con acqua fredda le bolle, e tumori esterni che procedono da un eccedente calore. Io conosco una persona, la quale era molto soggetta a infiammazion d'occhi, fu consigliata di prendere sul principio del male una pezza di lino bagnata nell'acqua fresca, ed applicarla alla parte, bagnandola di tempo in tempo. Così ella fece per tre ore di seguito, dopo le quali fu sciolta affatto l'infiammazione, e perfettamente guarita; nè so che dappoi ella ne sia stata più incomodata, quando prima v'era molto e spesso soggetta.

Per le flussioni.

Il dottor *Gedeon Harvey* consiglia lavarsi gli occhi due volte il giorno con l'acqua fredda, come rimedio il migliore per prevenire le flussioni d'occhi, e conservare la vista a meraviglia fortificata dall'acqua. Io per molti anni ho provata la verità di questo fatto; aveva gli occhi assai sottoposti ad incomodi, e spesso poteva con fatica appena aprir le palpebre: altro non ho fatto se non lavarli con l'acqua fredda, nè ho più sentito incomodo alcuno. Oltre i beni che agli occhi reca l'acqua, c' insegnano gli autori esser ella buona a conservar la memoria, lavandosi due volte al giorno con l'acqua fredda tutta la parte anterior della testa, il che serve pure a guarire il bruciore degli occhi. In fatti, se si avesse attenzione di lavarsi il corpo con l'acqua, non sentirebbesi mai bruciore in alcuna parte, come espressamente lo dice il dottor *Cook*,

dopo fattane l'esperienza nelle sue *Osservazioni su i corpi degl' Inglesi.*

Per le callosità.

Molti patiscono delle callosità e durezze nei piedi, tanto incomode che appena alle volte possono camminare. Per guarirle, consiglia il dottor *Cook* di ben ammollirle nell'acqua calda sin che s' inteneriscano, e raschiarle con un ferro. Se ai piedi sentesi qualche straordinario calore, niente più giova a rinfrescarli che immergerli nell'acqua calda, la quale apre i pori e ne fa uscire tutto il nocivo.

Per lo scorbuto.

Il dottor *Pitcarnio*, per discogliere i sali scorbutici e portarli per orina, sieno essi o acidi o alcalici, consiglia di bere molt'acqua, provenga lo scorbuto da causa fredda ovvero calda. Mi sovviene d'essere stato molto incomodato dallo scorbuto, così che spesso cadeva in deliquio, ed aveva così basso il polso, che appena poteva sentirsi. Trovai finalmente, che bevendo una pinta d'acqua fredda, si rialzava infallibilmente il mio polso, ed in brevissimo tempo ricuperava le mie forze e la mia vivacità. Ho pure fatta spesso osservazione, che quando lo stomaco è in disordine, presto si perdon le forze, e con la stessa facilità si ricuperano, quando è ristabilito lo stomaco; così a forza di lunga sperienza ho imparato, che nessuna cosa più conferisce alle forze del corpo

quanto uno stomaco ben composto; bisogna quindi amare la temperanza, ed osservare una regola di vitto che rinfreschi, per rimetterlo da' suoi pregiudizj.

Per l'asma.

Aggiungo una relazione intorno un uomo della parrocchia di Shoredich, che ho intesa da persona degna di fede. Era quest'uomo all'ultimo segno incomodato dall'asma, talchè andavasi consumando, tuttochè avesse tentati infiniti rimedj, ma inutilmente. Finalmente un medico lo consigliò a bere acqua solamente, e non prendere altro cibo che una tisana di farina d'avena senza sale nè zucchero. Continuò a vivere in questa maniera tre mesi, in capo a' quali fu perfettamente guarito, e continuando un altro mese questo metodo di vivere divenne vigoroso e grasso. Come poi non era molto portato a questa ristretta sorta di vitto, egli sempre aspettava di risentirsi molta fame; ad allora mangiava con gusto: e questo forse molto contribuì alla sua guarigione, poichè ottima cosa è per la salute mangiar solamente quando si ha fame.

Per la tosse.

Mi ricordo d'aver veduto una giovane tormentata da una tosse violenta: uno speziale le aveva dato molti rimedj senza poterla guarire. Finalmente le disse il garzone dello speziale d'aver inteso dal suo padrone non esservi

altri rimedj per lei: ma io vi consiglierei, le disse nello stesso tempo, a lavarvi ogni mattina con acqua fredda le tempie, la parte deretana delle orecchie, e la cima della testa. Essa m'assicurò d'averlo fatto, e perfettamente guarì dalla tosse.

Per la difficoltà di orinare.

In molti altri casi si è provato giovamento grandissimo dall'uso dell'acqua. Ho conosciuto un medico vecchio, gran pratico, il quale mi diceva, che nelle difficoltà di orinare egli avea molte volte consigliato al paziente di mettere la verga nell'acqua tanto calda quanto la potesse tollerare, con che lo faceva orinare subitamente. Provano lo stesso beneficio le donne, ricevendo sovra una sedia il vapore dell'acqua calda. Consigliava pure a quelli che sono stittici, e con difficoltà si scarican delle fecce, di sedere sopra un vaso pieno d'acqua calda, con che facilmente promovevasi lo scarico per causa de' vapori ch'entravano nel corpo, e provocavano l' uscita degli escrementi senza aver a fare molti sforzi.

Si è osservato che i fanciulli fastidiosi diventano molto più placidi e quieti lavando loro ogni mattina con acqua le parti inferiori, per detergere i sali della loro urina che d'ordinario s'insinuano ne' pori della pelle, il che li rende di mal umore e fastidiosi: perchè nessuna cosa più dell'acqua serve a detergere le materie acri che si attaccano a queste parti. Io non conosco più efficace rimedio per guarire

dalle scorticature, che si fanno coll'andare a cavallo, quanto ben lavarsi coll'acqua fredda nell'andare a letto, e se si vuole fortificare il corpo, e non essere soggetto ogni momento a raffreddori, basta lavarsi il petto ogni mattina con acqua fredda. Assicura il sig. *Mayerne*, che in tutte le malattie di testa non v'ha meglio del lavarsi con acqua fredda. Ne ho fatto l'esperienza felicemente in un violento dolore d'orecchie sopravvenutomi per freddo: mi parve che cessasse il dolore applicandovi per mezz'ora un panno lino a più doppj bagnato nell'acqua, e quantunque qualche ora dopo tornasse il dolore, me ne sollevai nella stessa maniera, e guarii intieramente dopo quattro volte applicato questo rimedio. Non parrà cosa strana che applicando una cosa fredda si guarisca un dolore cagionato dal freddo, quando si consideri, che nel Nord si guariscono le parti assiderate dal freddo applicandovi della neve.

In una parola, apparisce dalle riferite osservazioni che l'acqua prudentemente usata sia efficacissima per prevenire e guarire molte malattie, ma sopra tutto presa internamente: imperciocchè, usando le parole del dottor *Cupis* nel suo *Saggio della conservazione e del ristabilimento della sanità*, l'uso dell'acqua, per bevanda ordinaria, *conserva il fermento natural dello stomaco nel suo stato proporzionato, tempera il sangue, e serve a prolungare il corso della vita, per quanto lo può permettere la natura: ella rende più tranquillo e placido il sonno la notte, la ragione e l'intelletto più chiari, le passioni meno sregolate; e se si ab-*

bia ecceduto nel mangiare, *un gran bicchier d'acqua fresca è infinitamente più valevole dei cordiali per digerire*, *non essendo*, dic'egli, l'acqua, *nè così fredda*, *nè così inanimata come credono molti*. Oltre il detto di questo dottore a favore dell'acqua, ella è certamente una bevanda, che nè fermentasi, nè s'inacidisce nello stomaco, come il vino e i liquori generosi, nè impedisce le digestione, come fan tutti gli acidi, quando in copia se ne raccolgono nello stomaco. Chi vuol correggerli e raddolcirli, beva molt'acqua: a me, ed a molti altri lo ha dimostrato l'esperienza di quarant'anni. Quantunque l'acqua paja una troppo vile bevanda, io ho cominciato a berne all'età di trent'anni, quando prima non era molto regolato nella mia maniera di vivere, e ne ho continuato l'uso sino al presente, bevendo di raro e pochissimo vino o altri liquori generosi, e mi trovo all'età di sessantaquattr'anni, quando infinite persone dedite alla birra, al vino, ed altri gagliardi liquori, non han vivuto la metà, e ciò conforme quel detto nella Scrittura, Prov. XX, I. *Il vino è una cosa lussuriosa, e l'ubbriachezza è piena di tumulto.*

In somma, il vino non contribuisce punto a prolungare la vita: grandissimo è il numero delle persone che vivono senza berne, e maggiore infinitamente di que' che ne bevono. Non può negarsi esservi de' temperamenti forti per resistere e non morire se non in una ben avanzata età, ancorchè siano gran bevitori; ma a confronto di uno che viva lungo tempo, cento muojono alla metà del corso della vita,

e generalmente si osserva che i temperamenti più forti si rovinano coll'eccesso del mangiare e del bere, nè v'è la più sicura maniera di vivere, quanto le temperanza e la moderazione. Può ben la natura in alcuni resistere per qualche tempo ai disordini della vita, ma finalmente deve cedere all'inimico; e que' che vivono lungo tempo, benchè sregolatamente vivano, avrebbero potuto vivere molto più se fossero stati più moderati nel mangiare, e si fossero avvezzati a bere più acqua. Come questa è la miglior bevanda di tutto, e come i temperamenti robusti vivrebbero più lungo tempo che non fanno, se la usassero; così ella diventa tanto più necessaria per le persone deboli e valetudinarie, naturalmente soggette alla gotta, alla pietra, alla difficoltà di respirare, a' flati, a indigestioni, ed altri mali di simil genere.

Per il vomito.

Ma l'uso principale dell'acqua, per conservare la sanità, è di adoperarla per vomitivo, come si è dimostrato di sopra, ed è un rimedio infallibile e pronto in tutte le malattie dello stomaco, sovra tutti gli altri rimedj sin ora trovati: imperciocchè provocando il vomito con l'acqua calda, si guarisce in un'ora, s'impedisce una gran malattia, si conserva la vita, si prolunga di molto a quantità di persone facendo uscir dallo stomaco quella materia densa, glutinosa e corrotta, cagione di tutte le malattie mortali, e particolarmente dell'apo-

plessia, la quale, quantunque mettasi tra le malattie di testa, ha però la sua origine nello stomaco troppo ripieno, e che non può meglio scaricarsi quanto col vomito. Insegna perciò il dottor *Curtis* essere facilissimo vomitare con l'acqua calda, o con una infusione di tè e di cardo santo, per far uscire quelle materie che galleggiano nello stomaco, e quella densa e glutinosa flemma che s'attacca alle pareti rugose dello stomaco, sopra le quali non han sempre attività i purganti, e spesso a nulla servono. Egli è assai più facile e men penoso vomitare con l'acqua calda, di quello che l'infusione del tè o del cardo santo ordinata talvolta dai medici: egli è certo di più, che l'acqua calda non può fare alcun male, nè alcuna violenza, come spesso fanno le composizioni emetiche d'antimonio, quando non s'abbia avvertenza di bere ogni volta che si vomita una pinta o più di tisana o d'acqua calda; laddove, quando per vomitare si adoperi la sola acqua calda, si può fermare il vomito quando si vuole, non essendovi bisogno se non lasciar di bere altra acqua calda.

Non lascio di riferire a questo proposito ciò ch'io da da alcuni anni ho provato, e che può servire a difendersi dalle malattie, che l'eccesso del mangiare può facilmente produrre. Invitato a pranzo ad una tavola imbandita di molte squisite vivande, fui obbligato a mangiar molto più di quello che avrei fatto, tal che poco dopo il pranzo mi sentii qualche incomodo. Mi ritirai in un luogo appartato, e solleticandomi con un dito l'esofago, procurai

di vomitare, ma non potei farlo come desiderava: non vomitai se non due o tre sgorgate di flemma glutinosa, il che mi fece respirare, e mi liberò dall'oppressione antecedente. Ciò m'insegnò per l'avvenire, usando altre volte la cosa medesima, e credo, che facendo uscir quelle flemme che molestano l'orificio dello stomaco, e lo mettono in tumulto come fa il lievito nella birra, si possa preservare da certe malattie cagionate dal disordine nel mangiare. Questo è un consiglio d'un certo *Vaughan*, in un libro tempo fa stampato con questo titolo, *Avvisi per la sanità* a que' che mangiano troppo, cioè come un eccellente preservativo della sanità solleticarsi colla mano o in altra maniera l'esofago la mattina, levandosi, per provocare l'uscita alle viscosità dello stomaco. Si pretende che questo sia un preservativo infallibile per la gotta.

Per i dolori nel ventre.

Egli è tempo di finire coll'osservazione, che, nelle malattie alle quali conviene la bevanda d'acqua per guarirle, non bisogna contentarsi di berne poca quantità; bisogna berne abbondantemente, come per esempio quando si ha bisogno di sedare i dolori in un corso di ventre: perchè bevendone una sola pinta sentirebbesi appena qualche sollievo, ma bevendone tre pinte a ogni ora, ella corregge l'acrimonia e le cattive qualità degli umori, e immediate si risentira un totale sollievo. Se la stagione è troppo fredda per bever l'acqua affatto fredda,

si può farla riscaldare un poco al fuoco, o con una fetta di pane abbrustolito in ciascheduna pinta. Nelle febbri, nella renella, nella colica succede lo stesso: una piccola quantità non può produrre alcun effetto; nella colica ve ne vogliono tre pinte: ed è cosa da ben osservarsi, che, nella febbre, una piccola quantità piuttosto accresce il calore, dove molta quantità in poco tempo lo estingue, pur che spesso si beva. La quiete, l'astinenza, gran quantità d'acqua bevuta dopo uno o due vomitivi, son cose che non han mancato mai di guarire le febbri, nettando le impurità dello stomaco, origine delle malattie. Questo metodo avrà sempre un esito felice nella semplice febbre, quand'ella non sia unita con altre malattie capaci di resistere a qualsivoglia rimedio. Imperciocchè in molti casi non v'è cosa valevole a trattenere la morte, cui son soggetti gli stessi medici più valenti, e le persone alle quali essi assistono: perchè moltissimi muojono anche tra la mani de' più dotti medici, come tra quelle de' cirlatani.

Per la malinconia.

Aggiungo un esperimento di grandissima conseguenza. Io sono assai malinconico, e d'un temperamento ipocondriaco, ed ebbi spesso dei disgusti e delle disgrazie grandi, accompagnate sino dal pericolo di perder la vita. In tempo delle mie malinconie, provava una grandissima difficoltà di respiro, che mi durava lungo tempo. Ho al presente un eccellente rimedio a questo incomodo; mi trovo in due o tre minuti solle-

vato totalmente, sol che beva una pinta o più d'acqua. Comunico volentieri questa esperienza a vantaggio di quelli che si trovano nelle medesime circostanze, persuaso che lo stomaco abbia una somma simpatia con lo spirito, il quale allora produce quella inquieta sensazione, e quel dolore che si risente in quella parte. Per me trovai certamente l'acqua fredda essere il più efficace rimedio, e crederei che lo stesso buon effetto nelle medesime circostanze dovessero provare anche gli altri. L'acqua pure si usa comunemente nelle paure.

Per le evaporazioni.

Ho veduto pure degli ottimi effetti con un'altra esperienza. Le persone soggette alle evaporazioni, o al male comunemente chiamato *Mal di matrice*, se nel principio del male bevano molt'acqua, sentiranno sollevarsi immediatamente.

Il dottor *Bares* prescrive in quest'occasione il seguente giuleppo. Prendete un cucchiaro di farina di formento, un'oncia di zucchero fino, ed una pinta di acqua: mischiate tutto insieme, e fatelo bere all'ammalato: ella è una bevanda più deliziosa dell'acqua pura, ma l'acqua sola produrrà lo stesso effetto, o per dir meglio produrrà de' migliori effetti, come han provato più volte le persone soggette a questa sorta di mali.

Come s'abbia a distinguere l'acqua buona dalla cattiva.

Si domanderà forse come si possa distinguere l'acqua buona dalla cattiva: il gusto e l'odorato sono i più sicuri mezzi che abbiamo, imperciocchè s'ella non ha nè gusto nè odore, se non è salata o dolcigna o puzzolente, sarà buona, purchè in oltre sia fresca, pura e chiara. L'acqua comune, che si adopera a Londra, ha tutte queste qualità, quando sia riposata, e sia tempo sereno. Per i curiosi, e per que' che vogliono spendere, la miglior acqua per bere si è la distillata per lambico o a freddo, come quando si distillano le acque fredde di certe piante, perchè nella distillazione non s'alzan mai le parti terrestri o metalliche, nè alcuna sorta di sali, così che l'acqua distillata deve esser pura ed ottima quando è fredda, e può conservarsi senza pericolo di corruzione quanto ogni altra acqua fredda distillata dagli speziali, come nel suo *Dispensiere* l'assicura il dottor *Quincy*.

Que' che non han il comodo dell'acqua distillata, possono farla bollire un poco, come fassi per la infusione di tè, perchè allora se si conserva qualche tempo, raffreddata che sia diventa ancora più bella, poichè precipita nel fondo del vaso qualunque materia che vi fosse prima frammischiata e confusa. In somma, qualunque sorta d'acqua, che col sapone faccia presto spuma, ella è sana e buona da bere, senza bisogno di farla bollire.

Mentre era per terminare questa raccolta d'osservazioni, mi venne alle mani un Trattato del sig. *Boërhaave*, professore a Leyden in Olanda, dove assicura che la bevanda d'acqua calda è un buon rimedio per sedare i dolori di stomaco, e per le piaghe del viso, quando son vicine a consolidarsi; vi vuole attenzione di tener continuamente bagnata la piaga, il che a mio parere si fa alla meglio con applicarvi pezze inzuppate, e replicarle al bisogno: e dice, che per attenuare e sottilizzare il sangue, l'acqua calda è miglior della fredda.

Per le febbri.

Il dottor *Hancook*, cappellano del Duca di Bedfort, ha di fresco pubblicata una raccolta d'esperienze su l'acqua, intitolata *Febrifugum magnum;* nella quale dice, che bevendo una pinta o due d'acqua, stando in letto, si suda copiosamente, e così guarisconsi tutte le febbri calde, e tal volta con una sola dose di acqua. Dice ch'ella fa sudare senza bisogno di coprirsi più del solito. Assicura in oltre, che se bevasi nell'accesso del freddo febbrile, e si sudi, due o tre dosi basteranno per guarire dalla malattia. Io so un'osservazione fatta, che, bevendo quantità d'acqua calda, si è guarito e prevenuto il freddo della febbre, anche senza far sudar l'ammalato. Ecco alcune relazioni in confermazione dell'osservazione del dottor *Hancok:* me le ha comunicate il sig. *Thoresby* (*), membro

(*) Autore del libro intitolato *Ducatus Leedien-*

della reale società di Londra, ed egli le avea avute dal sig. *Lucas*, dotto gentiluomo di Leeds nella provincia d'York.

Il capitano Rosier, accortosi d'una febbre violenta che gli sopravveniva, chiese dell'acqua fredda. La padrona della casa, in cui alloggiava, non la credendo a proposito per questa malattia, la fece bollire senza di lui saputa, vi mise qualche liquor spiritoso, e glie la presentò quando fu raffreddata. Accortosene all'odore, non volle berla, disse di ben sapere ciò che faceva, ed averne più volte fatta la prova. Così fattasi recare dell'acqua fredda, ebbe un copioso sudore, e si trovò risanato la mattina vegnente.

Un altro capitan di vascello usava lo stesso metodo, quand'egli o alcuno de' suoi era attaccato dalla febbre; ed otteneva l'effetto desiderato.

Soggiunge il sig. *Lucas* in un'altra lettera al sig. *Thoresby*, che sua moglie, sorpresa da una febbre violenta, bevè quantità d'acqua, e guarì sudando assaissimo.

Tutti questi esempi confermano il nuovo metodo di guarir le febbri pubblicato dal dottor *Hancok*, il quale soggiunge d'aver imparato da una lunga sperienza, che con l'acqua fredda, si guariscono i reumi ordinarj, bevendone un gran bicchiere nell'andar a letto, un altro la notte, un altro la mattina, come il più efficace

---

sis, o della Topografia di Leeds, che il dotto vescovo di Lincoln, nella prefazione della nuova edizione di Cambden (Britannia), chiama un Trattato utile ed esatto.

rimedio per digerire, raddolcire e correggere l'umor acre e sottile, cagione del reuma e della tosse: poichè è difficile, quando è sottile troppo, scaricare l'umore del reuma, il qual esce più facilmente, e cessa la tosse, quando è addensato e spesso; il che accordasi con le prove da me fatte e riferite di sopra.

Assicurava egli pure dopo una lunga sperienza, che, essendo avvezzo di camminar la mattina otto o dieci miglia, trovò che l'acqua gli dava il doppio di forza di quello che il vino o la birra più generosa, e se può essa produr questo effetto in chi non patisce d'asma, egli crede certamente che lo produrrebbe egualmente in chi ne patisce: così pure che dopo qualche disordine nel mangiare non vi sia rimedio migliore dell'acqua, ed io posso attestarne la verità con una lunga prova.

Assicura che l'acqua fredda, bevuta nel reumatismo, spesso produce degli ottimi effetti; che ad una persona attaccata da questo male avea consigliato di berne stando a letto, e guarì. Che se l'acqua fredda assottiglia molto il sangue, per testimonio di *Boërhaave*, è meglio allora berla calda ed in copia, perchè, secondo l'osservazione di *Pitcarnio*, l'acqua è il dissolvente migliore per tutti i sali del nostro corpo, e bevendone copiosamente, li porta per orina, strada ordinaria all'uscita di questi sali, come è manifesto dal sapor dell'orina.

Per la gotta che ascende al petto.

Com'egli ha trovato con lunga prova, che allo stomaco è ottima l'acqua, che lo fortifica e lo mette in attività di fare le sue funzioni, e che digerisce tutti gli umori, egli crede che potrebbe anche guarire la gotta che ascende al petto: e forse lo farebbe meglio del vino, che spesso in questa occasione non fa l'effetto. Nè mi maraviglio che lo stesso liquore, donde la gotta nell'altre parti, in vece d'ajutare non offenda piuttosto, come accade spesso, anche bevendone del più generoso.

In somma assicura, e con tutta la ragione, che nelle febbri è più naturale provocare il sudore coll'acqua fredda, che con i sudorifici caldi, spesso nocivi sul principio delle febbri, quando nel tempo stesso non si prendano dei refrigeranti: perciò i medici non han sempre consigliato di sudare, perchè non sapevano questo metodo di sudare per guarire le febbri col bere l'acqua fredda.

Questo metodo lo ha veduto riuscire in un suo parente, il quinto giorno della malattia, che sudò abbondantemente per ventiquattr'ore, e guarì con una dose d'acqua. Mezza pinta basta per un fanciullo: una pinta per un uomo e per una donna: due pinte non farebbero se non maggior giovamento.

Nella febbre porporina, nel vajuolo, nella rosolia, quantunque l'acqua non faccia sudare, ella calmerà e fermerà il progresso della febbre, ed il male verrà più facilmente alla

cute; il che serve a confermare l'osservazione riferita intorno l'ordinazione del dottor *Betts* di quattro pinte d'acqua in un caso di difficoltà d'uscita nel vajuolo, servendo l'acqua, per così dire, di veicolo alla materia morbifica per portarla alla cute, secondo l'osservazion dell'Autore in certo caso nella *Storia de' bagni freddi*, pag. 347, e dice che potrebbe addur cento esempi di persone morte in ogni età, per non aver bevuto nel vajuolo.

Per la peste.

Riferisce il dottor *Hancok* un fatto, tratto dall'Autore di un Trattato intitolato *Lo spirito forte,* sovra una donna che nell'ultima peste, attaccata dal male, pregò suo marito di recarle un vaso d'acqua: ella ne bevè in gran copia, ma non sudò, perchè non tennesi ben coperta, e pure guarì. Riferisce ancora d'un Inglese residente a Marocco, attaccato dalla peste in quella città, che, fattasi recare dell'acqua per bere, ebbe un violento sudore e guarì. Quindi conclude esser l'acqua un buon rimedio nella peste, accordandosi con le relazioni del signor *Floyer* nel suo *Trattato de' bagni freddi*, pag. 223, dove dice che due soli di que' che abitavano sul ponte di Londra morirono dalla peste, potendo supporsi che il fresco dell'acqua contribuisse molto alla sanità di quelli che abitavano su l'acqua, e che avessero sempre il sangue più temperato degli altri. Dicesi pure ch'ella facesse a quel tempo minore strage ne' barcajuoli che nel resto del popolo.

Aggiungiamo qualche cosa ai detti del dottor *Hancok* a proposito delle febbri. Io dico, che se da principio la febbre è accompagnata da grave dolore di stomaco; nausea o vomito, sarà più sicuro nettare in primo luogo lo stomaco provocando il vomito con l'acqua calda, come si è di sopra insegnato. Non credo che il sudore possa purgare i cattivi umori dello stomaco, può certamente giovare; ma il più sicuro si è, senza dubbio, nettare sovra tutto lo stomaco, luogo donde le malattie tutte traggono la prima loro origine, e dopo si darà a bere l'acqua fredda par far sudare.

Per dire il vero, dopo la pubblicazione del libro del dottor suddetto, non ho fatto alcun esperimento, ma assaissimo stimo le di lui osservazioni intorno il beneficio dell'acqua, tanti sanno i buoni effetti da me vedutine per quaranta e più anni; tanto appunto essendo il tempo da che ho cominciato a fare le osservazioni e raccogliere gli esperimenti, che ora comunico al Pubblico.

Per benefizio degli uomini di qualunque stato e d'ogni età, ho raccolto tutto ciò che ho osservato ne' libri di medicina intorno l'uso dell'acqua comune a prevenire e guarire le malattie: ho unito a questo le mie proprie esperienze, e dopo un gran numero di prove fattane posso costantemente asserirle per sicure e certe, e particolarmente quelle che guariscono le malattie dello stomaco cagionate da umori cattivi: casi in cui il più sicuro rimedio è di far vomitare con l'acqua calda: sperimento, che usandolo un anno solo, infallibilmente pre-

serverebbe da malattie infinite, e morti immature, con ciò levandosi la materia a tutte le malattie dello stomaco, donde nascono la maggior parte de' mali che tormentano gli uomini.

Regole per conservare la sanità col buon governo nel vivere, tratte dagli autori di medicina.

Il dottor *Cook* ha scritto un piccolo Trattato, intitolato la *Medicina della Cucina*, dove mostra quest' autore, che *non si saprebbe nominargli alcuna malattia la quale non si possa diminuire o guarire con una esatta regola di vivere*, pag. 39. E nel medesimo Trattato porta opinione, che tutte le persone delicate, valetudinarie, avanzate in età e deboli, devon mangiar spesso e poco per volta, perchè i corpi deboli e infievoliti non possono rimettersi se non a poco a poco, e con alimenti umidi e liquidi piuttosto che con alimenti solidi, poichè un cibo umido e liquido più facilmente nutrisce e si digerisce più presto.

Quando si mangia molto, dic'egli, e non si sente d'acquistar forze, egli è un segno che si mangia troppo, e più che si riempiono queste persone d'alimenti, minor vantaggio ne sentono, anzi scapitan sempre: perchè mangiando troppo, altro non si fa che aggiungere ed accrescere gli umori cattivi, di cui è già ripieno il corpo, e che molto più facilmente si scaccerebbero con dolci purganti e con la dieta.

Ecco la dieta da lui prescritta. Non bisogna mangiar mai in una volta sino a sazietà intiera, bisogna aspettar sempre di sentirsi fame, e non è mai buona la fame quando non si sente in disposizione di mangiare ogni sorta d'alimenti ordinarj.

Consiglia di usar sempre la stesso modo di vitto, perchè que' che non cercano la curiosità e la varietà ne' cibi e nelle bevande, le quali cose non servono se non di stimolo alla intemperanza, ordinariamente godono una perfetta sanità, quando gli altri a gran passi camminano verso la propriarovina.

Dice un altro autore, che un ammalato si rimette tanto più presto quanto meno egli mangia, e con ragione si dice, che *tanto più si rovina il corpo quanto più si riempie*, essendo lo stomaco la fucina dove si lavorano tutte le malattie: così se è debole e in disordine questa parte, mangiando molto non si può far buona digestione, donde gli umori crudi e grossi; nè i cattivi umori possono mai generare buon sangue.

Sa ognuno per esperienza, che la mattina prima d'aver mangiato si sente agile e leggero; ma dopo aver mangiato, e molto più se con intemperanza, si sente grave e pesante, e spesso con sonnolenza, dimostrazione bastevole del pregiudizio recato alla sanità dalle molte vivande, poichè dopo un moderato cibo continua l'agilità, la leggerezza, e la buona disposizione di prima, e si è rimessa la debolezza cagionata dall'astinenza.

Certamente chi mangia e beve solamente cose semplicissime è fuor di pericolo di dare stimolo al proprio appetito più di quello che la natura esige: dove la varietà ci porta sempre a mangiar di nuovo e d'ogni sorta d'alimenti, fino che trovasi oppresso lo stomaco, e inetto a far una buona digestione, donde procedono quelle crudità, che son cagione di tante malattie e di tante morti improvvise.

Generalmente si osserva, che i più valetudinarj e mal sani son que' che mangiano cibi delicati, e bevono liquori spiritosi e generosi, laddove chi non ha alla sua tavola tutte queste deliziose vivande è di rado ammalato, se si eccettuino quelli che con un insaziabile appetito mangiano troppo: disordine che può succedere a qualunque più semplice mensa, quando secondo l'espression dell'Apostolo si fa un Dio del suo ventre.

Ma quantunque si possa troppo riempire anche di cibi semplici e men delicati, possono però accordarsi cibi semplici e lunga vita. Ne è un esempio *Giovanni Bill*, di cui parlasi nella storia de' *Bagni freddi*, pag. 408. Egli non non mangiava se non pane, cacio, butirro, e beveva che latte o acqua. Visse sino a cento trentatrè anni, ed era uomo grande, robusto e diritto. E *Giovanni Bailes*, che arrivò all'età di centoventi anni, d'ordinario non mangiava che pane e cacio, e non beveva che acqua, birra leggera o latte, pag. 416. Egli vide seppellire più di dieci volte tutta la città di Northampson, fuor che tre o quattro persone, e diceva che i liquori gagliardi aveano ucciso tutti gli abitanti di questa città.

Il dottor *Pratt* consiglia di mangiar poco la sera: perchè, dic'egli, nessuna cosa è più sana quanto una cena frugale e leggera, per prova di moltissime persone che da ciò han risentito tutti i desiderabili vantaggi. Quando lo stomaco non è oppresso, si dorme molto meglio, e con la cena frugale s'impediscono gli umori cattivi, cagione delle flussioni, reumatismi, gotta, idropisia, vertigini e scorbuto in bocca. Mangiando poco la sera, non si risente incomodo alcuno la mattina, la digestione è ben fatta, e s'impediscono le ostruzioni.

Sa ognuno, dice un altro autore, che l'astinenza o sia dieta guarisce da molte indisposizioni: poichè, siccome lo stomaco è in istato di ben digerire i cibi, si genera un buon chilo, che passa nelle vene lattee, e quindi nel sangue, di maniera che quando sia ben preparato il sugo nutritivo, il sangue corrotto si purifica da sè stesso col tempo, e le materie che prima lo corrompevano, escono per traspirazione a traverso i pori della cute, rimettendosi in loro luogo sughi più puri. Io sono persuaso che così guariscasi la consumazione, lo scorbuto, ed altre malattie croniche. Questa maniera di curar gli ammalati con l'astinenza vedesi praticata da certi animali, i quali, per naturale instinto, quando sono ammalati, non mangiano per sino a che non siano guariti: esempio che dovrebbero gli uomini imitare per risanarsi, se l'hanno imitato nel mangiar troppo per ammalarsi.

Ad impedire le malattie, fu sempre consigliato di non mangiare se non quando sia di-

gerito il cibo, e non si trovi più niente nello stomaco, per esempio di non cenare se non quando sia digerito nello stomaco tutto il pranzo, del che si accorge quando si sente fame e disposizione a mangiare di nuovo. Con la pratica di questo avvertimento, sarà il chilo di un' ottima sostanza, e s'è buono il chilo, ch'è una certa sorta di latte, avrà il sangue le medesime buone qualità, e se buono è il sangue, saran pure d'ottima qualità gli spiriti, sicchè la persona sarà in un'ottima costituzione e in sanità perfetta. Al contrario, se per il solo piacere si carica di troppa quantità di cibo, non potendo lo stomaco digerirlo come bisogna, il chilo sarà crudo e corrotto, il sangue riempirassi d'umori indigesti, il corpo sarà in disordine, e soggetto a mille infermità.

Altri dicono che l'astinenza e la sobrietà ci liberano dalla maggior parte delle malattie, e particolarmente da' catarri, tosse, raucedine, vertigine, dolor di testa, di stomaco, morte improvvisa, letargia, gotta e sciatica, mali tutti provenienti da cattiva digestione. S'impedisce pure il dolor di milza, la pietra, la renella, la rogna, resta il corpo più vigoroso, si conservano i cinque sentimenti esterni e la memoria, è più attivo lo spirito, e più moderate le passioni: in una parola, mangiando e bevendo poco, si schivano tutti i mali e si vive lungo tempo.

Si dice che due pasti al giorno bastano per ogni persona che abbia passato cinquant'anni, e per tutte le persone di temperamento debole; e ch'è sempre meglio alle persone avan-

zate e deboli di non cenare: poichè, in questa guisa, lo stomaco da sè stesso si libera dagli umori glutinosi e densi ond'è ripieno, si rinnova l'appetito, e meglio si digerisce. In oltre, tutte le persone soggette a sudare la notte, ad aver cattiva bocca, a' flati, a sogni tetri, non devon cenare, perchè nel sonno le fibre dello stomaco si distendono, e non possono più corrugarsi con tanta forza, quanta hanno quando si è desti, per macerare gli alimenti, e triturandoli cangiarli in una specie di denso liquido, che passa negl' *intestini*, dove si separa il sugo nutritivo per entrar nelle vene lattee, e di là distribuirsi per tutte le parti del corpo.

Diceva il dottor *Curtis*, che sebbene quei che vivono in astinenza non possano reggere ad una lunga fatica, quando però l'esercizio sia proporzionato alle loro forze, vivono assai più di quelli di complessione robusta, che si credono necessario mangiar molto per avere più forza, e vivono più di quelli che sono robusti, ma non faticano a proporzione delle lor forze per consumare le superfluità cagionate dalla troppa quantità di cibo. Sicchè l' unico mezzo di vivere lungamente, quando si è sani, e non si ha bisogno di guadagnarsi il vitto con un faticoso lavoro, si è la temperanza e la moderazione, la quale consiste in non mangiare se non quando l'appetito il ricerca. Nè dobbiamo lasciarci guidare da un appetito depravato, come que' che mangiano sol per piacere e non per soddisfare al bisogno della natura, nè men lasciarsi ingannare

dalla falsa opinione di aver più forza se più si mangia. Piccola quantità di cibo ben digerito dà più forza al corpo di quello che una copiosa quantità superflua, la maggior parte della quale necessariamente deve corrompersi, e bisogna allora usar de' purganti, ovvero questi sughi corrotti cagioneranno malattie: la medicina migliore è quella che gli Alemanni chiaman la *Fame*, se lungo tempo si usi tale rimedio.

Credono i dotti che la malattia de' fanciulli, chiamata rachitide, proceda da un error delle madri, che li avvezzano golosi sin dalla culla, riempiendoli d'alimenti sino a nausea, con la falsa opinione che abbiano a crescere più robusti. Ma questa smoderatezza non solo è cagione di questa accennata malattia, ma spesso ancora d'una morte immatura, o pure d'altre malattie, che sopravvengono coll'avanzar dell'età. Non contente di riempirli di cibi, credono ancora falsamente di fortificarli coi liquori spiritosi, di cui non evvi cosa più perniciosa alla sanità de' fanciulli, che dovrebbero mangiar poco e spesso, ma sempre usar bevande refrigeranti.

Dovrebbero fare lo stesso gli uomini, quando per la vecchiezza tornano a diventare fanciulli, vale a dire in uno stato di non poter far cosa alcuna da sè, il qual disordine potrebbe impedirsi, per quanto concede la natura, con un vitto rinfrescante, umettante, ed opposto al temperamento di questa età, caldo, secco ed arido. Imperciocchè il calore e l'aridità son cagione di quasi tutti gl'incomodi de' vecchi,

e particolarmente della dissipazione di quella materia, la quale conserva l'umido delle parti, e mantiene il corpo agile e sano. S'ingannan di gran lunga que' che al vino dan nome di latte de' vecchi, poichè il latte rinfresca, e 'l vino riscalda.

Credeva il dottor *Pitt*, medico dell'ospitale di S. Bartolommeo, che la dieta, la quiete e le bevande d'acqua guarissero la maggior parte delle malattie, e con molta ragione. Imperciocchè la dieta dà allo stomaco, viscera contenente il principio di tutte le malattie, tempo di sgombrarsi dagli umori, origine delle infermità.

Certo è che per nettarlo non evvi rimedio migliore quanto il bere dell'acqua in gran copia, la quale, riempiendo lo stomaco vuoto, lo mantiene nella sua attività; ed in quel tempo è necessario il riposo, poichè il corpo non è in disposizione sufficiente per far esercizio, quantunque l'acqua sola, che certamente basta a nutrire e conservare i vegetabili, possa per qualche tempo supplire alla mancanza d'ogni altro alimento, come l'abbiam mostrato di sopra coll'esempio di due persone che vissero non poco tempo colla sola acqua. In una parola, il mezzo migliore di rimettere la sanità è il mangiar poco, o aspettare che venga l'appetito, secondo il proverbio: *La dieta guarisce la maggior parte delle malattie, purchè si osservi per lungo tempo.* Ora si può osservare per lungo tempo la dieta, per guarir dalle malattie, coll'ajuto dell'acqua comune.

Ho inteso che due persone, attaccate dal male di consumazione, sono perfettamente guarite bevendo una quantità sufficiente d'acqua calda, con pochissimo altro alimento, e, quantunque deboli, si ristabilirono in sei settimane: ne ho conosciuto un'altra guarita con l'uso d'una bevanda composta di parti eguali di latte e di siero, senz'altro cibo; procurava però di berlo caldo. Questa bevanda credesi più efficace del latte d'asina, la di cui virtù specifica consiste solamente nella sua fluidità maggior di quella d'ogni altro latte.

Oltre la dieta, un'aria fresca ed asciutta è ottima per conservare le persone in sanità: ella si confonde col sangue, conserva il moto di esso e degli spiriti, come vedesi ne' vasi sanguigni de' nuotatori, i quali non potrebbero viver molto sott'acqua, quando l'aria siasi riscaldata dal loro fiato, o dal calore che traspira da' loro corpi. Lo prova pure un'esperienza del dottor *Croone:* egli prese un pollo, e dopo averlo quasi soffocato, gl'introdusse dell'aria ne' polmoni, e tornò in vita il pollo, che prima non dava segno alcuno di vita. Da ciò può dedursi quanto sia perniciosa la regola che ordinariamente osservasi con gli ammalati, e quanto lontana dal sollevarli, anzi bastevole a far ammalare una persona sana: perchè se per tre o quattro settimane si chiudesse una persona in una camera calda come una stufa, messa in un letto tutto ben chiuso da cortine, con tutte le finestre serrate, con l'aria della camera impregnata degli odori delle medicine, e degli effetti delle medesime, capaci

essi soli di far ammalare un sano ch' entrasse in camera; che succederebbe di questa persona? Certamente non è mai credibile esser questo il mezzo di guarire un ammalato che ha bisogno d'un'aria fresca e di miglior odore per ravvivare il suo sangue, non essendovi miglior cosa d'un'aria fresca, aperta e temperata per fortificarsi il corpo, procurar l'appetito, ajutare la digestione, dar moto ed attività agli spiriti. Questo è un vantaggio che dovrebbe procurarsi ad ogni genere d'ammalati, fuorchè alle donne di parto: perchè l'aria fresca non può pregiudicare agli altri ammalati o ben coperti nel letto, o assisi su qualche comoda sedia.

Qualche anno fa uno de' miei vicini s' ammalò d'una febbre violenta, ed a persuasion di sua moglie si mise a letto: intesa la sua malattia, fui a visitarlo, e lo trovai con le finestre chiuse, serrato tra le cortine del letto, in una caldissima camera, così che lamentavasi l'ammalato di non poter quasi respirare. Aprii le cortine del letto, e fattolo ben coprire, aperte le finestre tutte, si diè libera l'entrata nella camera all'aria, onde cessò all' infermo ogni difficoltà di respiro.

Lo consigliai a bere dell'acqua: lo fece, e ne provò sollievo; ne domandò ancora dopo la mia partenza. Mentre avea il bicchier alla mano, sopravvenne lo speziale, mandato a chiamar da sua moglie, il quale, veduto il paziente a bever acqua, sgridollo, e lo minacciò del pericolo di morte se continuava a beverla; ma egli continuò la bevanda, così che partì lo

speziale, dicendo che non v'era alcun bisogno di lui. Ma l'ammalato levossi di letto prima della sera intieramente guarito dalla sua febbre. Tra' moltissimi che potrei riferire, ecco un esempio de' buoni effetti cagionati dall'aria fresca in un ammalato che si tenga coperto nel letto: così il di lui corpo rinfrescasi interamente, respira con maggior libertà con l'aria fresca, che passa ai polmoni, e tempera il sangue.

Aggiungerò solamente, che quando dico essere necessario rinfrescare, e purificare il sangue, intendo ciò doversi fare non solamente con una dieta moderata, ma col mangiar cibi che rinfreschino, come l'orzo, riso, avena, pomi, latte, che, unito all'avena, serve di principal nutrimento a' montanari di Scozia, sempre vigorosi e forti, e padri di molti figliuoli, come riferisce il dottor *Cheyne* nel suo Trattato della Gotta, ediz. 4, pag. 108, il che chiaramente dimostra essere il latte e l'avena un ottimo nutrimento che mantiene il sangue in una buona costituzione, e che con questi due soli cibi potrebbero mantenersi gli uomini senza mangiare nè bue, nè porco, nè altre carni, o tanti altri cibi difficili a digerirsi, e lasciando ogni altro liquore, bever acqua solamente, come fanno i medesimi montanari. Il dottor *Cheyne*, pag. 103, ci dà un esempio de' buoni effetti del latte. Un certo dottore era da lungo tempo tormentato dal mal caduco, osservò che gli attacchi erano meno violenti a misura ch'egli meno mangiava. Abbandonò finalmente tutti i liquori, bevendo acqua sola-

mente, ed osservò che sempre più diminuivan di forza gli attacchi, e venivano più di raro; anzi il male scemandosi a proporzione dello scemar della causa, si ridusse a vivere di soli vegetabili e di acqua sola per bevanda, con che vinse affatto e per sempre questa sua infermità. Vedendo poi che questi alimenti gli cagionavan de' flati, si ridusse al latte solo, bevendone una pinta la mattina, due a mezzogiorno, un'altra per cena, senza mangiar nè pesce, nè carne, nè pane, nè bere altro liquore che acqua: così visse quattordici anni sempre vigoroso e robusto senza il menomo incomodo, morì finalmente di pleuresia. Il che conferma l'asserzione del dottor *Cook*, che con una dieta moderata e rinfrescante pretende potersi guarire tutte le malattie.

In somma, la temperanza, la dieta o l'astinenza dalle carni e da' cibi delicati non han giammai cagionato male alcuno ad un temperamento robusto, e senza la dieta, le persone deboli e malaticcie non possono sussistere lungo tempo. Queste, più che mangiano e bevono, più debolezza risentono; così che se i temperamenti robusti non vogliono far conto della temperanza, i deboli, i malaticci e languidi trovano il loro sollievo nella costante osservanza di questa regola di vivere. Nessuna cosa più facile, quando vi si è avvezzato una volta, si ritrova in istato di rinunziare a' suoi smoderati appetiti con egual piacere a quello che dinanzi provavasi in quelle cose che malamente meritavano il nome di buon nutrimento e buona bevanda: poichè nessuna cosa è buona,

se pregiudica alla sanità. Il costume porta gli uomini allo stravizzo, all'ubbriachezza; ed un opposto costume li farà tanto abborrir queste cose, quanto prima vi avevan d'inclinazione.

Mi reca meraviglia che i ricchi non procurino di così avvezzarsi: è ben un error fatale per gli uomini di non mangiare se non per distruggere la sanità, quando la temperanza li metterebbe in istato di vivere con tutti i lor comodi, e per lunga serie d'anni godere delle loro ricchezze. La sola dieta con l'acqua può farci giugnere ad una età molto avanzata, benchè non possa ringiovanire i vecchi.

———

7

ESTRATTO

DALLA REPUBBLICA DELLE LETTERE

Settembre, 1708, *pag.* 290.

Un famoso mercante d'una città d'*Olanda*, tormentato da violenti dolori di stomaco, avea messo in *opera, per guarire,* acquavite, ratafià, elisiri, tutto però con la moderazione conveniente ad un uomo sobrio e regolato. Egli non cominciava il pranzo giammai senza prendere alcuna di queste cose per ajutare la digestione. Arrivò in Olanda in quel tempo il celebre sig. *Locke*, e andò ad alloggiare in casa di questo mercante suo amico. Mettendosi a tavola, e veduto quell'ordinario apparato, ne domandò al mercante la spiegazione. Questi gli rappresentò il suo stato, la sua necessità di adoperare ogni volta a pranzo di quegli spiritosi liquori per facilitare la digestione, e prevenire i suoi dolori ordinarj. Gli disse il sig. *Locke*, che forse egli era in inganno, che forse i dolori nascevano da una contraria cagione; e che quand' anche giovassero qualche tempo que' liquori spiritosi, l'usarne così di frequente poteva una volta renderli inutili. Lo consigliò a lasciar tutti que' liquori, e provare a bere acqua solamente. Seguì il consiglio il mercante, e in poco tempo si risanò. Il sig. *Bernard* assicura la verità di questo fatto da lui riferito.

IL GRAN

FEBBRIFUGO

DEL

DOTTOR HANCOCK.

Sarà occasione ragionevole di maraviglia, che, non essendo io medico, presuma di dar regole per guarir malattie e febbri cui fin ora i più dotti ed esperti medici antichi e moderni non han saputo ritrovare sicuro rimedio. Dice *Borelli*, nel suo Compendio delle febbri, che molti valenti medici han confessato di pochissimo intendere circa la vera cagione e la cura delle febbri, e protesta egli medesimo d'essersi ingannato in molte delle sue asserzioni.

Parlando de' soliti rimedj nelle febbri, e particolarmente del salasso, il dottor *Pitcarnio*, ne' suoi Elementi di medicina, pag. 88, confessandone la insufficienza e l'incertezza, soggiugne, che se alcuno trovasse un rimedio con cui facilmente si temperasse l'effervescenza del sangue, e si rallentasse il di lui moto violento, senza però produrne alcun effetto pericoloso, non sarebbe più necessario il salasso. Egli è ben vero che insegna ancora, che con tanta facilità non si devono usare i rimedj

promoventi il sudore, da praticarsi solamente quando dalle orine appariscono concotti gli umori, poichè accrescerebbero piuttosto l'effervescenza e 'l moto del sangue; lo che insegnano molti altri medici. Ma pare ch'egli non avesse cognizione d'altri sudorifici se non dei caldi, per i quali è verissima l'accennata osservazione: ad io temo che tali rimedj abbiano più uccisi che guariti ammalati, dopo che i medici arabi li han messi in uso, perchè erano prima di loro ignoti, ed *Ippocrate* e *Galeno* appena ne parlano.

Lagnasi in molti luoghi delle sue opere il dottor *Sydenham* della temerità e indiscretezza d' alcuni medici, nel dar tanti cordiali caldi in tutte le febbri, e ne attribuisce i più pericolosi sintomi, che vi si veggono sopravvenire.

Il dottor *Friend*, sopra *Ippocrate delle malattie comuni*, dice che non bisogna usar sudorifici e cordiali, se non moderati.

Il dottor *Mead*, nell' ultimo capo dell'*Impero del sole*, parlando dei dolori nefritici, dice doversi guardare dalle cose calde che irritano il sangue, perchè d'ordinario cagionano una piccola febbre. Quindi io stimo assaissimo questo grand'uomo, che, nel suo ultimo capo della peste, non dimostra molta parzialità per i cordiali e per i sudorifici caldi, mentre consiglia ad usare per sudorifico nella peste una decozione di serpentaria virginiana, con buona copia d'acqua comune: poichè, quantunque la radice sia calda, diventa però salutare presa con certa quantità di liquor che rinfreschi.

Potrei produrre molti altri simili avvertimenti contro l'uso de' rimedj caldi negli scritti de' più valenti medici da *Riverio* persino a *Sydenham*, il quale è stato, a mio giudizio, il primo a proporre i rimedj rinfrescativi; e mi stupisco che nessuno abbia pensato a praticarli nella peste, e credo averne scoperta la causa.

Molti medici, e particolarmente il dottor *Villis*, mettono una distinzione tra la febbre e la malignità, o sia veleno della febbre, e pretendono che particolarmente nelle febbri maligne debbasi a quest'ultimo avere attenzione, e che quantunque i rimedj caldi come sudorifici possano essere pericolosi ed accrescere la febbre, son però necessarj assolutamente come cardiaci, alessiterj, alessifarmaci, per resistere e per domare il veleno. Ma, a mio giudizio, egli è più facile e salutare di annegare ed assorbire il veleno delle febbri maligne in liquori rinfrescativi adattati, di quello che abbruciarlo con rimedj caldi ed ardenti; e la febbre certamente da questi caldi rimedj accresciuta, quando non ne siegua qualche considerabile evacuazione, corromperà gli umori del corpo, e li cangierà in qualche cosa non molto differente dal veleno, se non si usi attenzione: imperciocchè, siccome di tutti i liquori che si convertono in veleno non v'è peggiore di quello dell'animale, io credo che gli umori de' nostri corpi, almeno in parte, a forza d'un lungo stagnare, e particolarmente nelle febbri violente, possano giugnere a tal grado di putrefazione che somiglino al veleno

de' rospi e de' serpenti, e che quasi tutte le febbri, o sia per la cattiva disposizione degli umori del nostro corpo, o per una maniera disordinata di vivere possano acquistare tanto di malignità che diventino una peste.

Accordano molti autori, che gli antichi davan dell'acqua nelle febbri, ma dicono che più savj i lor posteri ne han abbandonato l'uso. *Riverio* insegna che non deve usarsi se non con molta cautela, e pretendono alcuni che le cose rinfrescanti cagionino delle ostruzioni, il che parmi contrario al vero, persuaso che la maggior parte delle ostruzioni prodotte ne' canali e ne' vasi del corpo umano vengano piuttosto da un calore straordinario e dalla siccità del sangue e degli umori. Imperciocchè la circolazione viene ajutata più dai liquidi, che dai loro contrarj, ed il sangue non può circolare, se i principj che lo compongono, di qualsivoglia sorta sian essi, non nuotano in una discreta quantità di sieri. Ora il dissipamento di questo prodotto del calor della febbre, e sovra tutto quand'ella è maligna, rende il sangue viscoso ed incapace di circolare con libertà.

Certamente gli antichi ordinavano l'acqua nelle febbri. *Galeno* consiglia di cavar sangue sino a deliquio dell'infermo, e ber dell'acqua sino a ch'egli diventi pallido a forza di berne. Io non lodo alcuno di questi due consigli: quanto al secondo, può essere il sangue troppo o troppo poco stemprato e diluto: ed ho imparato da una lunga sperienza, che un solo buon bicchier d'acqua fresca, data al malato

il primo od il secondo dì della febbre, e particolarmente se non è solito bever acqua, ma n maggior copia s'egli d'ordinario ne beve, :agiona un sudore copioso, e molto più fa:ilmente di quello che farebbe alcun sudori'ero caldo. Ma di ciò parleremo lungamente iù innanzi.

Ippocrate, nel suo terzo libro della regola del ivere, dice, che se la febbre nasce da abbonanza di sangue, o di umori, non bisogna er tre giorni dare se non acqua all' ammaito; ed io credo che questo sia il mezzo miliore per rimettere il sangue nel suo stato aturale di circolazione, di quello che sia cavarne cinque o sei once.

Pretende *Pitcarnio*, che il salasso contribui:a molto alla circolazione, e tolga al sangue viziosa viscosità. Non può negarsi che non uti la circolazione, qualora il sangue sia da in disposizione di circolare; ma non può :garsi che il sangue con questo rimedio non :rda molto di sue forze; nè, circa la viscosità :l sangue, io so intendere come levandosi to o dieci once di sangue possa farsi tanta ıpressione sul resto del sangue, così che di'nga meno viscoso e denso; ma ne parleremo ù innanzi.

E prima di stabilire la mia opinione per arire le febbri sovra un' esperienza fatta da incipio per accidente, è opportuno dir qualche cosa della speranza dimostrata da un uomo ınde, di fare col mezzo de' principj della ova filosofia una vera scienza della medicina ɔoggiata su così certe dimostrazioni, quanto

son quelle che si hanno in geometria ed in aritmetica, e stabilire così una differenza tra un medico dotto, e un medico ordinario. L'opera in cui imprende cosa di tanto rilievo è la *Meccanica*, ovvero la *Descrizione meccanica delle febbri.*

Quest'uomo grande, ch'è il *Bellini*, è più modesto del suo traduttore: egli intitola il suo libro *Delle febbri*, e il traduttore, per adattarsi al gusto del suo tempo, e forse per dare più spaccio alla sua traduzione, lo ha intitolato *Descrizione meccanica delle febbri:* e pure in tutta l'opera del *Bellini* non trovasi niente di meccanica; ma solamente un lungo ed oscuro discorso sopra un certo addensamento, ch'è un non so che il quale impedisce nelle febbri la circolazione del sangue. Egli non c'insegna se ciò sia la viscosità del sangue, o, come vogliono alcuni, accadere nelle febbri maligne, una qualità che lo rende grumoso: non è più chiaro ciò che dice per assegnarne la causa; pare solamente che voglia dire in un luogo ciò procedere dalla bile: pretende che qualunque sia questo addensamento s'attacchi in qualche maniera alla interna superficie dei vasi, così che camminando con un lento moto, quando giunge alle arterie capillari, cagiona l'accesso nelle febbri intermittenti, e secondo la sua maggiore o minore fluidità ha bisogno di più lungo o più breve tempo per ritornare alle arterie capillari, e cagionare un nuovo accesso di febbre, e intanto la parte più fluida del sangue fa ne' canali e ne' vasi molte circolazioni. In tutto questo non inse-

quasi gran cosa di meccanismo, se non fosse ciò che riguarda la circolazione del sangue ben nota; e questa descrizione non è più chiara dell'altre, ch'io ho veduto del ritorno regolare degli accessi nelle febbri intermittenti.

È vero che il *Bellini* ci dà una più distinta descrizione di quanto precede, accompagna e siegue le febbri; ma non basta tutto questo a conoscere le differenti specie di febbri: perchè, parlando della sola febbre, ognun può conoscerla dal calore, e dall'agitazione del sangue. Io non lo condanno per questo, perchè non trovo in alcun autore regole per conoscere la specie della febbre, prima ch'ella da sè medesima si palesi, come son le febbri porporine, il vajuolo, la pleurisia: e quindi io credo che la maggiore o minor violenza dei sintomi sul principio delle febbri nascano piuttosto da'gradi differenti della febbre, e non dalla loro specie diversa. Credo pure che nel ribrezzo delle febbri terzane e quartane diansi così violenti sintomi, che si accostano alla peste: e credo finalmente, che l'osservazione fatta dal *Bellini*, che le febbri nascono da difetto nella quantità, nella qualità, o nel moto del sangue, non ci dia maggior lume; poichè se è troppo, o troppo poco il sangue, se ha qualche vizio nella sua qualità, è necessario che sia pure vizioso nel suo moto.

Desidero buon successo a tutti que' che voglion far servire la meccanica alla medicina; nessuno avrebbe maggior piacere di me in vedere la medicina ridotta a dimostrazione in teoria ed in pratica; ma temo assai che

abbiamo a contentarci per forza di ricorrere di quando in quando a qualche esperienza, la quale ci dia a conoscere cose non più intese, e non insegnate ne' nostri libri, com'è quella da me fatta dell'acqua, la quale libera dalle febbri col sudore, e da cui trent'anni fa tanto era lontano da pensare, quanto lo sono presentemente dal credermi capace di trovare le longitudini. Possiamo, è vero, ragionar qualche cosa sovra i nostri sperimenti, e può servire il raziocinio per applicarli a casi simili: ma dobbiamo essere sicuri che i casi sian simili, che i raziocinj su l'esperienze non ci portano lontano tanto, che ci conducano a qualche errore. Abbiamo molte ingegnose opere su l'economia, su le separazioni animali, ed altri somiglianti soggetti; ma non bastano per far della medicina una scienza dimostrativa, com'è la geometria: bisognerebbe in oltre darci una meccanica descrizione del sangue, spiegare i principj che lo compongono, la vera proporzione e giusta mescolanza tra loro di questi minimi componenti: bisognerebbe darci una meccanica descrizione degli umori e de' liquidi del nostro corpo, e dirci la maniera e 'l luogo dove si separano dal sangue, come, e dove riuniti al medesimo vi nuotino dentro, e lo corrompano. Facilmente possiamo comprendere l'economia delle arterie e delle vene, perchè son continuate, e là comincian le vene dove le arterie finiscono, ma vorremmo avere una più distinta notizia de' nervi e degli spiriti animali, e sapere se questi spiriti sono particelle calde od ignee, come han supposto alcuni,

e come devon suppor coloro che credono che le cose calde, chiamate cordiali, ed altri spiritosi liquori siano cotanto necessarj per mantenere gli spiriti, che senza d'essi non possa conservarsi il corpo; ovvero se siano un certo liquor sottile, come par che suppongano, ed a mio giudizio con più verità, quelli che fanno una medesima cosa gli spiriti animali e 'l sugo nerveo, o almeno la più sottil parte di esso. Bisognerebbe dimostrarci come e dove quelli spiriti separati dal sangue passano al cervello, indi nei nervi, e nel restante del corpo. Bisognerebbe darci una descrizione meccanica delle malattie, e sorpassare tutto il resto, quand'ella fosse fatta relativamente alle febbri.

Molti grand' uomini ci han fatte descrizioni di febbri con tanta meccanica, quanta potrebbe darcene la geometria, l'agebra, la meccanica stessa e l'idrostatica; ma non possono essere vere in tutto, anzi al contrario possono essere tutte false o imperfette. Dissi esser elle tanto meccaniche quanto mai esser possono, perchè in fatti suppongono tutta la materia, il moto, ed un principio general di attrazione, se pur dassi, e tutte sono fondate su la circolazione del sangue, ch'è una porzion di meccanica. Ne eccettuo le fantastiche immaginazioni di *Vanhelmont* su la cagion delle febbri, quest'archeo, com'egli lo chiama, abitante su l'orificio superior dello stomaco, e che offeso da qualche cosa, come un padrone collerico, o una padrona stizzosa in sua casa, mette tutto sossopra, turba tutta l'economia

animale, vale a dire cagiona la febbre. Ma se all'orificio dello stomaco trovasi un ospite tanto cattivo, bisogna metterlo a letto, gettargli in testa due pinte d'acqua fresca, e ben presto diverrà più mansueto d'un agnello.

Quand'anche fosseci dato ad intendere tutto ciò che abbiam detto, e in maniera meccanica e dimostrativa, non per questo avremmo imparato molto quando non si possano assegnare i mezzi per conservar nel suo ordine naturale l'economia animale, e guarire tutte le malattie, ajutare le diverse separazioni che vi si fanno, impedirne la sovrabbondanza, e lasciando ogni altra cosa, guarire ogni sorta di febbri, e tutti i mali cagionati da esse, per cui due terze parti degli uomini muojono. Bisogna di più che questi signori, che tanto si fondano su la meccanica, scorrano tutto il regno animale, minerale e vegetabile, e con tutte le lor matematiche c'insegnino, se pur lo possono, i rimedj più confacenti alle malattie diverse che assaliscono il corpo umano, che ci faccian conoscere le virtù di tutti i semplici per attrazione o per gravità specifica. Se ci trovano l'albero della vita, non ci vuole di più, abbiamo quanto basta.

Il dottor *Pitcarnio*, che pare quanto ogni altro attaccato alla più moderna filosofia, donde si promette de' gran vantaggi per la medicina in qualche luogo delle sue opere, liberamente in molti altri confessa che in pratica tutto consiste nell'esperienze e nelle osservazioni, non già in ragionamenti e dimostrazioni, e chiama la medicina la cognizione e la ricor-

danza di ciò ch'è stato trovato dagli altri o da noi stessi essere utile, o nocivo in questo e in quell'altro caso, e di questa definizione si forma un principio per trovar qualche rimedio da guarire ad un tratto la febbre. Impiega in oltre un intiero discorso a provar che i medici non han che fare con la filosofia antica e moderna; che quando a forza di buone esperienze si abbia sicurezza della cosa, è inutile indagarne le cause; che si può guarire una malattia senza aver certa dimostrazione della causa della malattia, e senza discorrere su gli effetti de' rimedj; che un medico non deve farsi schiavo d'alcuna ipotesi, e in conseguenza appoggiarsi ad alcun raziocinio fondato sovra opinioni filosofiche sempre incerte, e su cui disputerassi sino alla fine del mondo; vale a dire, che bisogna consultar l'esperienza, ragionando su la medesima, e non consultare la cagion sola senza dell' esperienza. Questo è il metodo che si osserva nella filosofia moderna, e più necessario ancora da osservarsi in medicina.

E qui non posso tacere che in materia di medicina con tutte le nostre filosofiche ipotesi non abbiamo avanzato di più degli antichi con le loro primitive sensibili qualità, caldo e secco, freddo ed umido, caldo ed umido, freddo e secco. Forse non sappiamo con esattezza la lor natura, ma sappiamo che nelle malattie infiammatorie s'hanno a dare rimedj rinfrescanti ed umettanti. Se fosse stata osservata questa regola, non sarebbero i nostri libri di medicina ripieni di tanto numero di rimedj

caldi per la cura delle febbri, sotto gli speciosi titoli di sudorifici, cardiaci, allessifarmaci, ecc.

Se mi si ricerca a qual proposito faccia questo lungo discorso, rispondo che non prendo di mira persona alcuna, e che Io fo solamente per mio proprio vantaggio. Io vengo a proporre una cosa molto lontana dal metodo ordinario; io non sono medico, ho qualche tintura di filosofia, e mi credo solo capace di giudicare semplicemente d'una esperienza, e di ragionarvi sopra. Io stabilisco la certezza del mio suggetto su la sola mia propria esperienza. Quantunque resti ognuno in libertà di credermi su i fatti da riferire, protesto intanto che sono verissimi. Riguardo ai ragionamenti su questi fatti, e su le febbri d'altra sorte per le quali io non ho sperienza alcuna a guarirle, non pretendo che alcuno li consideri se non quanto può credere simili i casi. Io sono persuaso, torno a dirlo, che i nostri raziocinj sono limitati, oscuri, e tanto lontani dall'essere dimostrativi in questa materia, quanto nella maggior parte delle materie filosofiche, e che la medicina non ha che fare con la geometria, se non forse in qualche rarissima circostanza.

Sono sei mesi da che disegnai di pubblicare una breve esposizione della lunga sperienza per guarire tutte le sorte di febbri, e la mia opinione che questo rimedio preso opportunamente possa giovare contro la peste, come l'ho detto a più persone da vent'anni in qua; ma quando ho voluto stendere questo mio ragionamento, ho trovato d'avermi di-

menticati i termini più comuni della medicina, dei nomi dei rimedj e delle più ordinarie composizioni, e di molte altre cose necessarie, e mi credei bisognoso di leggere qualche tempo per non espormi, in iscrivendo da medico, a scriver da pazzo. Avea letto molti libri di medicina ne' primi sette anni de' miei studj: ma quando presi stato ecclesiastico, abbandonai affatto questa lezione: aveva una buona raccolta de' migliori autori, ma non ne faceva uso alcuno, e da trent' anni in qua non ho presso di me libro alcuno di medicina, datigli tutti ad un mio figliuolo ch' era medico. Non farà dunque meraviglia che dopo cinquant'anni, senza legger niente in questa materia, non parli con tutta la felicità, e spero di averne scusa e compatimento.

Sino a questi ultimi tempi non ho mai avuto curiosità di leggere i libri del dottor *Sydenham*, pubblicati qualche tempo dopo il mio abbandono d'ogni lettura di libri di medicina. Quantunque li avessi comperati per mio figliuolo, e sovente ne' familiari discorsi avessi inteso a dire ch'egli avea introdotto in pratica una maniera nuova di guarire le febbri con rimedj refrigeranti, posso però dire con verità che non ne avea letto due carte, tanto poco n'era curioso: ma finalmente gli ho letti in questi ultimi mesi con molta attenzione e con sommo piacere: poichè l'amor proprio ci fa provar piacere in ciò che accordasi con le nostre idee. L'autore scrive con molta modestia; confessa la sua ignoranza su le cagioni di molte cose intorno a cui altri parlano assai

dogmaticamente secondo i diversi loro sistemi filosofici. La sua pratica circa le malattie acute consiste in poche cose, cavar sangue più volte; tal volta, ma di raro, applicar le ventose, e per quanto mi sovviene, solo quando la testa è più aggravata dell'ordinario; una dieta esatta, bevanda in copia che non possa nuocere, di quando in quando vomitivi blandi, purganti assai di raro, e ne' casi estremi lo spirito di vitriolo. Finalmente, contro il suo proprio sistema è obbligato talvolta ricorrere a' cordiali caldi, pensando che non bisogna troppo indebolire la febbre per timore che la natura non abbia forza di cacciare la materia produttrice della malattia; apprensione che parmi senza fondamento, come dimostrerò.

Ho trovato poco dopo un libro di Wander-Heiden, *De Acqua frigida, Sero lactis et aceto*, invano per vent'anni cercato. Quest'autore consiglia l'acqua fredda in molte malattie, d'alcune delle quali avrò occasione di parlare; ma non vedo ch'egli la riconosca per un sudorifico nelle febbri: solamente, verso il fine, dice che non disapproverebbe uno che nella febbre la desse a guisa di tisana.

Ho scorso gran numero di libri di medicina, quanto ricordano gl'indici, poichè non è credibile che in così poco tempo gli abbia potuti leggere intieri, nè ho trovato cosa alcuna relativa alla mia opinione, la quale perciò non posso sostenere con l'autorità di alcuno.

So benissimo di espormi ad essere condannato da alcuni, e da altri disprezzato: il gran *Sydenham* così spesso, e con tale apprensione

parla ne' suoi libri della censura che prevedeva d'incontrare per aver raccomandato i rimedj rinfrescanti nelle malattie acute. Citerò alcuni passi delle sue opere, senza pretensione di mettermi a confronto nella menoma cosa con questo grad'uomo, uno de' migliori medici del suo tempo.

Nella sua lettera al dottor *Bradi*, pag. 8, protesta che riconoscerebbe per la maggiore felicità la scoperta d'un rimedio sicuro per qualche malattia, e lo stimerebbe più che possedere tutta le ricchezze di Creso.

Nel suo libro delle malattie acute, pag. 352, asserisce, che se non fosse stato l'amore per gli uomini e 'l desiderio di giovar loro, egli non avrebbe mai scritto, e che avea scritto a costo della propria riputazione lacerata molto per la novità de' suoi sentimenti.

Nel suo discorso su le Febbri intermittenti, pag. 93, dopo aver confessato di non poter guarire le febbri quartane autunnali, e che la kinkina non bastava a guarirle, soggiunge: Se alcuno trovasse un rimedio specifico, il quale sicuramente le guarisse, non dovrebbe considerarsi per uomo dabbene, se non lo comunicasse al Pubblico.

L'unico mio disegno si è di cercar d'introdurre i rimedj rinfrescanti, che sono, a mio intendere, i migliori nelle malattie acute. Mi terrò per onore di essere onestamente ripreso da' medici dotti, che scoprano il mio inganno.

Son ventisette o ventotto anni dachè ebbi una straordinaria itterizia accompagnata da febbre gagliarda e da tosse tanto violenta, che

per due mesi non potei mettermi a letto per paura che mi si aprisse il petto; avea lacerati i polmoni talchè, in tossendo, m'usciva molta copia di sangue, e gli ultimi quindici giorni vomitai una considerabile quantità di flemme nere quanto il mio cappello. Tutti i medici, che m'aveano visitato, m'avean abbandonato, qualcheduno non avea voluto visitarmi la seconda volta: piacque però a Dio ch'io risanassi contro l'aspettazione comune, quantunque per tutto quell' anno restassi debole ed in cattivo stato.

La primavera seguente, nel mese di aprile, mi ritornò l' itterizia, e se ben mi ricordo, la medesima settimana dell'anno antecedente, con una tosse violenta. Temei veramente allora di non più rimettermi a cagione della pessima costituzione del mio polmone. Uno de' miei amici mi consigliò di prendere un poco di polvere d'ambra gialla in un bicchier d'acqua fredda, e mi s'acquietò sul fatto la tosse. Il primo pensier che mi venne, fu, che l'ambra non potesse produrre questo effetto così prontamente, e che dovesse attribuirsi all'acqua. Ritornata alcune ore dopo la tosse, presi due pinte d'acqua senz'ambra, e provai l'effetto medesimo: nel mettermi a letto, bevei un bicchier d'acqua, e un altro ne preparai per beverla al primo svegliarmi. Tranquillamente riposai quella notte, e mi trovai la mattina con un dolce sudore, da cui rasciugato e rinfrescatomi, mi levai in uno stato molto migliore. Continuai a bere dell' acqua in diverse volte quello e 'l seguente giorno, e trovandomi

sempre la mattina uno un dolce sudore, mi sentii in molto migliore stato. Finalmente la mattina del quarto giorno non ebbi altro sudore, mi trovai sano, senza tosse, senza febbre, e senza itterizia.

Provai lo stesso metodo nelle febbri, per quanto maligne esser potessero. Uno de' miei figliuoli fu assalito una notte da un mal violento, e con un ribbrezzo così violento la maggior parte della notte stessa, che facea tremar tutto il letto, come mi riferirono la seguente mattina i suoi fratelli. Levossi però la mattina; ma una mezz'ora dopo si trovò in così pessimo stato, che lo credevano vicino a morire. Lo portammo in letto e gli feci bevere una mezza pinta d'acqua fredda; e poco dopo gli sopravvenne un sudore copioso. Sudò tutto il giorno, e tanto che non vidi mai così abbondante sudore; la notte cessò di sudare, la mattina trovossi star bene, e cominciò a domandar da mangiare. Lo facemmo star ritirato due giorni, dopo i quali ci parve in istato di poter scendere a basso, come in fatti fece. Ma trovandosi a caso aperte le due porte dell'entrata della casa, si espose ad un vento allora violento, cagione, cred'io, di sua ricaduta, perchè un'ora dopo tornò a sentirsi male come prima. Lo feci mettere a letto, bere dell'acqua fredda come prima, sudò con la stessa abbondanza, e finì di sudare poco prima della notte. Gli feci cavar sangue, stare in ritiro quattro o cinque giorni, mangiò con appetito, e cominciò ad uscire di casa senza aver avuto assistenza di medico, e senza alcun effetto nocivo.

Riferisco un esempio, più degno ancora, a mio giudizio, d'ammirazione, d'una cura fatta con l'acqua fredda di una febbre, che probabilmente sarebbe stata delle più maligne. Ammalossi una femmina del nostro vicinato, e morì di febbre al sommo grado maligna: le altre donne, che l'assistettero, dicevan pubblicamente ch'era stata febbre pestilenziale. Suo marito avea una bottega da caffè, dove un ecclasiastico mio amico (cui aveva raccontata la mia sperienza, ed a molti altri ancora, benchè non molto vi badassero), dopo alcuni giorni trovandosi, fu assalito quest'uomo dai più violenti sintomi soliti per prevenire le febbri maligne, e dicea di sentirsi molto più male di sua moglie, quando s'era ammalata, così che presagivasi certa la morte. L'ecclesiastico lo assicurò che lo guarirebbe, e lo persuase di porsi a letto. Gli fece bevere immediatamente una pinta d'acqua, e poco dopo gli sopravvenne un sudore violento, che durò tutto il giorno, e la mattina trovossi risanato.

Nelle febbri ordinarie son persuaso che l'acqua presa a tempo con grandissima facilità le risani: l'ho sperimentato più volte nella mia famiglia, tal che posso comunicare al pubblico le seguenti osservazioni che in tal proposito ho fatte.

I. Nelle febbri ordinarie, l'acqua tal volta non fa sudare, e non produce se non un certo dolce calore, e dopo essere stato a letto due o tre ore, parte la febbre; così che si può alzarsi, e attendere senza pericolo alcuno a' suoi affari. In questo caso si può dedurre che la febbre

sarebbe stata un'efimera da svanire in uno, due, tre o quattro giorni.

II. Talvolta il malato suda molto, ma non tanto copiosamente, nè per tanto tempo come nel caso riferito di sopra; e credo allora probabile, che se non fosse stata così curata la febbre, ella sarebbe stata regolata, o come la chiamano i medici, una febbre putrida.

III. Qualche volta l'ammalato suda copiosissimamente, come ne' precedenti esempj; ed è allora ragionevole il credere, che se non fosse guarita, sarebbe stata una febbre maligna.

IV. Una lunga sperienza m'ha insegnato, che una dose d'acqua fredda presa in letto guarisce ogni sorta di febbre, quando sia data a tempo; vale a dire il primo o 'l secondo giorno, e l'ho data qualche volta ancora con esito felice il quinto giorno. Un mio parente, venticinque anni sono, lontano 150 miglia dalla città di mio soggiorno, arrivò qui ed ammalossi: eran passati di già quattro giorni, quando io seppi il suo arrivo e la sua malattia; fui a visitarlo al suo alloggio, e lo persuasi di lasciarsi portare in mia casa; lo feci mettere a letto, e, datagli una dose d'acqua, sudò copiosamente per ventiquattr'ore, e subito cessò la febbre.

V. Io credo che poco importi la qualità differente dell'acqua, sia ella di fiume, di pozzo o di cisterna, purchè sia chiara e dolce; d'ordinario io adopero quella di cisterna, più facile per me ad aversi, perchè più vicina alla mia casa, e perchè l'acqua di fiume subito attinta non è molto chiara e dolce.

VI. Riguardo alla quantità, una libbra in circa d'acqua basta a far sudare un fanciullo di età conveniente, per un uomo e donna ve ne vuole almeno mezza pinta, una pinta intiera farà effetto migliore.

VII. Nelle febbri accompagnate da materia che esce alla pelle, come la porporina, il vajuolo, la rosolia, l'acqua non fa sudare l'infermo, ma tanto diminuisce la forza della febbre, che queste materie escono più facilmente e più dolcemente. Non metto la peste nella classe delle febbri che sono sintomatiche alle materie che vengono alla pelle, ma tra le febbri maligne, anzi nel più eminente grado di malignità: quindi io sono persuaso, benchè non abbia avuto occasion di provarlo, che l'acqua fresca, data sul principio della peste, farà sudar l'ammalato, come so per esperienza che nelle altre febbri maligne addiviene.

VIII. Non è necessario, per sudare, coprirsi più del solito, almeno io non l'ho fatto mai praticare, laddove per ordinario bisogna coprirsi al doppio per sudare.

IX. È perciò manifesto che questa è la maniera più facile e più dolce di sudare, e che fa men d'urto violento alla natura, e quindi più salutare di que' violenti sudori che spontaneamente vengono nel principio delle febbri o promossi da' sudorifici caldi. Evvi in fatti tal differenza tra 'l sudore prodotto da' sudorifici caldi, e 'l causato dall'acqua fredda, che nessuna cosa può essere più opposta e contraria. Quando si prendono de' sudorifici caldi prima che si vegga comparire il sudore, cresce

il moto nel sangue, donde nasce maggior calore, ed aumentasi per allora certamente la febbre, se non vogliam dire che il sangue possa con ciò vieppiù corrompersi; così che se l'infermo non suda copiosamente, può dubitarsi che la febbre non sia stata più tosto rinforzata dal calore de' sudorifici, che diminuita dal sudore avvenuto. Ma quando si suda col benefizio dell'acqua fredda, tanto la febbre s'indebolisce, e batte sì dolcemente il polso, benchè più debole che nello stato suo naturale, che un medico allora chiamato al letto non potrebbe persuadersi esservi febbre, e trovando l'infermo in atto di sudare, crederebbe piuttosto che questa fosse una nuova specie di malattia a lui ignota, e particolarmente non vedendolo più coperto dell'ordinario, e non sentendolo con più calore del solito. Quando in oltre cessa il sudore promosso dai sudorifici caldi, resta nel sangue tal calore ed aridità, che l'infermo si trova abbattuto e indebolito: al contrario, dopo il sudore promosso dall'acqua, l'infermo si trova tanto fresco quanto nel suo stato naturale di sanità.

L'anno seguente alla mia ordinazione fui curato d'una parrocchia dove morivano regolarmente all'anno tre o quattrocento e più persone, quando vi regnavan le febbri e 'l vajuolo: le visite frequenti, ch'io faceva agli ammalati, m'han dato occasione di osservare le cure che di loro facevansi. Ho più volte osservato, che quando il medico, il chirurgo, lo speziale eran chiamati a tempo, e prescrivevano salassi, vomitivi e sudorifici, quan-

tunque paressero dati a proposito questi rimedj, cresceva però la febbre, occupava la testa, e diventava mortale: pensai allora, non so come, che i sudorifici fossero il miglior rimedio contro le febbri, e pur vedeva nascere dei pessimi effetti, quindi ebbi occasione di fare gli sperimenti, che ora comunico al Pubblico. Posso asserire con verità, che l'acqua non ha mai fallito di liberar dalle febbri nei suddetti casi, e sono persuaso che farà sempre lo stesso effetto, purchè si prenda a tempo, quando la causa della febbre sia nel sangue e negli umori, e non siano offese le parti solide, e i vasi che li contengono. Ho pure sperimentato che una mezza pinta di acqua, ovvero una pinta intiera, bevuta in diverse riprese, guarisce con più sicurezza e manco pericolo della kinkina. La kinkina è un buon rimedio, ma si vede pur troppo che nelle febbri quartane riesce di raro, e non sempre nelle terzane; e che quando prendasi lungo tempo, e non giovi, diventa certamente nociva, come ne abbiamo molti esempi.

Io aveva un figliuolo d'ottima sanità, che, abitando in un luogo basso ed umido, contrasse le febbri; credè guarire con la kinkina, e la prese sei mesi continui; ma o fosse l'aria o la febbre o la kinkina, non più acquistò la sua perfetta sanità.

Quantunque a molti io abbia parlato delle mie sperienze, non ho potuto persuadere alcuno a provarle se non da poco in qua. Otto mesi fa mi trovai con un ecclesiastico della nostra chiesa, e parlavam della peste che allora infieriva in Francia. Dissi a lui la scoperta da

me fatta, soggiungendo, ch'io credeva che l'acqua potesse guarire la peste, quando si prendesse tosto che s'accorgeva d'esserne attaccato. Egli in quel tempo era tormentato da febbri, e senza altro dirmi, quando venne l'accesso della febbre, si mise a letto, ne prese, sudò copiosamente otto o nove ore, ne fu liberato, ed egli stesso mi raccontò il fatto.

Un uomo di qualità, cui più volte avea parlato delle mie sperienze, raccontommi un giorno d'aver trovato in una strada un pover uomo, che per sei mesi aveva le febbri, e che trovavasi in un miserabile stato. Lo consigliò a provare il mio rimedio, ed usatolo per due volte, liberossene affatto.

Io non ho'fatto la prova nelle febbri quartane; ma sono ben persuaso che una buona dose d'acqua caccerebbe le più ostinate, e crederei non esservi altro rimedio più giovevole in quel caso, o manco nocivo, se per avventura non producesse l'effetto. Prendetelo quanto spesso volete, guarisca o no, scommetto tutto il mio che non farà male, e, a dirlo una volta per sempre, io credo che sia il più innocente e 'l più valido aperitivo, ed eccettuato il mercurio, ma per altro più salutare di esso mercurio. Egli rinfresca il sangue, e ne facilita la circolazione: quando non faccia sudare, ajuta la insensibile traspirazione; con la delicatezza e sottigliezza delle sue parti, s' insinua ne' più piccoli vasi, e nelle arterie capillari; discioglie gli umori che cagionavano le ostruzioni; liquefa e assorbe i sali maligni e tartarei attaccati alle pareti de' vasi capillari, e li porta

secco per insensibile traspirazione. Ma intorno a ciò basta il sin qui detto; aggiungo solamente, che se l'ammalato beva nello stesso giorno tre o quattro bicchieri d'acqua a diverse riprese, e vi mescoli un po' di vino di Canaria, guarirà più facilmente, benchè ciò non sia necessario.

Bisogna per altro osservare, che, quando comincia il sudore, bisogna lasciar l'acqua. Se la quantità accennata non basta a promuovere il sudore, senza pericolo alcuno se ne beva a talento in diverse riprese. Non ho per altro veduto mai che questa quantità non fosse sufficiente a produrre il suo effetto, quando non fosse tanto leggera la febbre, che da sè sola svanisse, e in conseguenza fosse inutile il sudore. In tempo che l'ammalato suda, bisogna di quando in quando dargli un po' di brodo liscio.

Passiamo ora alle febbri che sono accompagnate da materie che vengono alla pelle. La prima esperienza da me fatta dell'uso dell'acqua nelle febbri fu in una febbre porporina. Quando, come dissi, ebbi trovato che l'acqua bevuta, mentre avea l'itterizia ed una tosse violenta accompagnata da febbre, come è l'ordinario, m'avea per più giorni promosso un dolce sudore, discorrendovi sopra, giudicai poter l'acqua esser buona generalmente nelle febbri; che s'ella facea sudar nell'accesso, potrebbe forse guarirle, come avea fatto sopra di me, e che in tal caso questo sudorifico non produrrebbe forse i cattivi effetti prodotti spesso da' sudorifici caldi, i quali non solo

erano incapaci a guarire, ma, in vece di sminuirla, accrescevan la febbre. Risolsi dunque di farne la prova alla prima occasione che si presentasse nella mia famiglia, nè potea tardar molto in nove o dieci figliuoli che io avea.

Quindici giorni dopo venne ad una mia figliuola la febbre; la feci mettere a letto, e le diedi una libbra in circa d'acqua. Rivedutala una mezz'ora dopo, la vidi rossa quanto il fuoco, con una febbre porporina. Credei che i rimedj caldi applicatile l'avrebbero messa in qualche pericolo: ebbero la stessa malattia, più leggera però, quattro altri de' miei figliuoli, e li curai nella stessa maniera, e guarirono tutti prima della sorella, che n'era attaccata la prima, ed avea molto travagliato, e se a tempo non fosse stata trasmessa alla cute la materia morbifica, credo che sarebbe morta in tre giorni.

Quanto al vajuolo, ho fatto la stessa sperienza con fortuna. Fu attaccata da febbre una mia figliuola con violenti sintomi; la curai com'era solito in tali occasioni, la feci mettere a letto, e le diedi una buona dose d'acqua. Mi figurava di vederla sudare, ma con mia sorpresa non sudò; ma poco tempo dopo cessarono i sintomi, e diminuissi considerabilmente la febbre: le feci prender sempre cose rinfrescanti, e il quarto giorno comparve il vajuolo. Con la stessa regola di vitto le diedi, in vece di tisana, dell'acqua con dentrovi una fetta di pane abbrustolito. Non ben mi sovviene se le abbia dato qualche cordiale; ma un po' di vino delle Canarie, o qualche altro moderato cordiale non può far male in

così poca quantità, che riscaldi un poco lo stomaco senza far impressione nel sangue. Scoppiò in gran copia il vajuolo, ma con le pustole assai distinte; nè in mia vita ne avea veduto così copioso, distinto e gonfio. Ella non provò alcun sinistro sintoma, non mal di testa, non furore, non sonnolenza, e ciò che più mi recò maraviglia, non ebbe male alcuno nè alla bocca, nè alla gola, e dormiva così bene la notte, come se fosse stata sana, ed avesse vegliato la maggior parte del giorno. Su la fine del vajuolo non avea più febbre, non alcun aggravio di più, solo qualche inquietudine. Al volto non le applicai alcun rimedio: quando caddero le croste, non vi restò segno alcuno, e senza guardarla da vicino, ed osservarla con attenzione, non si poteva ravvisare che avesse avuto il vajuolo. Eran così minuti i pochi segni restativi, che non si potevan distinguere osservati in ordinaria distanza; in una parola, non mi ricordo persona più gagliardamente attaccata dal vajuolo, e meno offesa.

Non ho su questo proposito verun altro esempio, questa era l'ultima de' miei figliuoli col vajuolo, tutti gli altri l'aveano avuto prima ch'io avessi cognizione di questo metodo. Per altro ho inutilmente procurato di persuadere a qualche altro l'uso di questo metodo tanto lontano dall'ordinario.

Quindi il punto principal nel vajuolo, ed, a mio credere, in tutte le febbri accompagnate da materie alla pelle, si è di mortificare immediatamente la febbre: quando riesca, non

dubito di assicurare che le materie verranno alla cute più dolcemente, e senza alcun pericoloso sintoma.

Molti medici, che di questa sorta di febbre hanno scritto, pretendono che a fare scoppiar la materia morbifica e facilitarne la comparsa alla cute, la febbre non dev'essere nè troppo gagliarda, nè troppo debole, ma in un grado moderato. Di questa opinione è il dottor *Sydenham*, quantunque incompatibile col suo sistema, e col metodo da lui osservato nella guarigione delle malattie acute, anzi in luogo gli scappa una gran verità, che lo distrugge intieramente. Più, dic'egli, che sarà il sangue in tranquilità, meglio uscirà il vajuolo. È tanto vera, a mio credere, questa massima quanto alcun altro aforismo d'*Ippocrate*, e può adattarsi a tutte le febbri accompagnate, come nel vajuolo, da materie alla pelle.

Dirà forse alcuno che nelle febbri meglio si fanno le separazioni di quello che in uno stato naturale di sanità; ma ciò non può mai esser vero, poichè la difficoltà maggior nella febbre si è di ridurre il sangue a ben fare le sue naturali separazioni, e può conoscere ognuno la falsità della suddetta opinione con una osservazione comune. Nel vajuolo, per esempio, quando non viene regolatamente alla cute, la febbre non si diminuisce, si minora, al contrario, quando esce felicemente, e uscito che sia e maturato, si trova spesso senza febbre l'infermo.

Considero come una certissima verità, che quando per la natura della malattia debbasi

questa uscita di materie, la violenza della febbre è quella che o intieramente ne impedisce l'uscita, ed allora non si può aspettare se non la morte, o le fa uscir malamente, irregolarmente, inopportunamente, con sintomi pericolosi.

Osserva in qualche luogo, se non m'inganno, il dottor *Sydenham*, che non muore alcuno dal vajuolo, se avviene che la materia non esca del tutto; ma io sono persuaso, in contrario, perchè ho veduto morire delle persone il secondo o terzo giorno con certe piccole bolle bianchiccie per tutto il corpo, le quali probabilmente dovevano essere il vajuolo che infieriva allora nelle sue case.

Due cose non approvo nel metodo di *Sydenham* per la guarigione del vajuolo. 1.º Egli vuole che l'ammalato, fuor che in tempo di dormire, stia levato più che sia possibile, il terzo, quarto, quinto, sesto giorno. Egli crede pericoloso in questa malattia un grado eccedente di calore: io pure lo credo: ma l'ammalato può anche, stando a letto, preservarsi da eccessivo calore, se non si coprirà molto: e sono persuaso che uscirà meglio il vajuolo coll'ajuto del dolce e costante calore del letto, che col beneficio d'un fuoco, a cui se ardesi da una parte, dall'altra si gela. Per altro la circolazione del sangue fassi più facilmente in letto dove il sangue circola orizzontalmente di quello che in piedi, perchè in questa situazione circola perpendicolarmente, ed è obbligato a salire più o meno in parti differenti del corpo, e per conseguenza il sangue ha

maggior forza quando si sta in letto che in piedi per fare le necessarie separazioni, e trasmettere la materia morbifica La difficoltà di questa circolazione dal basso all'alto è la ragione per cui le persone deboli e delicate spesso risentono qualche incomodo per alcun tempo dopo essere levate di letto. 2.° Egli vuole che l'ammalato spesso cambii situazione nel letto per non riscaldarsi troppo, il che mi pare pericoloso: perchè se l'ammalato sente freddo, come deve certamente sentirlo con questa frequente mutazione di sito, succederà a questo freddo un maggiore e più pernicioso caldo, e benchè allora riesca gradevole all'ammalato, ben presto avrà a pagarne la pena. Lodo moltissimo il consiglio d'alcuni, di aprire di quando in quando le finestre della camera dell'ammalato per introdurvi un'aria fresca e giovevole; ma si tengan chiuse le cortine del letto, perchè il vento non piombi sopra il corpo dell'infermo.

Ho fatto ancora prova dell'utilità dell'acqua fredda nella rosolia. Ammalatasi una delle mie figliuole, e persuaso che potesse essere di rosolia, voleva io intraprenderne la cura; ma non mi riuscì di persuadere a mia moglie di lasciarmi operare. Mandammo a cercare un vecchio speziale assai sperimentato, che, per le malattie ordinarie, necessariamente dovea sapere ciò che prescrivevano i più valenti medici, che lo aveano lungo tempo impiegato. Egli venne a visitarla più volte, le diede varie cose di cui non mi sovviene: ella però continuava a travagliare, talchè una notte mia moglie non fidossi d'altra persona, e volle

essa assisterla, e poco dopo la mezza notte venne a chiamarmi, a dirmi che la figliuola era vicina a morire. In fatti la trovai in peggiore stato di quello che mia moglie credeva, e giudicai che non potesse sopravvivere tre ore. Stabilimmo di chiamar lo speziale, ma parendo l'ora indiscreta per far levare un uomo avanzato in età, e giudicando che non le avrebbe dato se non i soliti rimedj, anzi temendo che fosse morta prima del di lui arrivo, persuasi mia moglie a lasciarmi operare, sottomettersi in qualunque evento alla divina provvidenza, e andarsene a letto. La figliuola allora lottava con la morte, ed osservandola sul petto, vidi che la rosolia era rientrata, che non apparivano se non certe livide macchie, il che mi fece disperar quasi di lei: andai subito a cercar dell'acqua, gliene feci prendere un piccol bicchiero, non avendo coraggio di dargliene di più nell'incertezza dell'esito: due minuti dopo gliene feci bevere il secondo, e con qualche intervallo il terzo, e 'l quarto. Osservatala dopo il terzo bicchiere, trovai che la rosolia era di nuovo comparsa assai rossa e gonfia, come ordinariamente dev'essere: prima di bever acqua, respirava molto difficilmente, ed era in una specie d'agonia, ma dopo d'aver bevuta tutta l'acqua, liberamente e senza affanno respirava, e poco dopo il quarto bicchiero tranquillamente s'addormentò: dormì quattr'ore in circa; svegliata, trovossi in istato migliore, fuori d'ogni pericolo e risanò in breve. Da tutto questo conchiudo, che se al principio della febbre se le fosse data dell'acqua fredda, non

avrebbe corso alcun pericolo, e che 'l rimedio stesso potrebbe salvare molte persone che si trovano agli estremi nelle febbri ordinarie, che non sono accompagnate da materie alla pelle, farebbe meglio scorrere il sangue stagnante, e produrrebbe con più facilità quegli effetti che sono allor necessarj, voglio dire un dolce sudore, il quale comunemente non viene promosso dai cordiali più validi.

Ho pure sperimentata la bontà dell'acqua ne' reumi ordinarj. Io considero il reuma come un principio di febbre, ed una indisposizione che ve la porta; anzi l'esperienza c'insegna che d'ordinario va a finire così. Nessuno può sempre preservarsene, benchè stia sempre in una camera calda, presso a un buon fuoco, si tenga caldo, ed al possibile si governi; poichè quando vi sia abbondanza di umori, la natura cerca strada per trasmetterli, donde si forma una febbre. L'emissione di sangue e i sudori violenti usati in tal caso non son necessarj: prendete nell'andare a letto un bicchier d'acqua, un altro la notte, la mattina un altro, questo rimedio addenserà, concuocerà, addolcirà questo umor chiaro, questa linfa acida e mordace che ferisce i polmoni, e cagiona la tosse. Imperciocchè quando questo umore sia ancora chiaro non si può cacciare dal corpo, ma quando sia concotto, e le flemme si condensino ne' polmoni, si può facilmente e senza pericolo espellerlo. Han consigliato alcuni medici di prendere dell'acqua con dei pomi cotti; ma questi tolgono tutta la sua virtù al rimedio, poichè i pomi più nuocono,

accrescendo l'acido della linfa, di quello che possa giovar l'acqua nel concuocerla e raddolcirla. Una dama nel nostro vicinato avea, venticinque anni sono, un reuma ostinato; il suo medico, o qualche altro, le avea ricordata l'acqua coi pomi cotti e la usò lungo tempo senza effetto. Trovandomi con essa un giorno, e raccontatomi il suo incomodo, la consigliai d'abbandonare i pomi, e far uso dell'acqua solamente, con che in brevissimo tempo guarì.

A proposito de' reumi, riferirò una sperienza da me fatta cinquant'anni sono. In età di ventidue anni mi attaccò una tale consumazione, che il dottor *Charleton*, che allora era a Crewshall in Cheshire, e mio medico, disse a qualche suo e mio amico, che, per qualunque rimedio che usassi, egli non credea che potessi vivere. Aveva in questo stato un giusto motivo di temere de' reumi per la facilità di tossire con violenza; osservai che, in tutti i reumi parte dell'umore usciva per il naso, e la maggior parte veniva a cader su i polmoni, onde pensai di provare, se fosse possibile, farlo tutto uscir per il naso per liberarmi dal maggior mal de' polmoni. Nel reuma ch'ebbi dopo, non mi feci cavar sangue, ma per un giorno o due altro non feci che soffiarmi con violenza il naso, ed osservai questo stesso metodo in tutti i reumi ch'ebbi dappoi, così che sempre più in copia usciva la materia per il naso, e sempre men ne cadea su i polmoni: venni finalmente all'adempimento del mio desiderio, e tutti i reumi che mi vennero da cinquant'anni in qua cominciarono da un violento

stillicidio per il naso quasi senza tosse, e cessato che sia questo espurgo, con l'ajuto dell'acqua che prendo, l'umore è tanto condensato, raddolcito e concotto in flemme biancastre, ch'esce con tutta la felicità. Credo che le persone solite ad essere attaccate da reumi violenti e da tosse impetuosa proveranno lo stesso effetto usando lo stesso metodo, e particolarmente quando sian giovani come io era. Se non avessi avuta questa precauzione, certamente la rottura fattasi dopo ne' miei polmoni sarebbe stata d'una più pericolosa conseguenza.

Opportunamente porta il discorso che partecipi al pubblico la maniera con cui guarii da una rottura che avea ne' polmoni. Per lo spazio di sei in sett' anni avea con la tosse vomitato sangue e materie sanguigne, or più or meno, e particolarmente la mattina; ed a misura che più o meno tossiva la mattina, quel giorno risentiva più o meno incomodo. Quando mi sentiva aggravato, e passeggiava fuori della città per qualche luogo montuoso, mi prendeva immediatamente la tosse con vomito di sangue. Giudicai che l'aria di campagna e particolarmente di luoghi di collina fosse tanto per alcuni nociva, per grazia d'esempio per gli asmatici, quanto lo è per alcuni altri l'aria di città. Comunicai questo mio pensiero ad un dottore mio amico, che pativa l'asma, il quale non prestandomi fede passò ad abitare in un luogo elevato; dove andava di giorno in giorno peggiorando in salute. Fu in necessità un mese dopo di ritirarsi al piano, ma quasi tosto morì. Per tornare al mio proposito, per

guarir dal mio male presi tutti i rimedi che seppi immaginarmi, o che mi furono ricordati, e sopra tutto balsami e semplici e composti, e per lungo tempo senza provare alcun sollievo neppure dal balsamo di Galaad: e tutti questi rimedj altro non fecero che guastarmi lo stomaco. Il giovamento maggiore lo ebbi dal fior di zolfo mescolato con la conserva di rose, ma nè men questo mi risanò. L'ultimo rimedio adoperato fu il balsamo di zolfo del dottor *Willis*, che mi fu piuttosto nocivo. L'inutile tentativo di questi rimedj mi fe' risolvere ad abbandonar tutto, mettermi nelle mani di Dio, e prepararmi alla morte, che non mi parea molto lontana. Andava a divertirmi qualche sera con alcuni miei confratelli per un'ora o due ad un caffè, e tornato una sera a casa in pessimo stato, ricercato da mia moglie se volea cenare, risposi di no. Ho, disse ella, una composta di susine, e vi piacciono; me ne portò una mezza scodella, e, mangiatele, andai a dormire. La mattina vegnente, contro il mio solito di vomitare tre o quattro volte in tossendo sangue e materie sanguigne, il che m'indeboliva moltissimo, non ebbi tosse; presi la sera seguente lo stesso cibo, e continuai quest'ordine qualche tempo. Mi sentii molto meglio, e in breve ricuperai le mie forze. Dopo un anno o due, vomitai una specie di materia sanguigna, ma guarii con una sola presa delle mie prugne.

Ho comunicato questo esperimento a molte persone attaccate dello stesso incomodo, e ne ho trovato una mezza dozzina, che mi dissero

d'esser guarite con questo rimedio. Aggiungerò ciò che ho imparato per esperienza, che mangiare susine in composta nella suddetta quantità prima di mettersi a letto, è il più facile rimedio per acquetare la tosse, e guarire del reuma, e che questo fa miglior effetto dell'acqua stessa.

Riferirò ancora un'altra mia sperienza, nè mi riprendano i lettori che parli troppo di me; ciò non impedisce l'esporre liberamente il mio pensiero. Essendo Curato in una popolosa parrocchia, dove restai per otto o nove anni, vi leggeva le preci ogni mattina, vi predicava due volte in una gran chiesa ed in grande concorso di gente, spesso nel dopo pranzo avea battesimi e sepolture, così che tal volta sentivami tanto indebolito e stanco, che avea bisogno di qualche ristoro. Provai il vino di Canarie, di Malaga e d'Alicante; ma osservai, che in molta copia mi facea male, e che nessuna cosa più mi ristorava quanto la birra leggera. Trovai in seguito altra cosa più propria a ristorarmi de' vini gagliardi, della birra, del caffè, del tè, perchè ho provato tutte queste cose, ed ogn'altro liquore de' più usati. Prendo una fetta di pane, che faccio con diligenza arrostir da ogni parte senza bruciarla, e così calda la metto in una mezza pinta di acqua fredda, e dopo qualche tempo metto il tutto sul fuoco fino a che l'acqua sia tanto calda quanto quella che si beve col tè. Stando ella sul fuoco, s'impregna degli spiriti del pane abbrustolito, e così ne prendo qualche chicchera senza zucchero, fino a tre, quattro, cinque

e sei a mio talento, provandone sempre molto vantaggio. Dal che può vedersi che nelle febbri non può darsi liquore più innocente e più ristorativo di questo; se l'ammalato risente un calor secco, può berla fresca; calda, se comincia a sudare.

Da tutto questo posso fare le osservazioni seguenti:

1. Quando la natura è stanca da qualche straordinaria fatica, onde sia riscaldato il sangue e disseccata la sierosità del medesimo, ciò che ne impedisce la naturale circolazione, se non è molto che s'abbia preso cibo, la natura non ha bisogno allora se non di una buona dose di liquori caldi i men nocivi per procurare ed ajutare la circolazione, nel qual caso non è la qualità sola, ma la quantità del liquido, che ristora e rinfranca.

2. Quando il corpo è stanco, non può reggere senza danno a quella quantità di liquori forti e riscaldanti che potrebbe tollerare in altro stato. La ragione si è, che questi liquori accrescono il calore e l'aridità del sangue pur troppo dalla fatica riscaldato ed inaridito.

3. Può ognuno osservare, che quando si suda, un bicchier d'acquavite o di vin di Canarie ferma il sudore, il che fa ogn'altro liquore generoso: ma un bicchiere di birra leggera, ancorchè calda, l'accresce e giunge a causare la febbre, se è fredda.

4. Per custodire la propria salute, si usi attenzione quando si sia riscaldato e stanco d'affaticare, o di non bere, o di bere solamente cose innocenti che non riscaldin di più. Per

trascuratezza di questa attenzione in tai casi sono morte più persone di quello che abbia fatto o possa far morire la peste.

Ecco alcune altre esperienze in altre sorte di febbri. Primieramente riguardo alla squinanzia o enfiagione di gola nella febbre sono certo che una buona dose d'acqua fredda presa in letto opportunamente, quando comincia la gola a gonfiarsi, impedirà l'avanzamento del male. Se quest' acqua fa sudare, farà pure sloggiare e passare altrove gli umori: se no, rinfrescherà e discioglierà il sangue, in maniera che non piombando con tanta violenza su la parte inferma, non stagnerà ne' canali ch'erano prima in parte otturati. Non credasi ch' io condanni il salasso ne' casi in cui il sangue e gli umori urtano in qualche parte con violenza, come in questa malattia, nella pleuresia, peripneumonia, risipola, ecc. perchè in quest' incontri più che in ogn' altro è necessario il salasso. Voglio dir solamente, che talvolta la squinanzia è stata guarita senza del salasso, e può meglio ancora guarirsi col salasso. Temo però che la troppa confidenza che si ha nel salasso, e l'abbandono d'ogn' altra cosa, non abbia dato motivo a moltissimi errori in queste malattie acute. Ho veduto una pleuresia cagionata da un violento dispiacere per qualche torto ricevuto, la quale non sarebbe stata certamente guarita dal salasso, se nello stesso tempo che all' infermo si cavava molta copia di sangue non si avesse dato a bere molta copia d'acqua fredda.

Certamente il dottor *Sydenham* approva i rimedj rinfrescanti nella squinanzia, pleuresia, peripneumonia o sia infiammazion de' polmoni, nella risipola, e in altre febbri. Egli ne ha tutta la ragione, perchè, generalmente parlando, la febbre è cagione della squinanzia, della pleuresia, della peripneumonia, della risipola; queste non sono malattie producenti la febbre, ma d'ordinario sono sintomi della febbre, e dipendono spesso dalla disposizion delle parti su le quali piomba il sangue e gli umori, quando vengono da questi attaccate.

Che se la febbre è cagione di tutte le suddette malattie, queste malattie certamente accrescono la febbre, e si sostentano a vicenda.

Io non dubito che una buona dose d'acqua fredda presa a letto nel principio della febbre (se la febbre è la prima cosa) impedirebbe tutte queste malattie, e le ridurrebbe allo stato di febbri ordinarie, o disviando il corso degli umori col sudore e con la insensibile traspirazione, o rinfrescando il sangue e scemando la violenza del suo moto, ovvero sciogliendolo, e così facendolo circolare con più facilità nelle parti, in cui queste malattie producono ostruzioni.

Ma se vogliamo supporre ancora che queste malattie sieno essenziali, come le dicono, e non sintomatiche, tosto che la gola comincia a gonfiarsi, che il dolore si fa sentire al lato sinistro, compariscono i segni della risipola, e i polmoni sentonsi attaccati, prendasi a letto una buona dose d'acqua, e al doppio del solito, questo rimedio diminuirà la febbre, e

faciliterà la guarigione di queste malattie; impedirà gli ascessi, le cancrene, i polipi che trovansi nell'aprire i cadaveri di que' che muojono di pleuresia, peripneumonia, e le cancrene che succedono il più delle volte alle risipole violente.

Ho pure sperimentata l'utilità dell'acqua nell'asma, tanto ordinario con quelle difficoltà di respirare, quanto giunto a tal grado da soffocare l'infermo, quando si coricasse, qualunque ne sia l'origine. Se l'asma proviene da viscosità e addensamento di sangue, l'acqua è buona per rimediarvi. Se procede dall'angustia de' vasi de' polmoni, o da mancanza di elasticità nelle arterie, l'acqua è propria a rimetter le cose in uno stato convenevole. Se nasce dalla troppa abbondanza di pituita, che intasa ed ottura i vasi de' polmoni, e qui impedisce alle vescichette de' medesimi il dilatarsi nel respirare, e cagiona la tosse, l'esperienza ch'io ho, che l'acqua fredda è il rimedio migliore ne' reumi come quella che raddolcisce e concuoce più facilmente questi umori cambiandoli in flemme dolci, dense e biancastre, mi fa ragionevolmente credere che possa esser utile nel caso presente. Se l'asma è prodotto da secchezza e durezza delle parti più solide e più carnose del polmone, nessuna cosa è meglio dell'acqua per umettarle ed ammollirle.

Così l'acqua è buona per meglio far circolare il sangue ne' vasi più angusti, e per fare che le arterie ed i canali più stretti siano più atti a ricevere ed a trasmettere il sangue. Che se il difetto sia nel diafragma, la pleura o i

muscoli del torace, che premono troppo i polmoni, e non li lasciano stendersi al bisogno nel ricever l'aria, io non so cosa più propria dell'acqua a rimetterli in uno stato conveniente.

Se mi si cerchi qualche esperienza in tal proposito, ho con che rispondere alla interrogazione. Io sono stato da giovane un gran camminatore, e lo sono ancora quanto la mia età lo permette. Qualche volta ho fatto a piedi otto o nove miglia prima della colazione: ho provato curiosamente diverse sorte di liquori per vedere qual mi dava più vigore a camminare; ho preso ora vin di Canarie, or d'altra sorte, or acqua, or birra, ed ho con l'esperienza provato che l'acqua, ajutando il respiro, rende più facile al doppio il camminare di quello che il vino e la birra: ora può produr questo effetto in un asmatico, se lo produce in chi non è tale. Può dirsi dunque in generale, che, per un asmatico, l'acqua è la miglior bevanda; ch'egli ne prenda di quando in quando un bicchiere, e particolarmente quando si mette a letto, o intraprende qualche fatica, non può se non sentirne vantaggio. Una frequente sperienza m'ha tanto assicurato di questo buon effetto, che se dovessi scommettere per camminare, beva pure se vuole il mio competitore un boccal di vino, io per me berrei un boccal d'acqua.

Ho pure imparato dall'esperienza, che l'acqua è il rimedio migliore per le indigestioni, sien elle gravi o leggiere, più sicura, e più salubre delle acque distillate con papavero o altre erbe che si usano d'ordinario in questi

casi: migliore dell'acquavite, e d'ogni altro liquore spiritoso che adoprano alcuni.

Non può negarsi che questi liquori spiritosi non guariscano qualche volta da qualche indigestione leggera; ma se fosse grave, io temerei piuttosto che non l'accrescessero, e talvolta cagionassero la febbre. Una continuazione quasi naturale d'indigestione, se non risanasi a tempo, diventa febbre sicuramente: l'acqua può prevenirla, e dare alla natura tempo da scaricarsi del suo peso, ed è attissima a correggere l'acidità che acquistano i cibi corrotti col troppo fermarsi nello stomaco. Quand'io sento qualche incomodo di tal natura, se d'ordinario subito levato bevo la mattina in inverno un bicchier d'acqua, e l'estate una mezz'ora dopo, poichè sempre mi levo con un po' di sudore, in questo caso raddoppio e triplico la dose, e più ancora sino a che me ne sia liberato. Con questo metodo praticato da vent'anni sento per lo più buon appetito alla colazione, e non mi manca al pranzo.

Credo pure, che uno o due bicchieri d'acqua fredda siano atti a guarire i mali di stomaco, che chiamiamo ardori di cuore, e credo che li guariscano più facilmente della creta, o altra terra secca ed assorbente, ottime per altro a tal uso.

Non dubito che una buona quantità d'acqua non sia propria a fermare la violenza del vomito, voglio dire di quello che nasce naturalmente senza soccorso della medicina, poichè non oso decidere se abbia a prendersi, quando il vomitivo è troppo violento, ed opera troppo.

Io così parlo, perchè qualunque volta ho dato dell'acqua in principio delle febbri per far sudar l'ammalato, bench'ei si sentisse disposto a vomitare, quando avea presa l'acqua, si metteva in tranquillità lo stomaco senz'altro irritamento al vomito.

Se non temessi di espormi alle risa de' medici e d'altri, direi la mia opinione intorno la guarigione della *Cholœra Morbus* con una buona dose d'acqua. Se il male è violento assai, come d'ordinario succede, chiara cosa è che i vomitivi, i purganti, gli astringenti, gli oppiati stessi sono pericolosi non che inutili. Se l'acqua fa sudar l'ammalato, questo sarà un preludio della sua guarigione. Checchè sia, io penso ch'ella fermerebbe il vomito, aqueterebbe gli umori forse meglio degli oppiati, e col suo peso obbligherebbe la natura a non agire se non per le vie più basse, e potrebbonsi dopo praticare i rimedj ordinarj. Non dirò di più, perchè parlo per congettura, e con un raziocinio che può fallare.

Dall'esperienza e dal raziocinio son persuaso che l'acqua fredda è ottima per la colica, e che non solamente la guarisce, ma ne toglie affatto la causa; effetto ch'io non credo potersi ottenere dalle acque calde. Ne ho fatto qualche prova sopra me stesso. Tutto il tempo di mia vita, prima di conoscere l'uso dell'acque, ho sentito più volte qualche colica, non mai però, grazie a Dio, pericolosa, ma pure con qualche incomodo. Dopo che ho cominciato a bever dell'acqua ogni giorno, non mi ricordo d'averne provato il menomo indizio,

o tanto di raro, e tanto leggero, che non vi ho fatta attenzione. Attribuisco all'acqua tal buon effetto.

Credo perciò che se una persona attaccata da questo male prenda una pinta d'acqua fredda, e si metta in un continuo moto, ora a sedere, or a coricarsi, e volgersi per ogni verso, ora a rotolarsi sul letto, or fare a capitomboli, montare scale, ecc. essendo l'acqua valevolissima a cacciare i flati, ajuterà a questo fine il moto peristaltico degli intestini: non posso dire d'averlo provato, ma crederei che tale dovesse esserne il successo.

Se consideriamo le cause produttrici della colica, l'acqua fredda, presa di tempo in tempo, diluisce, rinfresca ed ammollisce gli umori stagnanti negli intestini, e li dispone ad uscir facilmente per le ordinarie evacuazioni, laddove tutte le acque calde e sulfuree, quantunque possan giovare nel momento che prendonsi, più tosto disseccano a parer mio, e col tempo inaridiscono gli umori troppo attaccati agli intestini, e produr ne possono ben presto que' flati, che son cagione della colica gonfiando gli intestini oltre l'ordinaria misura, così che più non possono increspàrsi, e se non ne fermano intieramente il moto peristaltico, per lo meno lo indeboliscono. Aggiungo solamente, che se questo rimedio non guarisce, certamente non nuoce, ed è un grande errore il credere che l'acqua opportunamente presa cagioni i flati.

L'acqua fredda giova pure per fermare il sangue dal naso. Io sono stato più ch'altri

incomodato da questo male quasi per quarant'anni, ed alle volte uscivami in molta copia il sangue; ma dopo l'uso fatto di bere ogni giorno dell'acqua, non hò provato mai più tale incomodo.

Ella giova pure alla pietra, non a dir vero per guarirla, ma per impedirla e mitigarne i dolori. Ho più volte inteso da un vecchio medico, che abitava a Manchester, e ch'era stato tormentato dalla pietra mentre soggiornava a Cambridge, che di tutti i rimedj che aveva potuto trovare a Cambridge e a Londra, nessuno l'avea più sollevato ne' suoi dolori quanto le copiose bevande d'acqua fredda. Nella mia gioventù, prima dei venti anni, ho patito molto di renella; così che non poteva star due ore al tavolino senza un grave dolore di reni; per il che mi sono risoluto allora di studiare in piedi, ed ho seguito sempre dappoi tal costume, e lo consiglio a tutti i giovani; di tempo in tempo ho risentito qualche incomodo di renella fino a che ho fatto l'uso dell'acqua, perchè d'allora non ho più veduto rena, nè sedimento nelle mie orine, nè sentito alcun incomodo nelle reni.

Non ho provato mai se l'acqua sia buona per gli etici come insegna *Galeno*, ed altri medici pretendono; ma qualche volta ho pensato tra me stesso, che se i medici riducessero i loro ammalati a bere dell'acqua con un poco di vin di Canarie, o qualche altro simil liquore per dare qualità all'acqua, se loro permettessero più libertà ne' cibi, e li lasciassero mangiar carni ed altre cose di facile digestione

senza tanta esattezza di dieta, potrebbe loro giovare. Imperciocchè può recar qualche pericolo cangiar intieramente nutrimento a quei che avvezzi a mangiar molta carne, in tempo di malattia ne vengono privati affatto, ed a chi levisi l'uso del vino e della birra per ridurli all'acqua solamente: credo però che tutte le sorte di vini, senza eccettuarne quel d'Alicante e di Malaga, presi in discreta quantità, a nulla servano per gli etici.

Ho provata l'utilità dell'acqua nei reumatismi, l'ho consigliata con fortuna a molti, che ne son guariti senz'altri rimedj. Tra gli gli altri una persona che n'era fortemente incomodata, la feci mettere a letto, le feci bere dell'acqua, e svanì il reumatismo. Non credo che alcuno possa negare che il reumatismo e la gotta non siano una specie di febbre. Il reumatismo è una gotta imperfetta ed irregolare, la gotta è un reumatismo regolare, che produce una crisi cacciando la materia morbosa verso le parti più lontane dal cuore, vale a dire i piedi e le mani, e son persuaso che una gotta regolare guarisca un reumatismo. Domanda il dottor *Brady* in una lettera al dottor *Sydenham*, se fosse possibile trovare un rimedio per guarire dal reumatismo migliore di quel rimedio crudele, così egli lo chiama, di cavar tanto sangue. Gli risponde il dottor *Sydenham* d'aver guarito uno speziale chiamato Machus col fargli prendere tre giorni di seguito gran quantità di siero; ma che sarebbe improprio questo rimedio per un vecchio, perchè troppo lo indebolirebbe.

lo sono più che persuaso, che sarebbe meglio l'acqua, e molto meno indebolirebbe, se si potesse mai persuadere agli uomini che l'acqua fredda non è pericolosa o mortale. Imperciocchè il siero è più capace di agire più tosto per evacuazione, che per traspirazione, e questo non è il mezzo migliore da guarire il reumatismo, e parlando in genere tutte le sorte di febbri. A mio parere non v'ha cosa più propria dell'acqua a disciogliere, assorbire, cacciare per sudore, e per traspirazione questi sali tartarei, i quali, se crediamo all'ingegnoso dottor *Stefano*, che ha scritto così ben della gotta, son la materia morbosa del reumatismo e della gotta. La mia ragione si è, perchè non solamente l'acqua è la cosa più atta a disciogliere ed assorbire i sali, qualità che nessuno le può negare, ma perchè può prendersi senza pericolo alcuno in più quantità d'ogni altro liquore atto all'uso medesimo, e in conseguenza può sciogliere maggior quantità di sali. Posso aggiungere che nessuna cosa è più atta a levare le ostruzioni, e particolarmente se prendasi in copia.

Non dubito che l'acqua fredda non sia buona per la gotta, che tanto si avvicina al reumatismo. Quantunque io non ne abbia veduto prova alcuna. me ne riferisce una autentica persona degna di fede. Un ricco mercante pativa la gotta assai spesso, e molto violenta: un suo amico promisegli di guarirlo, se volea metter in pratica un suo ricordo: s'impegnò di farlo il mercante, e gli ordinò di non bere altro che acqua, e per qualche tempo mesco-

larvi un po' d'aglio, ch' io per altro credo inutile e sufficiente l'acqua sola. Avvezzatosi quest'uomo a non bere altro che acqua, non fu più attaccato dalla gotta, e in poco tempo si ridusse a tale stato, come se non l'avesse mai avuta in passato.

È pratica ordinaria, quando la gotta attacca lo stomaco e gli intestini, di bere copiosamente vini gagliardi; ha dimostrato l'esperienza che il vino allora caccia la gotta dallo stomaco, e la spinge verso l'estremità. Può dirsi quello il tempo di prendere qualche rimedio che produca tale effetto, perchè una volta che la gotta occupi intieramente queste parti, non si può se non aspettare ben presto la morte: ma il vino, benchè per allora allontani il male dalle parti nobili, renderà certamente il male più violento e più doloroso. Credo che una buona dose di acqua fredda produrrebbe lo stesso effetto, e non lo stesso inconveniente, e molto più presa a letto fonderebbe questi sali gottosi che incomodano i nervi e la tessitura dello stomaco, donde nascono violenti e pericolosi vomiti e singhiozzi ed altri molesti sintomi, che, se opportunamente non curansi, possono farsi mortali. Ella assorbirebbe in parte, e molto più presa a letto, e caccerebbe per insensibile traspirazione quantità della materia della gotta, ed il restante lo spingerebbe più facilmente verso le estremità, e con men dolore di quello che ogni altro rimedio caldo farebbe. Ciò sia detto per pura speculazione; temo di non poter persuadere ad alcuno di praticar questo metodo.

Quei che mangiano lautamente, bevono molto vino, e fan poco esercizio, sono i più afflitti dalla gotta: in alcuni è male ereditario. Io tengo per certo che se questi, prima d'essere attaccati dalla gotta, si avvezzassero a bere ogni giorno una moderata quantità di acqua, sarebbe questo un buon mezzo di preservarli per sempre: abbandonare il vino affatto agli accostumati di berne molto forse sarebbe di qualche pericolo, benchè non tanto quanto taluno se lo figura. Se quelli che han di già sofferti attacchi di gotta, e probabilmente ne temono il ritorno, bevessero ogni giorno tal quantità d'acqua come bevono de' liquori spiritosi, non tornerebbe loro così di frequente la gotta, o sarebbe men dolorosa, e molto più, se dopo aver bevuto un bicchier di vino bevessero un bicchier d'acqua; questa scioglierebbe quei sali tartarei, i quali col vino, che lungo tempo si trattiene col sangue, possono tanto aggrumarsi, che stagnano ne' piccoli canali, e per necessità producono la gotta; e preserverebbe in questa maniera il corpo dalle più pericolose e mortali malattie.

Io attribuisco all'acqua fredda egual forza che al vino per cacciar la gotta dallo stomaco, perchè ho fatta lungo tempo osservazione su la virtù ch'ella ha di mantenere in tono perfetto lo stomaco, di correggere gli umori biliosi, di sciogliere e maturare le flemme, di cacciare i flati, di addolcire gli acidi che stagnano in uno stomaco sregolato, finalmente di conservare allo stomaco le forze necessarie alle sue funzioni. Un'altra ragione per così

credere, si è che nel principio delle febbri, come ho detto, quantunque lo stomaco sia sconvolto e disposto al vomito, presa che s'abbia dell'acqua fredda, si calma. Lascio il pubblico in libertà di giudicare a suo talento di quanto io dico. Potrei dire molto di più, se ciò che ho dalla sperienza mia imparato e inteso da altri, volessi applicarlo a tutti i casi che possono avervi qualche somiglianza; ma il fin qui detto basti, e farò solo una breve enumerazione delle malattie per le quali pretende giovar molto l'acqua fresca *Vander-Heiden* nel suo libro *De Sero Lactis, Aqua frigida et Aceto.*

Egli dice che l'acqua fredda preserva dalla gotta, e la guarisce; il che conferma quanto ho detto in tal proposito. Dice che immergere le mani e i piedi nell'acqua fredda non fa riconcentrare gli umori, ma li rinfresca, ammollisce la cute, e li fa traspirare. Dal che deduco, che spesso e dolcemente lavarsi o bagnarsi i piedi e le mani nella gotta non può nuocere, e che in questa maniera esattamente praticata l'umor della gotta più facilmente ricorrerà alle parti dove la pelle è ammorbidita, rinfrescate ed umettate le arterie capillari, e così rese più atte ad aprirsi per dare liberamente l'uscita agli umori.

Dice che guarisce la sciatica in soli quattro o cinque giorni bevendo acqua fredda sul principio del male: se così è, io mi confermo in ciò che ho detto della guarigione de' reumatismi con l'acqua fredda, poichè i dolori dei reumatismi che si fanno sentire alle anche

sono per comun confessione più difficili da guarire che tutti gli altri che assalgono qualsivoglia altra parte del corpo.

Dice che i dolori di stomaco nati da crudità e indigestione guariscon con l'acqua; prova da me più volte fatta, e detta dissopra. Dice che vale a mitigare i dolori della pietra, di che pure ho parlato.

Dice che immergere' nell' acqua fredda le mani e i piedi, quando sono presso che intirizziti dal freddo, si guariscono; il che è conforme alla comune sperienza, poichè ognun sa, che quando s' abbian le mani gelate dal freddo, meglio è fregarle con la neve o lavarle con l'acqua di quello che riscaldarle al fuoco, che spesso fa dalla pelle uscir sangue.

Cita un detto d'*Ippocrate*, lib. 5 degli Aforismi, num. 24, che l'acqua fresca guarisce il tetanos o rigidezza che tal volta prende i muscoli, e impedisce al corpo di piegarsi: io qui mi riferisco ad *Ippocrate*.

Dice che i membri paralitici possono in breve rimettersi lavandoli spesso con l' acqua fresca: il dottor *Pitcarnio* ricorda la medesima cosa: ed io la suppongo ottima.

Dice che un buon rimedio per il mal di testa è immergerla nell'acqua, o lavarla: che l'acqua guarisce i dolori di spalle, di schiena, delle reni, il che può fare più facilmente, se, come abbiam detto, guarisce la sciatica. Io ho creduto sempre, che i dolori di reumatismo fissati in qualche parte del corpo più presto e più sicuramente si mitigherebbero lavando la parte con l'acqua fredda di quello che con l'acquavite o acqua della Regina d'Ungheria.

Dice che sciolgonsi i flati che cagionan la colica, tenendo qualche tempo nell'acqua le mani, i piedi e le gambe. Se così è, bever acqua in copia, come ho detto, lo farà con più di facilità e sicurezza.

Forse da me si aspetta qualche discorso su le mie proposizioni. Due cose dunque mi restano a provare. Primo, che per guarir dalle febbri i sudorifici sono i rimedj migliori. Secondo, che il bere in copia liquori rinfrescanti, e sovra tutto acqua fredda, è il più salutare, più facile, più possente mezzo per ajutar la traspirazione, e promovere dolcemente il sudore.

Dico in primo luogo, che i sudorifici sono i rimedj migliori per guarir dalle febbri. Pare che alcuni non abbian molto buona opinione de' sudorifici, perchè *Ippocrate* e *Galeno* poco ne parlano. Pare di questa opinione il dottor *Friend*, il qual dice poco vantaggio doversi sperare da' sudorifici, e che quando i medici li hanno praticati, sono obbligati dappoi di ricorrere a' vomitivi, al salasso, alle ventose.

Il dottor *Sydenham* condanna in tutte le sue opere i sudorifici come cagione de' più pericolosi sintomi che avvengono nelle febbri, soggiungendo, che se le febbri potessero guarirsi coi semplici sudorifici, ognuno potrebbe esser medico. Dice nel suo libro della peste il dottor *Harris*, che il fine degli alessifarmaci è di provocare il sudore, ma che aumentan la febbre.

Altri parlano più favorevolmente de' buoni effetti de' sudorifici nelle febbri. *Vanhelmonzio* si burla di quelli che pretendono guarir le

febbri con altro che co' sudorifici: il dottor *Willis* pare che non approvi gli alessifarmaci e i sudorifici, se non nelle febbri maligne per opporsi al veleno ed alla malignità. Pretende il dottor *Stefano*, che l'aprire le glandule della pelle produca un'evacuazione più copiosa per sudore, e più atta a guarir la febbre, di quello che aprir solamente le glandule dello stomaco col vomito, o quelle degl'intestini coi purganti.

Conchiude finalmente il dottor *Pitcarnio* dalle osservazioni di *Santorio*, su la proporzione che passa tra le evacuazioni fatte per traspirazione, e quelle per escrementi e per orine, che le febbri posson guarirsi dieci volte più facilmente col sudore che con ogni altra evacuazione. Non è necessario citar maggior numero di autori; mi basta su quel che ho detto far due osservazioni.

I. Che questi autori intendono per sudorifici que' rimedj che si chiaman comunemente sudorifici, alessifarmaci, alessiterj e cardiaci, alcuni de' quali riscaldano eccessivamente, benchè alcuni sian più dolci e più moderati d'altri. Io non credo che i medici abbiano conosciuto sino ad ora il modo di far sudar nelle febbri col mezzo di liquori rinfrescanti, e particolarmente dell'acqua presa in copia, rimedio che può darsi felicemente nelle febbri più gagliarde senza bisogno d'alcuna precauzione: o se qualche medico l'ha scoperto, non lo ha pubblicato, o non se n'è servito in pratica.

II. Essi vogliono che non si diano i sudorifici se non quando dalle orine o da altro appariscono i segni della concozione della materia

morbosa. Potrei qui citar molti autori, ma ne allegherò due solamente. Il dottor *Sydenham* inculca in venti luoghi delle sue opere questa idea della concozion degli umori, e in un d'essi dice di credere, che que' che son tanto portati a guarir le febbri col sudore, non intendono se non che gli umori siano con la concozione resi atti a traspirare. Ha la stessa idea in tal proposito il dottor *Pitcarnio* che, in tutte le sue opere, impugna il sentimento di molti medici.

In nessuna cosa, a parer mio, si sono più ingannati i medici che in questo, e con ciò son venuti a confessare in certa maniera che nelle febbri non posson far niente sino a che non ne abbiano prima osservati i segni, considerato alcuno de' loro violenti sintomi, cioè che quando la natura abbia in qualche maniera fatto la sua parte, essi possono ajutarla un poco, e guarire la febbre, quando probabilmente senz'altro ajuto sarebbe da sè stessa guarita.

Nelle ferite, dove le aposteme son su le parti esterne del corpo, diciamo essere gli umori concotti, quando l'umor acre è tanto raddolcito con l'applicazione de' convenienti rimedj, che si cangiano in marcie. Nei reumi, che spesso si mutano in febbre, diciamo essere concotta la linfa acida, quando o dalla natura o dai rimedj è cambiata in flemme dolci, dense e biancastre. Non si può già dire che nel sangue diasi o possa darsi una tal concozione dalla materie febbrile, perchè questa impedirebbe affatto la circolazione, poichè è im-

possibile che tal materia potesse girare per le arterie capillari, ed uscire poi per insensibile o manifesta traspirazione.

Il dottor *Sydenham* dice che la concozione è la separazione della materia morbosa dalla sana. Se con ciò intende che la separazione si faccia nel sangue, questa separazione renderebbe più cattiva questa materia, e più pericolosa la febbre; se intende sia fatta fuori del sangue, che diventa la sua idea di concozione?

Il dottor *Pitcarnio* dice che la concozione è la separazione della materia morbosa in particelle così minute, che si rendono atte ad essere evacuate per traspirazione insensibile o manifesta. Questa opinione è dell'altra più verisimile, ma non appaga ancor quanto basta: perchè io son persuaso che la materia morbosa ch'è nel sangue, fin tanto che circola con lo stesso, non è nè può essere così densa e in così grosso volume, che non possa col sudore essere portata fuori; ma la violenza della febbre impedisce la separazion naturale, ed il sangue è tanto caldo, secco, rarefatto o gonfio, come molti intendono per rarefazione, che non può passar per le arterie capillari, ed in conseguenza la materia morbosa non può uscir per traspirazione. In tanto che il medico sta aspettando i segni della concozione, la materia morbosa corrompe il sangue, e sempre più lo va cambiando in materia morbosa: e tal volta non si vedono comparir mai segni di concozione. Tutto ciò che può fare il medico, quando un corpo è attaccato dalla febbre, si è di re-

golare in guisa le cose, che la febbre non diventi più gagliarda, che il sangue possa con le sue circolazioni scaricarsi per gradi a poco a poco della materia morbosa, e ridursi allo stato suo naturale di circolazione.

In tal proposito aggiungo di più, che le cose tutte calde, e che riscaldano e disseccano il sangue, e lo mettono per conseguenza fuori dello stato suo naturale, quando non siano date in pochissima quantità, chiaminsi pure come si voglia sudorifici, cardiaci, alessifarmaci, in vece di giovare nella guarigion delle febbri, son di grandissimo nocumento, e che non trovasi mezzo migliore per aprir le glandule della pelle, e far liberamente scorrere il sangue nelle arterie capillari, quanto somministrare in tutto il corso della febbre de' liquori refrigeranti, che non possan danneggiare, che disciolgano e rinfreschino il sangue, e lo rimettano al possibile nel suo natural grado di circolazione. Se può giungersi a questo segno, compariranno opportunamente i segni della concozione, che, a mio parere, non in altro che in questo consistono; che se ciò ottener non si possa, io temo che questi segni in vano si aspettino.

Non sarà cosa inutile qui far parola degli acidi, che comunemente prescrivono tutti i medici non solamente nelle febbri ordinarie, ma nella peste ancora. Fin ora, confesso il vero, li ho creduti assai buoni; ma ho abbandonata questa opinione dopo che ho letto ultimamente le dottrine di medici accreditati su le cause delle febbri. Dicono alcuni che il signor *Boyle* abbia provato non esservi acido nel

sangue, nè nel corpo, quando è quello e questo si trovano nello stato suo naturale. Il dottor *Pitcarnio* è tanto tenace di questa opinione, che mette in ridicolo quella del dottor *Willis*, che al sangue assegna una fermentazione simile a quella che si fa nel vino ed in altri liquori per via di separazione, o come quella del siero per via di coagulazione. Insegna in fatti ogni fermentazione altro non essere che un combattimento tra l'alcali e l'acido, nella quale resta vittorioso il più forte. Quasi tutti i medici che hanno scritto dopo, attribuiscono la febbre ad una specie d'acido, come forse altrove avrò occasione di mostrarlo diffusamente. Con tutto questo nessuno ancora ha avuto coraggio di darne in copia, per lo che se non giovano, neppur recano molto danno: se è vero il detto del dottor *Pitcarnio*, che gli acidi si mutano in alcali, quando sono introdotti nel sangue, tutto va bene; per altro io molto temerei che non fossero a proposito per le febbri, se l'umor peccante in tutte le febbri fosse una specie di acido.

I migliori acidi che possan darsi sono, a mio parere, il sugo di limone. Quand'io avea una rottura ne' polmoni, non potea tollerare per parecchi anni alcun acido, e risentiva subito dolore alla gola; nè potea soffrire cose di lor natura calde, m'incomodava per sino una semplice tazza di salvia presa ad uso di tè, ma tollerava senza verun incomodo il sugo di limone; dal che congetturai questo agitar il sangue meno degli altri acidi, e in conseguenza men nuocere nelle febbri di molti altri, quantunque al gusto comparisca più acido.

Forse mi si ricercherà, se facendo io tanto caso del sudore per guarire le febbri, non ommetta i vomitivi e le cavate di sangue; risponderò francamente, che dappoichè ho sperimentato l'uso dell'acqua fredda, non li ho mai sperimentati, nè avuta occasione di farne la prova.

Quanto ai vomitivi, non dubito che non possano esser ottimi, quando li ricerchi il male: ma dopo ch'io uso l'acqua nelle febbri, li ho trovati inutili, tanto più che subito dopo bevuta l'acqua si calmano i mali di cuore, e lo stomaco si mette in tranquillità.

Accordano tutti i medici, che giovino sul principio delle febbri, tra gli altri il dottor *Harris* li commenda in tutte le febbri, e nella peste ancora, come può vedersi nella sua opera latina sovra la peste; ma tutti accordansi pure nel dire che i vomitivi hanno ad essere blandi, e dati per tempo, altrimenti troppo sturberebbero il sangue di già messo dal male in un moto irregolare e troppo violento. In molte febbri, lo stomaco non è attaccato, ed in susseguenza non sempre son necessarj i vomitivi, ed è inutile cercar di ottenere con molti rimedj ciò che può ottenersi con poco.

Le febbri sono certe cose tanto pericolose ed incerte, ed il buono o cattivo effetto dei rimedj dati da' medici per guarirle dipende da tante circostanze fortuite, ch'io credo assai difficile anche ai più accreditati medici il fare quelle giuste osservazioni, onde si conosca quando la cavata di sangue, una delle prime cose comunemente ordinate, giovi o no, o se

nella maggior parte delle febbri produca qualche effetto.

Assalì una volta le mia famiglia una febbre maligna; eravamo undici ammalati, a cinque fu cavato sangue, non agli altri sei, nè seppi vedere differenza alcuna tra gli uni o gli altri. Ne morì una mia figliuola, ma per essere stata mal governata. Restò due giorni senza febbre, e la credemmo guarita: credè lo speziale necessario darle la kinkina per impedire il ritorno della febbre, ella la prese, e ricadde subito in una malattia della prima più grave, e morì in capo di tre o quattro giorni con una specie di bubone.

Vedo mal volentieri tanto coraggio ne' medici in dar la kinkina nelle febbri maligne, quando vi si veda qualche intermissione, o più tosto qualche rallentamento: dall'altra parte vedo con piacer sommo due gran medici, quali sono il dottor *Sydenham* ed il dottor *Friend*, condannare il primo l'uso troppo lungo che se ne fa, l'altro l'uso che fassene nelle febbri intermittenti.

Le perdite considerabili di sangue fatte nella mia età giovanile, e molte storie che in tal proposito si leggono in *Shenkio* ed altri autori, mi han persuaso che tanto in tempo di malattia, quanto di sanità, si può perdere molto sangue senza patimento. Ma stento dall' altra parte e credere, che otto o dieci once di sangue cavate al principio d'una febbre possano recar tanto giovamento, o sia facendo uscire dal sangue la materia morbosa, la quale tanto è nel sangue che esce, quanto in quello che

resta, o sia ajutandone la circolazione: poichè la difficoltà di circolare non è già nelle vene ma nelle arterie, a cagione delle ostruzioni che d'ordinario le febbri producono nelle arterie capillari. La cavata di sangue neppure può far impressione sul liquido nerveo, al di cui ristagno ed acidità assegnano alcuni la cagione di tutte le febbri. I vasi tutti, e le arterie particolarmente, e le vene, sono elastici ed apronsi o chiudonsi a misura del liquido che vi si contiene, così che se il sangue è troppo caldo, denso, disseccato dal calore eccessivo, rarefatto o gonfio, la circolazion del medesimo avrà la stessa difficoltà di prima.

Il più sicuro mezzo di facilitare la circolazione del sangue si è cambiare il sangue medesimo. Il difetto maggior che abbia il sangue nelle febbri, è la mancanza di siero, senza di cui non può liberamente farsi la circolazione, il quale allora per il movimento e calore straordinario del sangue, si dissecca e svapora. Ora, per contribuire alla circolazione del sangue, il più facile e pronto rimedio si è bere de' liquori refrigeranti ed umettanti, che non possano pregiudicare, e tra questo io stimo più d'ogni altro l'acqua ordinaria, liquore che più d'ogni altro si avvicina alla sierosità del sangue. Questi liquori valeranno a diluire il sangue, a calmarne la effervescenza, a diminuirne la rarefazione, onde occuperà men di spazio nei canali: lo rinfrescheranno, lo umetteranno, e manterranno i principj minimi che lo compongono in una proporzion conveniente, vietando loro di separarsi e coagularsi, ovvero

se nelle particelle del sangue si desse qualche coagulazione o imbrattamento, si dissiperà e ripurgherassi insieme col sangue; e questo così diluto e rinfrescato molto più facilmente passerà, per le arterie capillari, nelle glandule della pelle, e di là scaricherassi o per sensibile o per insensibile traspirazione di tutte le sue particelle nocevoli, ed o in brevissimo tempo, o in un istante cesserà la febbre, come ho sperimentato più volte.

Una sola cosa mi resta, che è la principale da me avuta in vista in questa mia scrittura, ed è di mostrare essere probabile, che se le persone attaccate dalla peste, tosto che se ne accorgono, usassero questo rimedio, l'acqua fredda li guarirebbe. Per dimostrarlo andiamo per gradi.

I. La peste è una febbre; e in così dire metto differenza tra l'aria appestata la quale è esterna, o esce dalla persona appestata, e la malattia prodotta da quest'aria: la prima non è una febbre, ma cagion della febbre. Vero è che quando la infezione sia tanto violenta e maligna, che in un istante occupi e soffochi gli spiriti, tal sorta di peste può essere senza febbre; ed è vero altresì che in poche ore può morir l'ammalato prima che abbia avuto tempo di manifestarsi la febbre. Ma se la natura ha tempo di far contrasto alla malattia, da questo contrasto ne nascerà la febbre: in somma, generalmente parlando, può dirsi che la peste sia una febbre.

Oppongon alcuni, che la storia fa menzione di molte persone morte di peste senza alcun

segno di febbre. La Storia Sacra ci parla di settantamila uomini morti in tre giorni di peste al tempo di Davidde; ma ella dice che furono uccisi per mano d'un Angelo sterminatore: onde non era quella una peste ordinaria.

Non può negarsi che in tutte le pestilenze molti non muojano improvvisamente; ma ciò non fa contro il nostro detto, poichè succede lo stesso nelle ordinarie febbri maligne, ed ho veduto morir persone in uno o due giorni di febbre maligna, in tempo che la resistenza fatta al male dalla natura cominciava a causare la febbre. Si è pure osservato che quei che muojono di febbre quartana, sempre mancano nel ribrezzo sul principio dell'accesso febbrile. Trattasi di saper solamente se la Storia ci riferisca qualche peste, in cui tutti gl' infetti che ne morivano si trovassero senza febbre; e come non trovasi relazione di tal natura, sono persuaso esser la peste una febbre, e che dovunque si trova la peste, la febbre assalga la persona; quando però la natura oppressa non ceda immediatamente, e non abbia tempo da difendersi contro la infezione maligna.

Io considero il sudor inglese come una delle più pericolose pestilenze che mai sieno state, benchè da alcuni moderni autori venga chiamato peste moderata; imperciocchè non so vedere cosa più violenta quanto in un giorno solo attaccare cinquecento persone, ed ammazzarle senza misericordia in ventiquattr'ore; e pure non è senza febbre.

II. A parlar propriamente, la peste è una febbre continua. Chiamano i medici febbri con-

tinue quelle in cui la disposizion febbrile sussiste sempre più o manco in tutto il corso della febbre, ed intermittenti quelle in cui non comparisce alcun segno di febbre nell'intervallo, e l'ammalato ne par liberato; tali sono le terzane e quartane. Io credo le febbri tutte, e le maligne ancora, e la medesima peste, avere nel loro corso qualche rallentemento, vale a dir qualche tempo in cui la febbre sia men violenta che in altro. Si chiamano con tutto ciò continue, perchè non mai intieramente abbandonan l'infermo, e di tal natura di febbri è la peste, benchè la più grave e pericolosa di tutte.

III. La peste è una febbre, in cui il disordine degli spiriti e del sugo nerveo è maggiore, e più grave che in ogn'altra malattia la putrefazione e corruzione del sangue. Evvi gran disputa tra i medici per indagare se la natura delle febbri pestilenziali consista nella putrefazione. *Fracastoro* la definisce una estremamente sudicia putrefazione, e molti sieguono il di lui sentimento. Altri vogliono che si abbia a prenderne la denominazione e la definizione dalla infezion velenosa che la produce. Io credo che di rado venga la peste da putrefazione o curruzione cagionata ne' corpi dal ristagno del sangue e degli umori, quantunque alcuni corpi più che altri sieo più atti e disposti a partecipare dell'infezione dell'aria o di persone infette, e così a far diventare la febbre più violenta o mortale. Di certo si ha, che se la peste progredisce e non si arresta per via, cagionerà una grande putrefazione.

IV. La peste non deve annoverarsi tra quelle febbri, che universalmente sono accompagnate da rigonfiamenti o bolle alla cute. Un famoso autore moderno, paragonando la peste col vajuolo, pretende che i carboni ed i buboni sieno tanto essenziali alla peste, quanto al vajuolo le pustule; e pure tutti i medici che han cavato sangue agl'infetti di peste, ci dicono molti essere guariti dalla peste, e rimessi in sanità perfetta, senza che s'abbia in loro manifestato alcun segno o sintoma di peste nè prima, nè dopo, nè durante il corso del male. Quindi io son persuaso che i carboni ed i buboni non sieno essenziali alla peste, come non lo sono alle altre febbri.

V. La più comune opinione tra' medici si è, tra la peste e l'altre febbri maligne non esservi differenza se non di grado, di maggior infezione, e dell'attività ad infettarne gli altri; e d'ordinario non mettono altra distinzione tra esse, se non che nelle altre febbri maligne ne scampano più di quelli che muojono, dove, al contrario, nella peste più ne muojono di que' che sopravvivono. Non mi sovviene d'aver veduto alcun autore antico o moderno pensare in tal proposito diversamente, e perciò credo inutile qui recare altre autorità. Tutti questi autori per la guarigion della peste altro non consigliano se non l'uso di tutte quelle cose dalla sperienza dimostrate utili nelle febbri maligne, come la peste sia la più maligna di tutte. Altro non insegnano tutti i nostri medici d'oggidì: e benchè tutti questi dotti uomini non abbian veduto mai peste, nè eserci-

tata la medicina in luoghi dov'ella infierisse, credonsi però bastevolmente addottrinati in ciò che serve ad essa per iscriverne ed intraprenderne la cura, se mai venisse in paese, poichè la credono non esser altro che una febbre maligna in grado estremo. Io credo però, che se alcun di loro sapesse qualche rimedio valevole a guarire con sicurezza le febbri maligne, lo darebbero ancora nella peste. Mi permettano dunque questi signori di ragionare come essi fanno: ho veduto non una sola, ma più e più volte, che una buona dose d'acqua fredda presa a letto sul principio delle febbri più maligne, che da venticinque anni abbiamo avuto in Londra, le ha guarite immediatamente con un sudore copioso: onde s'io dovessi esercitare la medicina, approverei nella peste, all'occasione, questo rimedio, nè dubiterei del buon esito del medesimo. Ma passiamo innanzi.

VI. Confessano tutti i medici non essersi trovato ancora rimedio specifico a guarire con sicurezza la peste. Non è meraviglia che il dottor *Pitcarnio* proponga, come cosa che resta a trovarsi nella medicina, di trovar un rimedio che liberi immediatamente dalla febbre. *Etmullero* dice non esservi specifico capace di produr effetto, se pure in questo numero mettervi non volessimo il rospo secco, o la canfora. Quanto al primo, pare che *Vanhelmonzio* ne avesse fede; dico d'averlo imparato da un medico, chiamato *Butter*, il quale pretendeva con questo rimedio di aver guarite molte persone; ma non potè imparare a sufficienza il suo secreto, perchè fu quest'uomo poco dopo ban-

dito. Potrebbesi ben dubitare che un rospo, messo vicino al cuore, fosse meno atto ad attraere le perticelle velenose del cuore, di quello che il cuore ad attraere quelle del rospo. Riguardo alla canfora, benchè molti la esaltino come un eccellente diaforetico, non l'ho mai però veduta prescrivere nella peste, o in altre febbri, così semplice e sola; è d'uopo che sia disciolta in molta copia di liquido, il quale guarirebbe forse la febbre senza di essa. *Riccardo Blanckmore* dice di non aver mai veduto la canfora a produr certi effetti, ma bensì offendere lo stomaco, come fanno la maggior parte de' balsami e delle gomme balsamiche.

VII. Alcuni più accreditati medici considerano i sudorifici come i più salubri, più pronti e più convenienti rimedi per la peste.

Comincerei da *Diemerbrock*, il quale, a comun giudizio, ha scritto della peste meglio e più diffusamente. Nel capitolo sesto del libro terzo della sua edizione in foglio dice che questo era il suo metodo. Il primo, secondo, o terzo giorno egli dava de' sudorifici; se l'infermo li vomitava, ne dava degli altri; se avea difficoltà a sudare, lo faceva coprir più del solito; se la febbre cresceva, tornava da capo co' sudorifici la seconda, la terza, e, se bisognava, la quarta e quinta volta. Questo suo metodo ben dimostra quale opinione egli avesse del sudor nella peste.

Nel capitolo ottavo del libro secondo approva le evacuazioni, e dice di aver conosciute molte persone infette, ch'eran guarite col sudore procurato immediatamente. Nella pag. 164 dice

d'aver trovato con l'esperienza confermata da quantità di esempj, che moltissime persone n'eran guarite col sudore, e pochissime per altre strade. Con tutta la prevenzione antica, che il sudore sia nelle febbri pericoloso prima che sieno concotti gli umori, egli ordina i sudorifici sul principio del male, per la ragione che esso male si avanza con tale celerità, che diventano inutili tutti i rimedj, se non si accorre subito a soccorso dell'ammalato. Pretende che la nozione comune della concozione abbia luogo nell'altre febbri che provengono dagli umori, ma non già nella peste che nasce da infezione. Questa è una distinzione soverchia, avendomi dimostrato la sperienza, che il sudore è utile in tutte le febbri, nelle quali non ha a succedere materia uscita alla pelle, egualmente ch'egli lo crede utile nella peste. Confessa alle pagina 167 che cercava di non dar sudorifici troppo riscaldanti, e che in tal caso aveva attenzione di temperarli con cose refrigeranti, come è l'aceto o 'l sugo di limone.

Aggiungerò su lo stesso proposito un passo o due di *Sennerto*. Io sono, dice egli alla pag. 808, ben persuaso che molti di que' che muojono dalla peste ne sarebbero guariti, se avessero usato a tempo i necessarj rimedj, e replicati al bisogno. Imperciocchè, tosto che uno trovisi attaccato, deve sul fatto, e senza ritardo alcuno, prendere degli allessifarmaci per sudare, e, se occorre, tre volte al giorno.
Alla pag. 817 propone questo per il migliore rimedio. Quando uno trovisi attaccato dalla

peste, dopo implorato l'ajuto di Dio, deve ricorrer subito agli alessifarmaci ed a' sudorifici senza ritardar punto, qualunque ragione potesse avere, e la troppa negligenza di prendere gli alessifarmaci è la ragione onde tante persone muojono dalla peste. Non dubito, siegue egli a dire, che ne guarirebbero moltissimi, se li prendessero prima che il veleno avesse cominciato a corrompere gli umori. Io ho più volte osservato in tempo di pestilenze, che alcuni infetti, prendendo immediatamente degli alessifarmaci, disponevansi a sudare, dopo di che non sentivano altro incomodo, e il giorno vegnente attendevano liberamente a' loro affari; laddove se differivano otto o dieci giorni a prendere de' sudorifici, di cento, uno appena guariva.

Dal sin qui detto ben vedesi cosa pensava *Sennerto* dei sudorifici nella pestilenza, e della prontezza di usarli. Potrei citare molte altre autorità, ma queste sieno sufficienti.

VIII. I sudorifici riscaldanti, o gli alessifarmaci, che sono lo stesso, son nella peste pericolosi non meno che nelle altre febbri, quando non si prendano con parsimonia e con discrezione. Anzi son più pericolosi nella pestilenza che nelle altre febbri, perchè è maggiore l'infiammazione. Io trovo veramente alcuni grandi uomini, attaccati ancora tenacemente alla vecchia pratica di dar nelle febbri maligne i cardiaci più forti, ed i più caldi alessifarmaci, di metter la forza de' rimedj in proporzione della malignità della febbre, e in susseguenza di dar nelle pestilenze i più vigo-

rosi di tutti; ma pare che la maggior parte abbiano abbandonata questa pratica, e vogliano rinunziare agli alessifarmaci, e mettersi a pericolo del veleno, più tosto che usar sudorifici, ed accrescere la febbre. È vero che i sudorifici caldi dati sul principio, quando la natura è robusta ancora, e il sangue non molto corrotto, dati, dissi, in quantità, e in maniera atta a promovere un abbondante sudore, possono scemare, e forse cacciare la febbre; ma se non eccitano il sudore, come spesso addiviene, o se tormentano la natura più del bisogno, diventano più tosto nocivi. Confessa *Diemerbrok*, come ho detto di sopra, che non ardisce dare alessifarmaci caldi senza mescolarli con qualche liquido refrigerante, così che, secondo le idee comuni della necessità di reprimere il veleno, e del pericolo di accrescere co' rimedj la febbre, un medico prudente deve star sempre sospeso nelle sue risoluzioni.

Se potesse adunque trovarsi qualche cosa la quale, sul principio della febbre, senza accrescerla, servisse a promovere un dolce abbondante sudore, questa leverebbe al medico ogni dubbio. Ora io francamente asserisco che questo buon effetto sarà prodotto dall' acqua fredda sul principio d' ogni febbre, che non abbia, universalmente parlando, ad essere di necessità accompagnata da materie uscite alla pelle, e, per quanto credo, nella peste ancora; cioè ch'ella promoverà un sudore tanto copioso, e molto più dolce, che non farebbe alcun sudorifico caldo, e che, lontano da accrescre la febbre o prima, o nell'atto di su-

dare, ella calmerà il moto violento del sangue, e diminuirà tanto la febbre, che appena potrà accorgersene di qualche reliquia. Per le febbri poi che di lor natura sono accompagnate sempre da materia trasmessa alla cute, ella raddolcirà in tal maniera la febbre, che queste materie usciranno assai più facilmente e più dolcemente di quello che senza di essa sarebbe avvenuto.

Non deve dunque pensarsi, può dire alcuno, alle particelle velenose, onde gli spiriti, il sangue e gli umori sono infetti, e donde è nata la febbre? Devonsi abbandonare gli alessifarmaci creduti da tutti da mille cinquecent'anni in qua tanto contrari al veleno considerato comunemente come la causa delle febbri maligne, ed in particolar della peste? Rispondo con le proposizioni seguenti.

IX. Lo stesso rimedio, che guarisce la febbre e caccia la materia morbosa, caccia pure il veleno che n'è la causa. Quando un abbondante e dolce sudore debelli e vinca le particelle viziose del sugo nerveo, del sangue e degli umori, il veleno di qualunque sorta egli siasi deve uscire con le medesime, e la natura, ajutata dall'arte, distrugge nel tempo stesso l'effetto e la causa. Pare in fatti impossibile che la faccenda vada altrimenti, ed io credo che tutti questi rimedj caldi, che rintuzzano il veleno e guariscon le febbri, non lo facciano per alcuna loro qualità specifica, onde abbian la virtù di resistere al veleno, ma perchè promovono un sudor violento, che a gradi evacua la materia delle febbri, e insieme il veleno.

Non posso tollerare che i medici vogliano determinare la differente specie del veleno della peste, ed assegnare qual veleno animale, vegetabile o minerale più se gli avvicini: io per altro crederei che fosse il minerale, perchè vediamo persone soffocate dai vapori, che tal volta nelle pestilenze sollevansi, quando la infezione sia grande; il che probabilmente succede quando la infezione viene dall'aria, non già quando viene da' corpi infetti.

Perciò, quantunque sien note molte cose le quali possono considerarsi come specifici valevoli a resistere ad alcuni veleni, come della vipera, dell'aspido, dello scorpione, e che si sappia, a cagion di esempio, che la morsicatura della tarantola si guarisce con la musica e col ballo; se non conosciamo la specie del veleno cagion della peste, non possiamo con sicurezza servirsi di alcuna specie di antidoto per guarirla; nè possiamo assicurarci che le cose per esperienza riconosciute per buone a domar la forza di qualche sorta di veleno, sieno buone egualmente contro il veleno cagion della peste; se non in qualità di sudorifici, cacciando con un dolce sudore, o per insensibile traspirazione la febbre, e le velenose particelle onde ella è cagionata. Non è, per altro, molto probabile che questi antidoti tanto caldi, i quali sappiamo di certo accrescer la febbre, ch'è una conseguenza naturale della infezione dell'aria nella peste, possano aver tanta forza da reprimere questa malignità; e chi sa che piuttosto non ne accrescan l'attività?

Se l'acqua, data opportunamente a letto, e in quantità conveniente, produce un abbondante sudore e guarisce la febbre, egli è probabile che nel tempo medesimo assorbirà le ree particelle della materia che ha cagionata la febbre di qualsivoglia specie elle sieno, le caccierà insieme con la materia morbosa, reprimerà la loro violenza ed attività molto meglio e più facilmente di tutti i sudorifici ordinarj.

X. Io sostengo, che se l'acqua fredda presa in buona quantità promove un dolce e copioso sudore, il che farà certamente, ella è la cosa più propria a discioglière ed assorbire le particelle velenose producenti la febbre, ed a togliere non solamente la materia morbosa e gli umori corrotti e viziosi del sangue, ma il veleno medesimo, col diluire e rinfrescare il sangue, e così renderlo più disposto a passare per le arterie capillari, e coll'aprire le glandule della pelle: e tutto ciò farà ella meglio de' sudorifici caldi, molti de' quali, se non sieno in poca quantità, e mescolati con liquidi rinfrescanti, non fanno se non riscaldare e corrompere il sangue, aumentare la febbre, render più attive le particelle del veleno, e per conseguenza recar più male che bene.

Il dottissimo dottor *Stefano* crede cosa pericolosa o inutile per lo meno sudare sul principio delle febbri, perchè allora le glandule son otturate egualmente che le arterie capillari, e che queste ostruzioni non possano in un momento levarsi, ma a poco a poco, e per gradi. Ed io non temo di dire, che i sudorifici caldi non riusciranno mai a levare questi

impedimenti, anzi sempre più ottureran quei canali col riscaldare il sangue, addensarlo, disseccarlo, facendone svaporare il siero, e renderlo manco atto a quella facile e libera circolazione, che sola può risanare; e tutti questi sinistri effetti avverranno certamente, quando non sieno dati in tanta quantità, ed in maniera atta a promovere tutto ad un tratto il sudore.

XI. Il più facile e più sicuro mezzo da guarire la peste e tutte le altre febbri, è non solamente il sudare, ma sudar subito e sul principio, prima che la infezione, il vapor velenoso, e le particelle contagiose, di qualsivoglia specie elle sieno, abbiano eccessivamente turbato il sugo nerveo, o gli spiriti animali, e corrotto il sangue e gli altri fluidi del corpo.

Dico di più essere necessario usarla nella peste più prestamente di quello che nelle altre malattie, perchè questa più celeremente progredisce, e più facilmente mette in disordine gli spiriti, il sangue e gli altri fluidi. Quindi o prestamente bisogna dar qualche cosa, o astenersi affatto da tutto, giusta la sentenza de' migliori medici *Diemerbrok*, *Sennerto* ed altri.

XII. Ho per lungo tempo sperimentato, che una buona dose di acqua fredda data a tempo, ed in letto, promove nelle febbri, per quanto maligne esser possano, sì abbondante sudore, che guarisce dalla febbre tutto ad un tratto, ed ho fondamento da credere, che una persona tosto che s'accorge di essere attaccata dalla peste, se si mettesse in letto e bevesse una

buona quantità d'acqua fredda, questo rimedio produrrebbe lo stesso effetto che nelle altre febbri produce, e gioverebbe molto più d'ogni altro sudorifico caldo: credo pure, che con questo metodo non comparirebbero se non di rado pustule, bolle o carboni, ovvero, che se la materia morbosa non fosse cacciata fuori intieramente dal sudore, questo metodo farebbe dolcemente spuntare dei buboni nelle parti glandulose del corpo, che porterebbero seco tutte le reliquie della febbre pestilenziale. La virtù che ha l'acqua di far perdere al sangue il suo calore febbrile si riconosce dall'effetto prodotto in molte persone che prendono le acque, sul volto delle quali, e in altre parti del corpo si veggono comparire in quel tempo rossori e bolle. Il che quando succede, tosto abbandonano le acque, ed io crederei che dovessero piuttosto continuarne le bevute, perchè svaniranno quelle bolle allorchè l'acqua avrà rinfrescato e purificato il sangue abbastanza.

Io non ho provato mai da me stesso la verità di questa mia opinione, che l'acqua possa guarir dalla peste, come guarisce le altre febbri maligne, e mi auguro di non provarlo giammai; ma ho uno o due esempi che stabiliscono la mia opinione, e li tengo per verissimi, dettimi da persone degne di tutta la fede.

Me ne fornisce uno l'Autor ingegnoso della libertà di pensare, di un vecchio e di sua moglie, che nell'ultima peste furon lasciati nella casa di un gentiluomo, che s'era ritirato in campagna. La moglie fu la prima attaccata, e

come sentivasi uno straordinario calore interno, suo marito le recò un vaso d'acqua; ella ne bevè in copia, si tenne coperta per sudare, e guarì: ne fu poscia attaccato il marito, si fece lo stesso rimedio, e risanò. Or se quest'acqua ha guarito dalla peste, perchè non potrà farlo ogni altra acqua?

Un gentiluomo, dottissimo nella lingua araba ed altre lingue orientali, in passato residente del Re d'Inghilterra a Marocco, mi raccontò, ch'essendo egli da giovane uno degli Agenti in quella città, fu attaccato dalla peste. Uno de' suoi colleghi prese la di lui assistenza, e gli fece prendere dell'acqua di Barbades, o altro simil liquore, e gli lasciò un Ebreo a custodirlo, con ordine preciso di non dargli altro che il da lui prescritto. Sentendosi l'infermo un tormentosissimo calore senza alcuna sorta di sudore, pregò l'Ebreo di recargli un poco d'acqua: l'Ebreo scusavasi, e non ardiva farlo; ma vinsero la sua resistenza due o tre ducati che gli diede. Bevuta ch'ebbe l'acqua, l'ammalato ebbe un violento sudore: per tutto il giorno seguente lasciò di prendere ciò che gli era stato prescritto; ma venutolo a veder la sera il suo amico, l'obbligò di nuovo a bere dell'acqua di Barbades, la quale fece cessare il sudore, rinnovarsi il calore interno, e riconcentrarsi il bubone. Col mezzo di un ducato, avuto modo di nuovo di bere dell'acqua, ritornò il sudore: onde, abbandonati intieramente i rimedi caldi, ricovrò ben presto la sanità.

Il gentiluomo medesimo m'ha raccontato una storia molto osservabile. Egli era stato segre-

tario di un ambasciatore a Madrid. L'ambasciatore, assalito da una febbre ardentissima, consultò i medici più accreditati del paese, che lo curarono secondo il metodo da loro praticato. Il segretario, che abitava vicino all' appartamento dell'ambasciatore, sentito una notte dello strepito, levossi per veder ciò che n'era. Trovò l'ambasciatore in camicia e scalzo, sedere in un sito il più fresco del suo appartamento, lo pregò di rimettersi in letto; l'ambasciatore gli rispose che non potea stare in letto, e che se voleva andargli a cercare un buon bicchier d'acqua, vi si coricherebbe, e proverebbe se vi potesse resistere. Gliela recò il segretario, egli la bevè, e, messosi a letto, dormì quietamente tutta la notte restante, e dappoi si ristabilì in perfetta salute. Il che conferma ciò ch'io più volte ho per esperienza imparato, che un buon bicchier di acqua fredda, quando si metta a letto, procura un sonno più dolce, più facile e più tranquillo, che le più caricate dose di laudano o d' altro oppiato che possa dare alcun medico ardito; e se nella febbre si desse l'acqua o altro liquido refrigerante, l' infermo non avrebbe bisogno di questi rimedj addormentatori.

Io non ho tale prevenzione per l'acqua, che non creda esservi degli altri liquidi refrigeranti che possano far sudare sul principio delle febbri, ma nessuno è tanto puro, nè ha le sue parti tanto tenui e sottili, nè s'avvicina tanto alla sierosità, quanto l'acqua. Quindi gli altri più turberebbero il sangue, e non promoverebbero il sudore, se si prendessero in

quella poca quantità che si prende l'acqua. Sarebbe pure pericoloso che cagionassero corso di ventre, riputato cattivo da' medici nel principio delle febbri.

Terminerò il mio discorso col giudizio del gran *Borelli*, il quale nel fine del suo Trattato delle febbri, dice che lo scopo d'un medico nella cura delle febbri si è di levare le ostruzioni de' vasi capillari, di temperare ovvero alterare i sali che fermentano. Egli confessa essere cosa difficile e quasi disperata il separare i sali degli umori, quando sono incorporati cogli altri liquidi nelle glandule; per temperar poi ed alterar questi sali propone due mezzi.

Il primo si è dare dei sali contrarj a quegli altri di cui si crede essere inzuppate le glandule: un sale distrugge la virtù e la forza di un altro sale contrario, il che prova con esempi. L'acqua forte, a cagion d'esempio, composta di sali acidi, di vitriolo e di allume, scioglie l'argento, ma se vi si mescola del sale ammoniaco, che pure è più acido, leva all'acqua forte questa virtù. Questa è una cosa a tutti nota; ma non per questo impariamo niente di più, quando non sappiamo di che specie sieno i sali acidi, che, mescolati co' fluidi del nostro corpo, suppongonsi cagionare la febbre. I medici più moderni metton la causa della febbre ne' sali acidi, ma non s'accordano, e forse non mai s'accorderanno in assegnarne la specie. Alcuni li vogliono nitrosi, altri lissiviali, altri tartarei, per non addurre altri sentimenti diversi. Ora, se non sappiamo le specie de' sali

producenti la febbre, non possiamo neppur sapere quali sieno i sali a questi contrarj. Quindi è inutile affatto il consiglio del gran *Borelli*, quando in tal proposito non dia illustrazione maggiore alla materia.

Il secondo è di usare una regola di vitto leggiero ed umettante, alla qual sorta di cosa niente più si avvicina dell'acqua medesima, anzi *Borelli* stesso pare indicarlo. Essa è il medicamento di ogn'altro più atto a sciogliere i sali nocivi, a cacciarli per sudore, come l'esperienza di vent'anni me n' ha assicurato, e ad ottenere il fine propostosi dal celebre *Borelli*.

Aggiungerò per fine, che nella medicina ha luogo la moda, come in tutte le altre cose. Vi fu un tempo, quando i medici non volevano permettere a' loro ammalati di bevere della birra leggera, e meno ancora dell' acqua, per rinfrescarsi la lingua nella febbre (potevano pur anche proibire di gettar acqua su la lor casa, se vi si fosse appiccato fuoco), ma ora le cose sono in tal proposito cambiate, e veggo con estrema gioja un uomo tanto distinto, qual è il cavaliere *Ricardo Blankmore*, dichiararsi tanto liberamente, come fa nell' ultima sua opera su la Peste, per l' uso de' liquori innocenti nelle febbri.

Confesso di essere un poco uscito dalla mia professione, scrivendo di medicina, ma non sono il primo che l' abbia fatto. Se qualche medico scriverà qualche buon libro di Teologia o di morale, come alcuni han fatto, ben lungi da riprenderlo perchè s' ingerisca nella mia professione, comprerò la sua opera, la leggerò, e gliene sarò obbligato.

TAVOLA

DELLE MALATTIE DA CUI PRESERVA

O GUARISCE

L'ACQUA COMUNE.

A

B

C

D

E

F

G

I

L

M

N

O

P

R

S

T

V

Milano — 1827.
TIPOGRAFIA DI GIOVANNI SILVESTRI
Corsia del Duomo N.° 994.

COMPONIMENTI
TEATRALI
DI GIO. PINDEMONTE

Due vol. in 16 gr., carta sopr. levigata,
e Ritratto dell' Autore.

PREZZO AUSTR. LIR. 7 50. ITAL. LIR. 6 50.

I Componimenti Teatrali del Marchese Gio. Pindemonte piacquero ad uditori foltissimi, ed ebbero tutti, qual più e qual meno, sommi applausi spontanei, e molte repliche. Ed invero non si può negare al nostro Autore il merito di quella perspicacia teatrale che nella tacita quiete del gabinetto sa presceglicre ciò che possa piacere o dispiacere sulla scena ad una udienza numerosa indipendentemente da ciò che suol chiamarsi *teatrale malizia*.

Siccome questi Componimenti andavano vagando nei Comici Repertorj mutilati, suppliti e scorretti, così piacque all'Autore di pubblicarli egli stesso in questa nostra Città (presso il Tipografo *Sonzogno* fino dall'anno 1804) a fine di smascherare le apocrife edizioni, e di farli leggere al pubblico quali furono da lui composti e nella schietta loro purità. Egli dichiarò surrettizia ogni altra stampa impressa senza il di lui assenso. Quindi dall' edizione legittima è copiata la presente, ed ho avuto cura non solo di collocare l'*errata* dell'Autore ai debiti luoghi, ma di far sì che questa nuova impressione riuscisse corretta per quanto mi fu possibile.

Vi premisi non solo il Ritratto dell'Autore, ma ben anco le Notizie istoriche che lo riguardano, e che il ch. sig. *B. G. . . .* ci diede nella Galleria di Uomini Illustri delle Provincie Austro-Venete del secolo XVIII.

Opere pubblicate da questa Tipografia nello scorso anno 1826.

OPERE DELL'ABATE GIOVANNI ROMANI

Otto volumi in 8.° grande, carta sopraff. levigata col Ritratto dell' Autore.

Vol. I. Teorica de' Sinonimi Italiani. *Ital. lir.* 4 00
» II, III, IV. Dizionario Generale de' Sinonimi Italiani. *Opera completa (divisa in sei fascicoli).* » 22 90
» V. Osservazioni sopra il Vocabolario della Crusca. » 4 00
» VI e VII. Teorica della Lingua Italiana. *Due volumi.* » 10 00
» VIII, *ed ultimo.* Opuscoli varj riguardanti cose di lingua. »

IL VIAGGIATORE. Opera utile alla gioventù ed a' viaggiatori che bramano rendersi famigliari le frasi e l' espressioni più usitate nei moltiplici incontri della vita sociale, data alla luce da Madama di *Genlis* e recata in italiano da *D. A. Filippi.* In 16 della *Biblioteca Scelta*; tedesco e italiano. » 3 04

FILIPPI. Lettere mercantili per uso della gioventù che desidera familiarizzarsi col moderno e corretto stile epistolare de' commercianti. In 16 gr. » 1 74

MATILDE E TOLEDO. Episodio tratto dalla *Tunisiade* dai Cav. *Monti* e *Maffei*. In 16 gr. *l.* — 87

BELTRAMI. Buoni effetti dei Paragrandini dell' anno 1825. In 8. *Opera nuova.* » 1 74

RICHERAND. Dei Progressi della Chirurgia, con Annotazioni ed Aggiunte del traduttore dottor *G. B. Caimi.* In 8. » 4 00

TOMMASINI. Ricerche Patologiche sulla febbre di Livorno, sulla Febbre Gialla Americana, e Memoria sulle Febbri contagiose. *Due volumi* in 8. » 6 50

LOMENI. Dello Scoloramento de' Vini fabbricati in vasi chiusi, e nuovo meccanismo onde colorarli e perfezionarli, ec. ec. *In 8 con rami.* *Ital. lir.* 1 74

— Lettera sulla Macchina per la Pigiatura delle Uve. In 8. » — 50

NB. *Vedi* le altre opere di questo Autore nell'*Elenco dello scorso anno.*

MARSAND. Illustrazioni e dichiarazioni intorno ad un nuovo Codice di *Petrarca* pubblicato a Pietroburgo, ec. In 8. » — 65

SARTORELLI. Osservazioni sopra i mezzi di conservare i Boschi, mediante la regolarità dei tagli. In 8. » 1 74

— Degli Alberi indigeni ai Boschi, ec. Milano 1816, in 8. » 5 50

DRALET. L'Arte del Talpista, colla Caccia delle Talpe, ec. di *Filippo Re.* In 18 *fig.* » 1 50

MARIANI. Il Cimiterio di Romano, *Visione.* In 16 gr. » — 43

— Terza e Quarta Centuria degli Epigrammi di un Invalido. In 24, *carta sopraffine levigata.* » 1 00

— La prima e seconda, pubblicate il 1825. » 1 00

VOLUMI DELLA BIBLIOTECA SCELTA.

175 CHIABRERA, Poesie scelte; con un *Discorso* intorno alle medesime del Padre *Francesco Soave*, e col *Ritratto.* » 2 50

176 FAZIO DEGLI UBERTI. Il Dittamondo ridotto a buona lezione, *colle correzioni* del Cav. *Vincenzo Monti*, giusta la Proposta, e con più altre, col *Ritratto.* » 4 60

177 DELLA CASA. Prose ed alcune Rime, col *Ritratto.* » 2 80

178 ROSINI. Prose e Versi, col nuovo Saggio su la Vita e su le Opere di *Canova.* » 4 50

179 NICCOLINI. Prose e Versi. » 3 80

180 TURCHI. Prediche alla Corte, col *Ritr.* » 4 50

181 SERMONI di Pindemonte, Gozzi, Zanoja e Teresa Albarelli-Vordoni, con due *Ritratti*. *Italiane lir.* 3 75
I SERMONI di Pindemonte separat. » 2 00
I SERMONI di Gozzi, separatamente. » 1 25
182 REZZONICO. Opere scelte, col *Ritr.* » 3 00
183 MICALI. L'Italia avanti il dominio dei *al* 186 Romani; *terza edizione*, 4 volumi. » 10 00
187 BARTOLI. Descrizioni Geografiche e Storiche; col *Ritratto.* » 4 60
188 NOTA. Commedie; edizione rivista e cor-
189 retta dall'Autore; due vol. col *Ritr.* » 7 50
190 POEMI Georgici di Alamanni, Tansillo,
e Lorenzi, Baruffaldi, Spolverini, Ru-
191 cellai e Betti; *due volumi.* » 6 00
192 LORENZI. Prose e Versi, colla *Vita* e *Ritratto.* » 3 00
LORENZI. Della Coltivazione de' Monti. Milano 1826 in 16, *carta sopraff. lev.* » 1 74
SPOLVERINI. La Coltivazione del Riso. Milano 1826 in 16, *carta sopraff. lev.* » 1 30
60 CAGNOLI. Notizie Astronomiche, colla Vita dell'Autore scritta dal ch. Dottor *Labus, con rami e Ritratto. Terza edizione della Biblioteca Scelta.* » 4 00
193 FONTANA. Le Notti Cristiane, *due vo-*
e *lumi* con *Rami* sul gusto delle Notti
194 Romane. » 4 00
195 PIGNOTTI. Favole e Novelle, colla *Vita* e *Ritratto.* » 2 61
196 PORZIO. La Congiura de' Baroni del Regno di Napoli. SEGNI. La Vita di *Niccolò Capponi.* NARDI. La Vita di *Antonio Giacomini.* » 4 00
197 PINDEMONTE Gio. Componimenti tea-
198 trali. Due volumi, *Vita* e *Ritratto.* » 6 50
65 GRAVINA. Opere scelte italiane, coll'elogio storico scritto da Giuseppe Boccanera. *Seconda ediz. della Biblioteca Scelta, col Ritratto.* » 3 25

Fénélon. Oeuvres completes. Paris 1810 vol. 10 in 12. lir. 40 00
—— Paris 1810 vol. 10 in 8 avec fig. » 80 00
Ferber. Lettres sur la minéralogie et sur divers autres objets de l'histoire naturelle de l'Italie. Strasbourg 1776 in 8. » 8 00
Fergusson. Histoire de la République romaine, traduit par Breton. Paris 1810 vol. 12 in 18 avec portrait. » 24 00
—— Institutions de philosophie morale. Génève 1775 in 12. » 2 00
Ferrière, C. S. Histoire du droit romain, contenant son origine, ses progrès; comment et en quel tems les diverses parties dont est composé le corps du Droit Civil ont été faits etc. Paris 1740 in 12. » 5 00
Ferrand. Theorie des Révolutions rapprochée des principaux événemens qui en ont été l'origine, le développement ou la suite, avec une table générale et analytique. Paris 1817 vol. 4 in 8. » 36 00
Fêtes des Enfans ou Recueil de petits Contes moraux par Ducray-Duminil. Paris 1818 vol. 3 in 18 avec fig. » 9 00
Fielding Tom Jones ou l'enfant trouvé. Paris 1797 vol. 5 in 18 leg. franc. » 15 00
—— Voyage dans l'autre monde, ou Julien l'apostat. Paris 1804 in 18 leg. franc. » 4 50
Fillassier. Eraste ou l'ami de la jeunesse. Lyon 1811 vol. 2 in 8. » 12 00
Fleurigeon. Le guide des Jures. Paris 1811 in 8. » 6 50
Fleury. Traité du choix et de la méthode des études Paris 1784 in 12. » 3 00
Flore de Toulouse, ou description des Plantes qui croissent aux environ de cette Ville par Tournon. Toulouse 1811 in 8. » 7 00
Florian Oeuvres. Paris 1810 vol. 24 in 18 avec fig. » 42 00
—— Paris 1812 vol 16 in 18 avec fig. papier fin satiné » 60 00
—— Paris 1803 vol. 18 in 18 avec fig. » 60 00
—— Oeuvres choisies. Toulose 1795 vol. 17 in 18. » 25 00
—— Paris 1812 vol 16 in 18 avec fig. » 36 00
—— Gonzalve de Cordoue. Paris 1812 vol. 2 in 18 avec fig. » 6 00
—— Guillaume Tell. Id. ib. in 18. » 2 00
—— Eliezer et Nephthali. Id. ib. in 18. » 2 00
—— Nouvelles Id ib. in 18. » 4 00
—— Mélanges de poësie et de littérature. Id. ib. in 18. » 2 00